



anno 81 n.24

domenica 25 gennaio 2004

euro 1,00

l'Unità + € 4,90 libro "L'Islam": tot. € 5,90
l'Unità + € 3,50 libro "Meditate che questo è stato": tot. € 4,50
l'Unità + € 2,20 rivista "No Limits": tot. € 3,20

www.unita.it

ARRETRATI EURO 2,00
SPEZZA, IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

Tra un processo e l'altro, Marcello Dell'Utri trova il tempo di dedicare il suo alto pensiero a Norberto Bobbio.

Domenicale

«Maestro di che? Maestro di politica e di storia? Ma che cosa aveva capito? Maestro di pensiero? Qual è questa sua

concezione della democrazia? Maestro, certo, ma è possibile guardarlo in faccia?». Il Domenicale, 24 gennaio 2004

ESTREMISTI E MODERATI

Furio Colombo

Vorrei rendere conto di uno strano fenomeno che tocca molti di noi da vicino. Accade questo. La destra si lamenta con la destra perché non è abbastanza a destra.

Vuole di più e non si spaventa di fronte alla durezza estrema delle parole con cui descrive il nemico, ovvero la sinistra, detta «comunista» per dire colpevole di orrendi delitti. Si veda, in proposito il discorso di Berlusconi di ieri, pronunciato senza ritorni in una festa "popolare" organizzata, curiosamente, in stile paleo-sovietico.

E la sinistra? La sinistra si lamenta con la sinistra perché è troppo a sinistra. E se qualcuno fa sul serio, prontamente la sua parte lo redarguisce e ostenta pubblicamente netta disapprovazione.

Sarà utile, per farmi capire meglio, qualche esempio. Sentite una voce di destra, Ernesto Galli Della Loggia, sul *Corriere della Sera* del 23 gennaio: «Semplificando radicalmente il meccanismo e le opzioni politiche del Paese, Berlusconi ha paradossalmente contribuito a rendere più avvertita e più consapevole, in una parola più moderna, l'insieme della cultura politica.

A che cosa si deve, per esempio, se non soprattutto alla sua presenza, se la sinistra oggi è costretta a quei dolorosi esami di coscienza, a quei chiarimenti interni così a lungo rinviati? Segue una coraggiosa rampogna (coraggiosa, dati i tempi) al primo ministro perché non argomenta con sufficiente persuasione e non ha abbastanza «passione per costruire». Insomma elogia la destra, ma la critica perché deve fare di più, deve fare meglio, deve imporsi finalmente e davvero, santo cielo.

Dopo la manifestazione-circo di sabato 24 gennaio, il professore si sarà forse rassicurato. Ha assistito alla resurrezione e incarnazione di Berlusconi.

Subito incalza la sinistra. Per negare? No, purtroppo. Sentite un importante deputato Ds sul *Riformista* del 23 gennaio: «(con Berlusconi) è nata una gigantesca e multiforme struttura politica che dilaga nella periferia del Paese... Non è qualunquismo né populismo, è l'assalto al cielo dell'Italia sdoganata, non più prigioniera delle proprie paure». Ed ecco ciò che dice della sinistra o almeno di una parte di essa: «La nuova sinistra fa la scimmia a Berlusconi e imita il feltrismo nel giornalismo, la demagogia e il plebiscitarismo di leader e mezzi leader nella politica».

SEGUE A PAGINA 29

Show di regime al circo Berlusconi

Non avendo saputo governare si fa leggere lodi dai suoi balilla, fa recitare il «credo» ai suoi dipendenti. E di fronte a una folla oceanica di 3000 persone ripete il vecchio discorso: colpa di giudici e comunisti. Alla vigilia del giorno della memoria non ha una sola parola da dire sulla persecuzione nazifascista. Dice la rete Cnn (Usa): «La politica di questo governo è fallita, gli alleati del premier sono in rivolta»

Marcella Ciarnelli

ROMA La faccia sembra quella di dieci anni fa, grazie al lavoro del suo chirurgo e al sapiente dosaggio delle luci. Il discorso è uguale a quello di dieci anni fa. Parola più, parola meno. I nemici sono sempre i giudici e i comunisti.

Un pericolo contro cui l'unico baluardo non può essere che lui, il premier-predicatore che ripropone alla platea del Palazzo dei Congressi l'unico miracolo di cui è capace: la moltiplicazione delle promesse senza garanzia di mantenerle. L'apparenza, si sa, inganna. E così i dieci anni feriti con tanta enfasi rischiano di pesare come un macigno. Parla per un'ora e quaranta ai suoi Silvio Berlusconi nel giorno in cui il partito di plastica compie dieci anni.

SEGUE A PAGINA 3

Casella Lombardo Fantozzi A PAG. 2-4

AZZURRO SBIADITO

Gianni Marsilli

Il cielo è azzurro, quello sì. Spazzato dalla tramontana, freddo e madreperlaceo. Ma l'Eur, una volta di più, è l'eredità di un mondo antico scomparso: gelido innesto di regime, estraneo al paesaggio. Dentro l'Eur, il dentone del Palacongressi, massiccio come un molare. E dentro il Palacongressi, il cubo singolarmente ristretto, in quegli spazi di mussoliniana ampiezza, dove Silvio Berlusconi festeggia il compleanno di Forza Italia.

SEGUE A PAGINA 3



Palazzo dei Congressi (Roma): ministri, portavoce, coordinatori, sottosegretari, avvocati ascoltano incantati il verbo del Premier Foto di M. Di Loreti/Emblema

Giustizia

UNA RIFORMA CONTRO LA COSTITUZIONE

Roberto Zaccaria

È stato approvato nei giorni scorsi dal Senato il DDL n.1296 contenente la delega al Governo per la riforma dell'ordinamento giudiziario. Il testo deve ora andare alla Camera dei Deputati per l'approvazione definitiva.

Il testo che modifica le norme sull'ordinamento giudiziario risalenti al 1941 introduce alcuni principi gravissimi che contrastano con alcune disposizioni fondamentali sulla giurisdizione contenute nella nostra Costituzione.

SEGUE A PAGINA 29

Ciampi fa sapere: resto fino alla scadenza

Il presidente a Livorno respinge le allusioni berlusconiane su un suo possibile ritiro anticipato

MARGHERITA

alla Camera & Staino a pagina 5



DALL'INVIATO Vincenzo Vasile

LIVORNO «Presidente, siamo fieri di te, non hai bisogno del lifting», gli gridano dalla folla sul lungomare. «Attenzione, che qui facciamo la fine dell'Argentina». «Tieni duro, difendi la Costituzione». Ancora due anni e tre mesi. Esattamente la scadenza naturale del mandato di Carlo Azeglio Ciampi.

SEGUE A PAGINA 7

Finmatica

Arrestati Crudele e l'ex Ad Bottari: falso in bilancio

R. ROSSI A PAGINA 18

Iraq, uccisi 7 soldati Usa e molti iracheni



R. resti dell'autobomba esplosa a Samarra

Foto di Ali Abbas/Ansa

BERTINETTO A PAGINA 13

fronte del video Maria Novella Oppo

Religiosità

Quel che ha detto Berlusconi per celebrare il suo proprio decennale riempie di sé, cioè di lui, tutta l'informazione. Perciò noi dedichiamo queste poche righe al pubblico della convention che impropriamente si è svolta nel Palazzo dei congressi dell'Eur, visto che Forza Italia non è partito da fare congressi, votare, eleggere i propri rappresentanti. Figurarsi. Nella Carta dei Valori scritta da Adornato il potere promana dall'alto, come nel Medio Evo. E il capo che elegge ed elargisce briciole di sottopotere, giù giù, fino al popolo telespettatore, che, (miracolo di democrazia!), può perfino cambiare canale e passare ad altro show, sempre del medesimo editore. Ma, tornando alla celebrazione che Berlusconi ha dedicato a Berlusconi, erano notevoli le espressioni inquadrate dalla mistica regia di Rete 4: facce estatiche come Santa Teresa del Bambin Gesù. Solo che mancava il Bambin Gesù e c'era sul palco un anzianotto sfatto e rifatto, che mulinava e straparlava. Sotto, un parterre di ministri con gli occhi lucidi di devozione, che annuivano ininterrottamente come i cagnolini di pezza delle automobili. Secondo Adornato, una manifestazione di «festosa religiosità». Un po' come se Dio si candidasse alle elezioni, per perderle.

Un film durato nove ore

IL SIGNORE SENZA ANELLI

Roberto Cotroneo



Se fosse un episodio soltanto, un semplice kolossal con cifre da capogiro, una messa in scena cinematografica come non se ne erano mai viste prima, ci sarebbe poco da scrivere su questa kermesse non stop dedicata al "Signore degli anelli". Se fosse solo questo, potremmo ragionare sul perché ci sia molta gente, e soprattutto bambini e ragazzini, che ha voglia di rimanere per più di nove ore in una sala cinematografica per vedersi tutti, e tutti di seguito, i tre episodi del film tratto, in modo fedele e assai preciso, dal romanzo fiume di Tolkien. Ma non è questo. O meglio non è solo questo. Ci sono una serie di elementi che andrebbero analizzati meglio. E che ci dicono moltissimo di questo mondo in cui viviamo, e del perché questo evento sia un successo da un lato

e un fenomeno preoccupante dall'altro. Ma andiamo con ordine. Per prima cosa sgombriamo il campo da una serie di equivoci. "Il Signore degli anelli" di Tolkien è un libro fin troppo famoso. Su cui si è scritto tutto. E su cui pende una condanna ideologica piuttosto forte. Come tutte le condanne ideologiche non sempre è giusta. E deve generare diffidenza. Libro di destra. Meglio ancora: libro chiave di una certa cultura di destra. Non è un caso che il romanzo sia stato tradotto e curato da un intellettuale di destra come Quirino Principe (tra l'altro famoso musicologo), e che di questo libro si sia occupato con serietà, un altro intellettuale vicino a posizioni culturali della destra come Elemire Zolla.

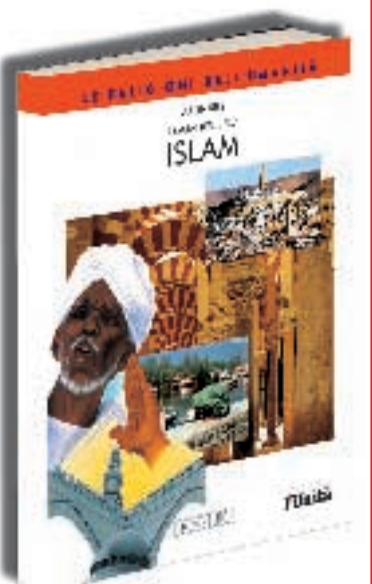
SEGUE A PAGINA 28

LE RELIGIONI DELL'UMANITÀ

Le Religioni dell'Umanità: sei volumi imperdibili per la vostra biblioteca.

Prima uscita
"L'ISLAM"

in edicola con l'Unità
a 4,90 euro in più



Il fido Farina: mi parlò del lifting Apprezzava le donne che lo facevano

ROMA Silvio Berlusconi disse, la scorsa estate, a Renato Farina, vicedirettore di Libero e collaboratore dell'Infedele, il programma di Gad Lerner in onda su La 7, di apprezzare le donne che si sottopongono a lifting e operazioni chirurgiche. Lo racconta lo stesso Farina nel suo intervento a L'Infedele. «Silvio Berlusconi si è fatto il lifting - dice Farina nel suo

intervento - . Che c'è di strano? Ha un rapporto positivo con la chirurgia estetica. Non la ritiene semplicemente un rimedio per i guasti dell'età, ma un dovere verso se stessi e gli altri. Ne ho discusso proprio con lui, la scorsa estate tra i cactus di Villa Certosa. Si rideva della proposta di un senatore americano che proponeva una tassa sulle tette al silicone. E mentre ad altri vennero facili le battute salaci, lui espose le sue idee. «Io stimo le donne che si sottopongono a queste operazioni - avrebbe detto Berlusconi secondo la ricostruzione di Farina - . Sono ancora più belle, perché, la loro bellezza se la sono meritata». Era informato sul numero medio di interventi (otto) che una bellezza meritata richiede.



Più giornalisti che pubblico Quattrocento gli accreditati

ROMA Oltre trecento i giornalisti presenti alla convention di Forza Italia ieri mattina al Palazzo dei Congressi dell'Eur, 460 compresi anche fotografi, tecnici e operatori. Questi i numeri forniti dall'ufficio stampa a metà dello svolgimento della manifestazione:

288 giornalisti accreditati ai quali vanno aggiunti i cronisti presentatisi in sala all'ultimo momento, 80 operatori, 50 fotografi, 70 tecnici.

Fra i giornalisti una quarantina appartengono ad agenzie di stampa, 80 circa a quotidiani e settimanali, 60 a televisioni, una ventina a radio.

Un'ottantina i cronisti della stampa straniera provenienti da testate e media europei, statunitensi e di tutto il mondo.

Presente carta stampata, emittenti televisive e radiofoniche, media digitali e satellitari, siti Internet.

Natalia Lombardo

ROMA «Silvioooo, si 'nu babbà», grida schiacciato nell'arena del Palacongressi un azzurista vesuviano. «Il lifting? Ah, ha fatto proprio bene, lo fanno tutti, non può farlo lui?», ad avere i suoi soldi per i bisturini d'oro ci farebbe un pensierino, la signora che si sbraccia da quattr'ore, tricolore al collo. «Silvio, sei bellissimo, ti amo», echeggia un'altra penzolante dalla balaustra zeppa di bandiere stese come panni.

Al popolo forzista piace lifting. È il sottotitolo del decennale di Forza Italia, massima celebrazione del culto della personalità del Capo. Nulla da dire su un presidente del Consiglio che sparisce un mese per rifarsi la faccia? «Be', e che male c'è? Non mi ero accorta che fosse sparito», non si scompone una ragazza sportiva partita a mezzanotte da Trento con il pullman «sponsored» dall'europarlamentare Giacomo Santini. Avanti a lei un signore barbamarasato ammuise, un po' triste. «È invidioso...», maligna lei. «Certo che ha fatto bene, io non ne ho bisogno, ma lo farei, il lifting», si aggrega un signore cappottocammello. Ma «guarda quelle due pieghe amare agli angoli della bocca, non mi dice nulla di buono», lamenta una, «non essere pessimista...», le risponde un'amica. «Certo, però...vede sotto la palpebra? C'è qualcosa che non va...», osserva Simonetta, pelliccia e chignon, antiquaria bolognese che, quando Berlusconi avverte: «Volete diventare consiglieri o deputati? Sì, ma fatelo per gli altri, non per voi», applaude convinta che leggi come le Ciriame «le ha fatte per lui, ma per governare».

Piace, piace fatto e rifatto, Silvio. «È unicoooo», esclama un'impiegata di un ministero: «Io lo bacio tutte le mattine, ho la sua foto in ufficio e costringo tutti quei colleghi comunisti ad alzarsi in piedi», racconta, «e poi facciamone di più di queste riunioni, che ci danno una bella carica di adrenalina», dice uscendo sul piazzale austero dell'Eur. «E Forzaitaliaaaaa», l'inno rescuista la retorica amplificata nelle architetture del Ventennio. Ma in sala, prima dell'Avvento, l'inno ripetuto come un mantra stufa i più resistenti, in piedi da due ore: «Non se ne pole più...», scappa a un signore pronto a registrare «ho tre o quattro cassette». «Be' magari era meglio Vivaldi», azzarda un giovane romano. «Namò, Berlusconi...».

«Eccolo! Eccolo!». La platea forzista è come un soufflé, respira con il respiro del Leader. Cresce, si gonfia e si accascia,



Il loggione del Palazzo dei Congressi di Roma dove si è svolto la celebrazione del decennale di Forza Italia, in basso il ministro Prestigiacomò
Foto di Maila Iacovelli

Il popolo del lifting Tutti pazzi per il "rifatto"

quando Berlusconi tocca temi che vorrebbero essere di politica alta, o temi non suoi come le Foibe. Il soufflé lievitato, balza in piedi alle 11 e 22. «Silvio, Sil-vio...», veleggiavano le bandiere. «Viva il Migliore!», urla un ex sindacalista passato dalla Cgil agli autonomi. Togliatti? «E no, non quello di cinquant'anni fa che era balordo, questo è onesto e capace, e perché non fa stare zitti quegli altri? Fini e Follini ma che vogliono?». Scorre il video della «scesa in campo» nel '94, negli sguardi lo strania-

mento tra passato e presente liftato.

Stefania Prestigiacomò annuncia «la nostra guida, il nostro leader» («è la Carlucci», dice qualcuno, e in effetti l'effetto è televisivo). «Che belle le donne di Forza Italia», commenta estasiata una pensionata che sembra un'araba. Silvio entra, si siede, si bagna di applausi e si asciuga la lacrima. «Piange! Piange! È umano...scrivilo», ordina una donna che viene «dall'Umbria la rossa». Appare sul macchietteremo Bondi in preghiera. Risate. Palpiti

d'animo e tanti «bravo» quando l'accento va sulla «salvezza». Dal comunismo, da Di Pietro e dalle «manette infami» (fiscchi). Da «De Benedetti». Dal «cattocomunismo». Dai «compagni, un po' velenosi di natura», sentenzia l'ex sindacalista.

Piace rifatto anche il discorso di Berlusconi, che fa perno sull'anticomunismo viscerale di questo «popolo» di fatture e scontrini e partite Iva. I più sono pensionati o di mezza età. «Giapponesi» convinti che il Muro non sia mai crollato, o che «il Lea-



Prestigiacomò "per lui" fa la showgirl

Nel parterre dei peones Vespa e Anna La Rosa, Zeffirelli e dell'Utri. La nomenclatura s'entusiasma e si commuove

Federica Fantozzi

ROMA Ha ragione Nando Adornato, che sonnecchia in quarta fila e per rianimarsi deve salire in piedi sulla seggiola: Forza Italia è il partito della continuità e della discontinuità. E sotto questo segno può accadere che una ministra (bionda e vaporosa) si faccia valletta, rubando la scena e il palco a una showgirl-deputata (bionda e vaporosa). Così Stefania Prestigiacomò ha annunciato a una folla di belle facce e a uno sventolio di bandiere che ieri era una giornata «di festa, di memoria e anche di orgoglio». Mentre Gabriella Carlucci guatava dalle retrovie, accontentandosi del ruolo di icona muta, lambendo il podio solo per deporvi un omaggio. Duplice premio per l'emozionata titolare delle Pari Opportunità: il baciamano del ministro Lunardi e la poltronissima in prima fila lasciata vacante da Berlusconi, fra i colleghi Frattini e Marzano.

La nomenclatura azzurra non vuole correre rischi: è tutta al Palazzo dei Congressi con ampio anticipo. Arrivano Antonio Tajani, Don Baget Bozzo già con gli occhi umidi, l'ex ministro Ferri, l'ex liberale Biondi, il sindaco di Milano Albertini, il coordinatore campano Martusciello e quello piemontese Crosetto, i «governatori» della Lombardia Formigoni e del Veneto Galan, il potente viceministro Micciché, Angelino Alfano con il suo clan, il capo dei giovani Baldelli. Previ converso con Gaspare Giudice e poi con l'avvocato Taormina.

In attesa del «caro presidente», Sandro Bondi fa le veci del padrone di casa: omaggia il maestro Zeffirelli e accomoda

gli ospiti. Subisce la concorrenza di Bruno Vespa: ma in quel caso sono gli ospiti che corrono a omaggiare lui (anche Berlusconi, nel suo rapido ingresso ad alta scenograficità, troverà il tempo di allungargli la mano). Per contrasto, Anna La Rosa sceglie il basso profilo. Il senatore Dell'Utri arriva con Lino Jannuzzi. Fuori, le hostess distribuiscono il suo *Domenicale* con un fondo feroce verso il defunto Bobbio: «Maestro di che?». Donato Bruno siede accanto a un alieno per la galassia forzista: un tizio in golf rosa bimbo e senza cravatta.

Le prime file saranno riempite ben più tardi. Dalla pattuglia dei ministri,

È accaduto anche questo

«Grazie al nostro don Gianni», dice il premier e tende la mano verso Baget Bozzo. Il sacerdote si alza e rischia di perdere i pantaloni. Ride Berlusconi: «Lui è tutto concentrato nella testa».



Scajola sembrava dover pagare pegno. A cominciare dal vestito, lui in completo verde attorniato dai blazer d'ordinanza. In piedi oltre il dovuto. Poi gli hanno dato una sedia

avanguardia compatta del premier: Martino, Marzano, Pisanu, Sirchia, Stanca, La Loggia, Urbani. Frattini canterà convinto tutti gli inni. Scajola - scortato da uno dei pochi amici che gli sono rimasti, Massimo Berruti, mentre al passaggio della sua giacca verdognola uno dei molti nemici sibila «un vero ambientalista» - applaudirà la dedica a Marco Biagi. Manca la Moratti, che non è in quota al partito. E mancano gli ex storici, da Pilo alla Parenti. Presente invece l'ex eurodeputato Luisa Todini, che era dieci anni fa alla Fiera di Roma: oggi è tornata all'impresa di famiglia, ma si emoziona ancora per le parole di Silvio. Arriva il

presidente del Senato Pera e nessuno se ne accorge. Gli va comunque meglio di Tremonti e Scajola, che restano in piedi a lungo prima di trovare posto in prima fila. Centralissimi Cicchitto e Bonaiuti. L'unico alleato presente è Buttiglione, forse per dispetto a Follini.

Prende posto il coro. Il pubblico è sedotto dall'inno forzista loopato come un mantra. Il lunghissimo braccio della gru-telemcamera si muove, l'occhio rosso e fulzante sorvola la platea. In sala è Paola Sciarpa: da quella bluette sul capotutto di Zeffirelli a quella rossa di Ciarrapico. La settimana entrante sarà cruciale per definire la strategia elettorale. All'Eur la *task-force* è al completo e al lavoro: il responsabile Comunicazione Palmieri accanto a Vespa; il capo dell'ufficio territoriale Lupi in conciliaboli con Bondi; il responsabile dei rapporti con il cattolicesimo Francesco Giro saluta con disinvoltura; il responsabile Propaganda Malan non si scolla dal telefono.

Il discorso di Berlusconi è un amarcord che non scioglie neppure uno dei nodi sul tavolo. Registra nondimeno una messe di superlativi: un «veramente eccezionale» (La Loggia), due «bellissimi», più di quello del '94» (Pera e Dell'Utri), due «ottimo» (Urbani e Scajola), un «obiettivo» (Pisanu), due «entusiasmi» (Frattini e Martino, ma questi aggiunge «molto»). Il capogruppo alla Camera Vito si fa prendere dall'entusiasmo e sventola una bandierina in piedi sulla sedia, insieme ad Angelo Sanza. Vittorio Sgarbi, invece, al decennale ha preferito il Mar Rosso: «Non mi piacciono i funerali». Sua l'ultima mutazione della sempreverde minaccia islamica: «Potrei lanciare Forza Egitto».

f.i.

La preghiera dei principi recitata davanti al capo. Un momento classico dei regimi tribali, fascisti e comunisti. Non c'è niente da ridere

E arrivò anche la professione di fede. Il credo...

G iuramenti, riti, pubbliche professioni di fede davanti al capo supremo sono i segni distintivi dei regimi tribali, fascisti e comunisti. Berlusconi non sa o fa finta di non sapere. Ma la preghiera, il credo laico recitato di Forza Italia, riporta a momenti terribili della Storia. Oppure sa e vuole, adunate, folle adoranti, preghiere.

Un po' come nella Fattoria degli Animali di Orwell ieri ha fatto irruzione al palazzo dei Congressi, dove, per inciso, per decenni è passata la storia politica italiana, quella vera, quella dei confronti su linee politiche e di sviluppo nei momenti di snodo del Paese, un foglietto che ha trasforma-

to gli adunati in chierichetti altrettanto felici e imbelli. E non può nulla l'architrave, «noi crediamo nella libertà». E, per favore, non si può e non si deve ridurre sempre tutto a operetta, no.

Le marce sulla piazza Rossa avevano qualcosa di più plastico e fiero, eppure se ne fa volentieri a meno, dei sei fiati che, sotto il vigile sguardo del capo che li ha tolti dal nulla, hanno intonato il credo. Bondi lo sa che è vero comunismo «aspirare al benessere e alla felicità», «costruire con le mani il proprio futuro», «poter educare i figli liberamente». Il comunismo è un'ideologia di libertà, ma qualcuno lo ha detto a Berlusconi? quando irrompe con i suoi

insulti. Mai con i comunisti? Tutto dai comunisti, ma dai regimi, che sono tutt'altra cosa, ha preso Forza Italia. Adornato reclama di non voler essere né ex né post. Ma nessuno è nuovo e il tutto si tiene. Bondi nemmeno lo proclama, si sente già oltre. Tutto però dipende dal luogo e dal momento della conversione. I comunisti, come quelli di Forza Italia che si dicono nuovi, credevano *illo tempore* nella pace, nella solidarietà, nella giustizia, nella tolleranza, ma non lo facevano con riti battesimali pubblici. E soprattutto, visto che si tratta di preghiere, non spergiuravano. Non si dichiara la tolleranza verso tutti, a cominciare dagli avversari, e poi si flautano

due ore di odio. Avvilente e sinistro per un paese realmente normale quanto visto su questa scena. È il recupero dell'idolatria, dell'essere supremo, nel professare le idee del capo, colui che dieci anni fa venne fra noi e ci salvò dal peccato. Ma, come è evidente, quella che torna alla mente, nel gioco delle assonanze, fu ben altro. Il cristianesimo fu la rivoluzione nella Storia, il primo verbo in nome della liberazione dell'uomo con valore universale. Questa è avanspettacolo, cessione di sé, appecoronamento, in nome di Silvio Berlusconi. Un rito totalitario. Eppure è stato.

Laura Matteucci

MILANO «Siamo al delirio. Quelli di Berlusconi sono giudizi deliranti». Piero Fassino commenta *tranchant* le uscite del premier al decennale di Forza Italia, alias l'apertura della nuova campagna elettorale, che ieri ha consegnato l'immagine di un leader, come dice l'opposizione, in grado di produrre solo odio e macerie. Reazioni durissime anche da parte di tutte le correnti della magistratura, che definiscono le parole di Berlusconi «gravemente offensive» per l'intera categoria.

Uno scontro istituzionale sempre più aspro, quello tra governo e magistratura, che porterà quasi certamente l'Associazione nazionale magistrati a proclamare un nuovo sciopero, magari di più giorni, come cominciano a chiedere anche i togati delle correnti più moderate.

Contro Berlusconi tutto il centrosinistra, dunque, oltre alla magistratura, ovvero i primi destinatari del suo «delirio». Con un terzo capro espiatorio, anche questo già visto e rivisto: l'euro. «Ha lanciato sull'euro una polemica irresponsabile», attacca Fassino, con un consiglio: «Se davvero il premier pensa che la moneta unica sia all'origine di tutti i mali del nostro Paese, farebbe bene ad andare in Parlamento e annunciare che l'Italia esce da Euroolandia». «Ma siccome sa benissimo - prosegue Fassino - che non può essere così, perché sarebbe una follia, Berlusconi si lancia in campagne demagogiche per coprire le responsabilità di Tremonti e il fallimento della politica economica del centrodestra».

Campagne demagogiche, secondo Francesco Rutelli campagne elettorali: «Di nuovo solo promesse, solo parole. L'unica cosa che Berlusconi sa veramente fare sono le campagne elettorali: governare non se ne parla, risolvere i problemi non se ne parla». «E tutto questo - continua - mentre Berlusconi ha oggi più potere di quanto ne abbia mai avuto chiunque in Italia. Ma allora lo eserciti: non per fare nuove promesse, ma per risolvere almeno alcuni dei gravi problemi degli italiani. Penso al potere di acquisto delle famiglie, che sempre più non arrivano alla fine del mese, ai temi sociali e alle riforme da portare davvero a conclusione». D'accordo Clemente Mastella (Udeur) e Marco Rizzo (Pdc) nel definire quella di ieri «una pagliacciata solo elettorale». «Il Paese reale - aggiunge Rizzo - è peggiorato, i salari sono divorati dall'inflazione, il lavoro è sempre più precario e quello che resta dello stato sociale sta per essere smantellato». «Quanto ai comunisti, ci sono sempre da ricordare 50 anni di lotte per la libertà, la democrazia e lo sviluppo dell'Italia. Grazie allo sforzo e all'impegno del Pci oggi anche questo governo può esprimere le sue sciocchezze».

«Silenzio sulla crisi della maggioranza e tanta demagogia. Sembra governi da tre giorni», taglia il capogruppo Ds al Senato, Gavino Angius. E aggiunge: «Una performance deludente, difensiva e stucchevole. Dal punto di vista dell'impianto ideologico e valoriale siamo all'antichità: capisco il tentativo, nel momento in cui di fatto apre la campagna elettorale, di ridare orgoglio e coesione ai suoi militanti, ma del pericolo comunista e dell'attacco ai magistrati non se ne può più». Che in sostanza è anche il commento di Alfonso Pecoraro Scanio,

Berlinguer, Csm: non si può continuamente seminare discredito, attaccare insieme i magistrati e la giustizia

« Il segretario Ds: si lancia in campagne demagogiche per coprire le responsabilità di Tremonti e il fallimento delle politiche economiche di centrodestra



Angius: è stata una performance deludente, difensiva, stucchevole Mastella: una pagliacciata Rutelli: ha aperto la campagna elettorale

Durissimi i magistrati: ci vuole asserviti

Si fa più vicino lo sciopero delle toghe. L'Anm: ci ha offesi. Fassino: siamo al delirio

visto in tv

Fede fa la diretta La Rai tiene fino ai tg

Caterina Perniconi

ROMA «La grande intuizione di Silvio Berlusconi ha cambiato la storia d'Italia. E questo non può essere disconosciuto da alcuno». Emilio Fede, un po' malinconico per non essere volato a Roma, ha servito fino in fondo il suo presidente regalandogli una diretta propagandistica di tre ore dagli schermi di Rete4.

La diretta nazionale (Berlusconi si è guardato bene dallo spedire sul satellite la sua tv più devota), è cominciata ieri mattina prima delle 11 con l'appello del direttore del Tg4 dei presenti alla kermesse, catturati scientemente dai cameramen uno ad uno. Fede ha intrattenuto il pubblico per un'ora prima dell'inizio della manifestazione, raccontando l'evento come se fosse la messa di Natale. In sottofondo, alla stregua di una funzione cantata, l'inno del partito preregistrato: «E Forza Italia è tempo di credere, dai Forza Italia, noi siamo tantissimi, per essere liberi...».

Berlusconi si è fatto attendere, per un attimo Fede ha vacillato: «Mancano pochi minuti... dovrebbero mancare pochi minuti... certo Berlusconi è un po' in ritardo rispetto al programma...». Ha atteso il presidente con trepidazione

il direttore del Tg4, preannunciando che «per queste migliaia di persone, e non solo per loro, sarà una grande emozione».

Nell'attesa anche la «banda azzurra» intona l'inno dal vivo (i telespettatori ce l'hanno nelle orecchie da più di un'ora come un messaggio subliminale). Ma l'audio s'incastra, qualcosa non funziona, Fede riattacca quello registrato ed i cantanti appaiono in tv come dei pesci.

Intanto comincia la diretta su La7. Una trasmissione meno celebrativa, che alterna i collegamenti col Palazzo dei Congressi ai commenti di Renzo Foa, Gavino Angius e Massimo Gianni. Anche SkyTg24 è sull'evento.

Alle 11.15 Fede annuncia che Berlusconi sta per fare il suo ingresso in sala, e quando arriva il direttore del Tg4 esclama commosso: «Eccolo qui! È in ottimismo formata. Il presidente del consiglio sta per affrontare una platea difficile: il paese intero». Insomma, non è una festa di partito, ma «una messa civile, un'espressione di religiosità laica», come dice Ferdinando Adornato; una festa nazionale per Fede. Dopo l'inno di Mameli ritorna l'inno del partito. «Le parole - ricorda Fede ormai quasi in lacrime - sono state scritte dal Presidente del Consiglio». Amen.

La Rai fortunatamente finge di dimenticarsi l'evento. Ma i tg all'ora di pranzo sono molto generosi: il Tg2 dedica alla festa del premier cinque minuti in apertura. Mentre Pionati (Tg1), forse già d'accordo con Berlusconi, riesce a far ascoltare gli ultimi attimi del discorso in diretta. Giorgio Merlo, componente della Margherita in Commissione di Vigilanza Rai, ha annunciato un esposto all'Autorità garante per la Comunicazione a proposito della diretta di Rete4.



Il magistrato Armando Spataro e il presidente dell'Associazione nazionale magistrati Edmondo Bruti Liberati

Il lifting paga? «Banalizzerà la politica»

Ma i massmediologi non ritengono rilevante «il nuovo volto» del premier: «Una scelta privata»

Aldo Varano

ROMA Ma il lifting paga o no? Non con le signore o i nipotini che hanno ragionevolmente piacere a stare con un amico o un uomo che sia meno cadente possibile, ma con gli elettori che danno e tolgono il consenso. E per guadagnare voti il lifting è meglio farselo o no? E se si decide di farlo bisogna poi raccontarlo a tutti o tenerlo segreto?

I questi, a legger bene, troneggiano sulle pagine dei giornali. Destino curioso quello del Berlusconi: c'ha sempre tenuto a dar di sé una buona immagine ma, nel tentativo di riuscirci anche questa volta mentre le mura della Casa scricchiolano, è stato costretto a un lifting che richiama l'attenzione su ciò che avrebbe volentieri evitato: far sapere a tutti che è umanamente soggetto all'usura del tempo.

Rara, anzi quasi sconosciuta, sui giornali l'ipotesi che il Cavaliere il lifting se lo sia fatto per il motivo più semplice e probabile: non si piaceva più e una bella mattina guardandosi allo specchio s'è trovato insopportabile. Insomma, un miscuglio tra

umana vanità, piccole illusioni e sacchi di quattrini ha spalancato la sala operatoria di un chirurgo raffinato, affidando poi ai collaboratori di Berlusconi il compito imbarazzante di trovare una qualche idea per trasformare in strategia politica il capriccio dell'uomo. Invece nel passaggio dai commentatori dei giornali ai sociologi o osservatori di costume l'ottica cambia. Omar Calabrese ritiene che il lifting sia stato «un fatto di carattere privato, di vanità spicciola, profondamente irrilevante per il resto della popolazione». Serve per l'immagine televisiva? Certo ma questo non spiega nulla: «fosse stato questo il problema Berlusconi avrebbe potuto fare un lifting senza lifting, basta l'effetto calza». E' anche escluso, argomenta il sociologo, che «il lifting suggerisca all'opinione pubblica un cambiamento che non c'è stato, che abbia funzione di surrogato rispetto alla mancata soluzione dei problemi della società italiana». E del resto, «non è stata Forza Italia a spaccare l'operazione come un atto di strategia politica e, per la verità, neanche Berlusconi. Sono stati i giornali a trasformare un gesto di vanità», hanno rivestito una debolezza umana con chissà cosa». Il professor Calabrese nega anche che

Berlusconi abbia avuto il merito di operare una rottura della tradizione: «in altri momenti il personale politico ha fatto cose simili. Qui c'è l'intervento fisico, e questo impressiona, ma altre volte ci sono stati cambiamenti di abbigliamento o del modo di parlare di uguale effetto. E' così diverso - si chiede il sociologo - il lifting di Berlusconi da quel che ha fatto Pannella in altri momenti? O dalla destra in 'doppio petto'? In ciascun periodo ci sono stati lifting adeguati al proprio presente storico, per non parlare della borghesia ricchissima che si presentava in maglione o con l'Eskimo». Storia privata quindi, e sullo sfondo una considerazione amara: «paga o non paga? Complicato dirlo. Diciamo che più la politica va verso la comunicazione televisiva e più sulla scacchiera della partita ci sono cose superficiali: il combattimento anziché di concetti è di banalità. Diciamo che è un gesto che spinge verso la banalizzazione della politica». Roberto D'Agostino, che tratta effimero e superfluo come le scienze rimaste in giro, non ha dubbi: «Dietro tutto il can-can sul lifting è stata smarrita la chiave più intima: è stato un voto colto interiore. Uno si guarda allo specchio e dice: chi è quello? Quando capita

vacilli. E' come quando ti rimetti un vestito e non ti si chiude più la patta. Perdi sicurezza. Se puoi fai qualcosa. Non c'entrano le storie di icona pop o politica. Non s'è riconosciuto. La cosa più divertente sono le battute e i giochi di parola sbocciati all'improvviso: il Cavaliere taroccato, Berlusconi che tossisce dalle orecchie, la madre che lo riconosce solo dalla voce. Ma qual è la sorpresa? In un mondo in cui nulla è vero lui va benissimo. Sono gli altri anacronistici, quelli che non si vogliono convincere che è tutto falso».

Più complicato stabilire se il lifting paga o no. «Ci saranno fasce medio alte - dice D'Agostino - che diranno: invece di andare a Nassiyya s'è ricoverato in Svizzera. Ma altri diranno: piuttosto che rischiare la pelle in Iraq ha fatto meglio a rifarsi le guanciotte». «La gente cresciuta guardando le sue televisioni lo comprende. Che durante una crisi gravissima del capitalismo italiano invece di occuparsi di costo della vita, risparmiatori, lavoratori, Parmalat si sia rifatto collo e guance non scandalizza. Se accettiamo di avere una vita televisiva è giusto avere una faccia televisiva. E quindi: vai col bisturi».

Castelli, Md: ci sta abituando al disprezzo per la funzione giurisdizionale e la realtà storica

La Corte ha confermato la sua colpevolezza. L'ex esponente del Psi rischia di tornare in carcere per corruzione nella privatizzazione della Nettezza urbana di Napoli

Tangenti, la Cassazione conferma la condanna per Di Donato

NAPOLI «Paga non per ciò che ho fatto, ma per ciò che ho rappresentato, per una specie di colpa politica che è diventata una "colpa giudiziaria" punita con una collottella mortale alla mia dignità e al mio orgoglio di uomo onesto». Così Giulio Di Donato, l'ex vicesegretario del Psi di Bettino Craxi, ha commentato la condanna, confermata venerdì dalla Cassazione, e tre anni e quattro mesi di reclusione, ultimo atto del processo per le presunte tangenti nell'ambito della privatizzazione della Nettezza urbana a Napoli. Ora, conferma il suo avvocato Elio Palombi, l'ex parlamentare potrebbe tornare in carcere. «Il

rischio c'è - spiega il legale - anche se Di Donato ha scontato già tre mesi di custodia cautelare. Siamo comunque ai limiti, ora stiamo valutando tutte le possibilità per evitare il carcere, con una richiesta di misura alternativa». L'avvocato Palombi si è detto sorpreso dalla sentenza della Cassazione: «C'era la richiesta di annullamento da parte del procuratore generale. E il presidente della Corte, Fulgenzi, ha già celebrato il processo per le tangenti del patrimonio immobiliare, in pratica la vicenda da cui ha preso le mosse quello della Nettezza urbana, e allora ritenne che si trattasse di corruzione impropria e si pro-

nunciò per la prescrizione del reato». La Corte ha confermato anche la condanna a due anni e 10 mesi di reclusione per l'ex parlamentare socialista Raffaele Mastrantunone. Di Donato e Mastrantunone sono stati riconosciuti responsabili del reato di corruzione.

«Non mi sottrarrò al carcere, né ho intenzione di scappare - spiega Giulio Di Donato, da qualche anno giornalista professionista e impegnato in una attività editoriale nell'ambito delle produzioni giornalistiche-televisive - ma se lei vuole sapere se ora andrò in carcere, beh, questo deve chiederlo al giudice dell'esecuzione. Io sono

qui in attesa che mi notificano i provvedimenti, per ora non c'è nessuna novità». Ma come ci si sente ad essere uno dei pochi condannati di Tangentopoli? Altri che hanno vissuto quella particolare stagione magari sono tornati a fare politica e ora ricoprono anche cariche elettive. «Le idee per tornare a far politica le avrei e anche tante ma non vi sono le condizioni, una delle quali la mia posizione con la giustizia. Ma il problema non è questo: ritengo di essere stato condannato ingiustamente. Ho dimostrato nei due gradi di giudizio che con quella faccenda non ho nulla a che fare, non potevo compiere gli atti che

mi hanno attribuito e che infatti non ho compiuto. Sono consapevole che pago una sorta di responsabilità politica. Ho fiducia e rispetto nella magistratura, ma non in quella parte che ha agito ed agisce in nome di una irriducibile faziosità politica».

Quanto al processo di privatizzazione della Nettezza urbana a Napoli, insiste Di Donato, «i protagonisti del malaffare se la ridono, si sono salvati, sono stati riabilitati, addirittura qualcuno è stato premiato con la restituzione del bottino. Mi sento molto male, perché naturalmente c'è la sofferenza di dover affrontare il carcere, una so-

fferenza grave e pesante. Ma la peggiore sofferenza deriva dalla consapevolezza che sto pagando per qualcosa che non ho commesso. La sofferenza è nel fatto che sono stato colpito nella mia dignità e nel mio orgoglio».

A difendere Di Donato, ecco Rocco Buttiglione, ministro per le politiche comunitarie: «Dieci sono tanti, è una vita. Rimanere 10 anni sotto la spada di Damocle di un processo è per molti aspetti vedere rovinata la vita. Diceva qualcuno che giustizia ritardata è giustizia negata». Per il presidente della commissione giustizia della Camera, Gaetano Pecorella «Per un inno-

cente dieci anni sono una sofferenza insopportabile. Per uno che viene condannato, scontare la pena 10 anni dopo significa far scontare la pena ad un uomo diverso da quello di dieci anni prima. In ogni caso una sentenza che arriva tardi è sempre una sentenza ingiusta. Il problema è capire e individuare i ragioni per cui le sentenze arrivano tardi. Non è un fenomeno di oggi, è un fenomeno che in Italia c'era con il vecchio processo e c'è anche con il nuovo processo. Sono state fatte alcune riforme nella scorsa legislatura, altre ne sono state in quella attuale, eppure le cose non sono sostanzialmente cambiate».

CANZONIERE ITALIANO

Le più belle canzoni italiane da cantarsi in coro dopo aver pagato la SIAE
se oltre alla SIAE si versano 50000 euro a chi di dovere, potrete cantarle anche a Sanremo

MARGHERITA

(Rutelli-Cocciante-Ellekappa)



*Io non posso stare fermo con le mani nella mano,
troppi danni devo fare prima che torni Romano,
e se Piero sta vincendo io mi devo dar da fare
organizzo un gran casino per non farlo più votare.*

*Perchè questa lista unita non si avveri per davvero
io la disfo al chiar di luna, poi la tesso un giorno intero,
e perchè io che sono bravo possa sabotarla ancora
sparo al welfare domattina, e ai ds ogni mezzora.*

*E per poi fare saltare tutti i summit già fissati
non me ne starò in silenzio, sparo pure ai pensionati,
urlerò tesi allarmanti, parlerò per ore ed ore
farò prendere a D'Alema un attacco di furore.*

*Poi spacchiamo la sinistra e facciamola ballare
perchè mi è venuta a noia, non la posso sopportare,
con le gabbie salariali la mettiamo spalle al muro,
e ad Achille commissiono una dose di cianuro,*

*raccogliamo tutti i voti che può darci primavera,
regaliamoli a Schifani, per un'alleanza vera,
poi corriamo da Pezzotta e assaltiamo cigielle
se Romano torna a casa, ne vedremo delle belle.*

*Perchè Margherita è tutto, ed è lei la mia pazzia,
Margherita, Margherita, Margherita adesso è mia.*

Giuseppe Vittori

ROMA La lista unitaria? «È il partito di Prodi e vincerà le elezioni europee. Lo schieramento che si sta già aggregando è più forte di quello del governo. E con Rifondazione siamo oltre il 50 per cento». Massimo D'Alema rilascia una intervista al *Corriere della Sera* e il centrosinistra torna a discutere. Non solo sulle europee, ma anche sull'Iraq.

«Dopo l'attentato di Nassiriya non abbiamo chiesto il ritiro, ma una svolta, che non c'è stata - ricorda il presidente della Quercia - Adesso, non credo che possiamo votare a favore, ma neanche contro i militari italiani. Personalmente mi asterei per dissenso verso il governo e per rispetto verso i nostri soldati. Ma l'importante è decidere insieme».

Marco Rizzo, del Pdc, replica ricordando che «Prodi è il leader di tutto l'Ulivo. E chi voterà per i Comunisti Italiani voterà anche per Prodi e per l'Ulivo». Analoghi è il commento del leader dei verdi, Alfonso Pecoraro Scanio: «Non siamo per principio contrari alla lista unitaria e ci auguriamo che Prodi resti il candidato premier di tutti e non solo il riferimento di una delle liste - afferma - Nello stesso tempo, però, partiamo da questa convinzione: prima ci si deve intendere sul programma, è questa la vera base unitaria».

Ma è sul voto che l'opposizione dovrà dare per il rinnovo della missione in Iraq che la discussione si fa più accesa. Fabio Mussi, coordinatore del correntone diesso, non usa mezzi termini e parla di «volatilità di idee» e di «berlusconismo di sinistra».

«D'Alema stupisce - afferma il vice presidente della Camera - ogni giorno ce n'è una. Oggi ne dice due nuove. Prima afferma che bisogna astenersi nel voto sulla missione militare in Iraq, perché non si può votare "contro i militari italiani". L'ultima sua posizione nota invece era stata: senza una svolta non c'è ragione per cambiare voto. A luglio scorso il voto fu contrario e svolte non ce ne sono state. Cosa è successo per far cambiare idea a D'Alema?».

Mussi, però, stigmatizza anche l'altra affermazione del presidente Ds: «La lista unitaria è il partito di Prodi». «Ma non eravamo rimasti al partito riformista? - chiede - E poi non c'era stata una correzione di rotta nell'incontro tra Rutelli, Fassino, Di Pietro, Occhetto, i girotondi, grazie alla quale è stato scritto nero su bianco "Ulivo largo federato"?». E ancora: «Da quando in qua facciamo del berlusconismo di sinistra, con progetti di partiti per-

Marina Sereni, esteri Ds «Il ragionamento sull'Iraq del presidente della Quercia era ipotetico»

”

“ Ma l'ex premier dell'Ulivo ha detto anche: la lista unitaria è il partito di Prodi
Replica il Pdc: anche chi voterà per noi voterà per Prodi ”



Umberto Ranieri: «Il voto di astensione sulla missione in Iraq è la prospettiva più ragionevole intorno alla quale il centrosinistra dovrebbe riflettere» ”

Iraq, D'Alema per l'astensione. È polemica

La posizione del presidente Ds sulla missione scatena il Correntone. Mussi: non ci sono fatti nuovi

Europee

Di Pietro: con l'Ulivo concluso il braccio di ferro

ROMA «Si è felicemente concluso un lungo braccio di ferro che contrapponeva noi dell'Italia dei Valori a coloro che ponevano assurdi e irrazionali veti alla nostra partecipazione alle prossime elezioni europee in uno spirito unitario con gli altri partiti del centrosinistra. La quadratura del cerchio è stata possibile anche grazie all'opera di mediazione e di ricucitura portata avanti dai girotondi e dai movimenti e all'opera di convincimento di Achille Occhetto».

Di Pietro, in un editoriale che sarà pubblicato su 'Officina Letteraria, tira così le somme del lungo lavoro che ha portato all'accordo tra l'Italia dei Valori e i quattro partiti della lista unitaria del centrosinistra. Il leader di Idv non si limita però al pur positivo bilancio e annuncia di volere «appoggiare il centrosinistra per le prossime elezioni politiche nazionali a prescindere. Vale a dire che lo faremo - afferma l'ex pm - prima ancora di sederci al tavolo delle trattative politiche elettorali. Ciò perché riteniamo prioritario, per la democrazia, liberare al più presto il Paese dall'anomalia berlusconiana (che noi consideriamo l'anticamera di un regime totalitario)».



Giustizia, la battaglia comune di avvocati e magistrati

Contro la riforma Castelli convegno ad Asti con Bruti Liberati (Anm): giudici penalizzati dal potere

Antonio Cassarà

TORINO Che sia possibile eliminare le contrapposizioni, che per lungo tempo hanno caratterizzato i rapporti fra magistrati e avvocati, lo ha dimostrato un convegno svoltosi lo scorso venerdì, nel Salone dell'Annunziata, ad Asti al quale ha partecipato, fra gli altri, il Presidente dell'Anm, Edmondo Bruti Liberati.

L'occasione è stata quella della presentazione della Giornata della Giustizia, un'iniziativa promossa dal "Comitato Nazionale di Avvocati e Magistrati". L'Associazione è la prima di questo genere ed è nata subito dopo la presentazione della proposta di legge governativa che punta alla separazione delle carriere dei magistrati. «L'idea di costituire un organismo unitario - dice Aldo Mirate, avvocato e portavoce del Comitato - è nata dalla constatazione che in questo momento sia necessaria un'azione di contrattacco più che di resi-

stenza. I componenti del Comitato pur nella diversità di opinioni sull'utilità di introdurre la separazione delle carriere o delle funzioni tra pubblici ministeri e giudici, concordano sulla necessità di garantire l'assoluta indipendenza del Pubblico Ministero dal potere esecutivo». Nella relazione introduttiva, il presidente della sottosezione astigiana dell'Anm, Aniello Mosca, ha ribadito che il sistema giudiziario necessita di una riforma capace di migliorare l'attuale situazione, che in alcuni casi risulta essere disastrosa, ma l'indirizzo dato dall'attuale proposta governativa non potrà che portare ad un ulteriore peggioramento. «È questo - dice Mosca - il senso del nostro appello per l'efficienza della giustizia e la difesa dell'indipendenza della Magistratura».

«Per l'efficienza della Giustizia e per l'Indipendenza della Magistratura» era appunto il titolo del convegno al quale hanno assistito più di 250 persone, «la maggioranza delle quali, normali cittadini che sen-

tono il bisogno di capire quanto sta succedendo in un settore così delicato come quello della giustizia».

Una presenza così alta di non addetti ai lavori - è il commento di Mirate al successo ottenuto dall'iniziativa - ci conforta e conferma la bontà della nostra scelta di far uscire il dibattito dall'ambito specialistico e portarlo nelle scuole, nelle associazioni di categoria, nelle fabbriche, in ogni luogo dove sia possibile parlare con la gente per ristabilire un necessario rapporto di fiducia nella giustizia». La necessità di incontrare la società civile in modo da far diventare tutti i cittadini partecipi di un dibattito fondamentale per il paese, è emersa un po' in tutti gli interventi palesando il senso di frustrazione di chi ogni giorno è tenuto ad esercitare una professione oltremodo delicata e, sempre più spesso, viene denigrato dai mass media e da esponenti della maggioranza e dello stesso governo. «Il Comitato - dice ancora Mirate - è seriamente interessato al contraddittorio, è per questo ab-

biamo cercato di coinvolgere ai nostri lavori esponenti del Governo, ma finora non possiamo che prendere atto di una ingiustificata della latitanza».

Sulla necessità dell'assoluta indipendenza della Magistratura si è dilungato il Presidente dell'Anm, Edmondo Bruti Liberati che ha duramente criticato alcuni aspetti del disegno di legge di riforma dell'ordinamento giudiziario, in particolare dove «si contempla come illecito disciplinare del Magistrato l'adesione a partiti o movimenti politici, ivi inclusi movimenti e associazioni che perseguono finalità politiche, o svolgono attività di tale natura. È considerata illecita anche la partecipazione a loro attività o iniziative di carattere interno, così come ogni altra attività che non abbia carattere ricreativo, sportivo o solidaristico».

Si tratta evidentemente - ha concluso il Presidente dell'Anm - di una vera e propria limitazione delle più elementari libertà democratiche».

sonali? Perché tanta volatilità di idee, parole e formule?».

Dello stesso tono il commento del senatore del correntone Antonello Faloni che critica D'Alema per aver «già cambiato idea» a due giorni dall'incontro Ulivo-girotondi parlando di lista unitaria come del partito di Prodi e proponendo l'astensione sull'Iraq: «Si annuncia un voto contrario alla presenza dei militari italiani e poi, senza che ve ne siano le ragioni, si cambia idea proponendo l'astensione».

Anche Pietro Folena non ha dubbi: «Sull'Iraq, per quanto ci riguarda, rimangono coerenti con la linea espressa dal presidente dei Ds solo un mese fa».

«Non sono d'accordo con D'Alema - dice il verde Pecoraro Scanio - perché in Iraq la guerra continua e noi dobbiamo essere per la pace senza tentennamenti. Dunque diciamo no a una nuova missione militare italiana a Nassiriya».

Anche Fioroni, della Margherita, spiega che «senza novità da parte del governo la nostra posizione sulla missione italiana in Iraq non cambia, così come si era convenuto anche con D'Alema».

Il presidente dei Ds, sottolinea la responsabile Esteri della Quercia, Marina Sereni, «ha chiaramente detto di fare riferimen-

to ad una posizione personale, esprimendo sulla vicenda irachena un giudizio negativo sull'azione del governo e solidarietà alle Forze armate. Ma il suo era un ragionamento ipotetico: nessuno, infatti, conosce ancora i contenuti del decreto del governo. I Ds valuteranno con le componenti dell'Ulivo e in particolare con le forze della lista unitaria l'atteggiamento da tenere in Parlamento».

Concorda del tutto con D'Alema, invece, il capogruppo della Quercia in commissione Esteri della Camera, Umberto Ranieri: «Dice una cosa giusta - afferma - Il voto di astensione sul rinnovo della missione Italia in Iraq è la prospettiva più ragionevole intorno alla quale il centrosinistra dovrebbe riflettere».

Mussi «Non c'era stata una correzione di rotta nell'incontro tra Rutelli, Fassino, Di Pietro, Occhetto, i girotondi?»

”

Rutelli: a Prato fiorisca la Margherita

FIESOLE Rutelli ritiene «maturati» i tempi per la candidatura di un esponente della Margherita a sindaco di Prato. Lo ha detto a margine del seminario della Margherita a Fiesole, dopo le polemiche tra Ds e Dl sulle candidature in Toscana per le amministrative. A chi gli chiedeva se non fosse «presto» per una soluzione del genere, Rutelli ha risposto: «In che senso è presto? Qual è la data giusta? Io penso che il tempo sia maturo e che lo si deve fare d'intesa, direi d'amore e d'accordo, per buonsenso e con consenso». Quanto al congresso in Toscana, che registra polemiche fra Rosy Bindi e Lapo Pistelli, Rutelli ha detto che «il congresso toscano lo faranno i toscani e, vedrete, si farà d'intesa anche quello».

Fassino: Berlusconi si faccia spiegare chi è Goebbels dai suoi propagandisti. E scoppia la polemica

ROMA Gasparri annuncia querela e Mimun rinfaccia a Piero Fassino «affermazioni spregevoli». Berlusconi, venerdì, aveva paragonato la sinistra a Goebbels, il famigerato ministro della propaganda di Hitler, dicendo che «ha l'arte di ripetere una menzogna milioni di volte per farla diventare verità». La replica del segretario della Quercia è stata: «Il Presidente del consiglio si potrebbe far spiegare meglio chi è Goebbels parlando con Gasparri e Clemente Mimun». La Comunità Ebraica di Roma ha dichiarato: «Vogliamo sperare che l'uscita di Fassino sia dettata da un equivoco che venga prontamente chiarito vista la sua assurdità». Evidentemente, nei vari passaggi fra politici interessati e agenzie giornalistiche, si è

perso il contesto, che non è l'accostamento di Goebbels a Mimun ma ad una macchina di propaganda che funziona a pieno regime nelle mani di Berlusconi e di coloro che lavorano per lui nei ministeri o nelle televisioni. Vale la pena di ricordare che, in due ore di discorso, nel suo show personale di sabato, Berlusconi - che ha continuamente parlato del comunismo, come se fosse un pericolo esistente e imminente - non ha avuto una sola parola da dire sul nazismo e il fascismo che hanno perseguitato e sterminato gli ebrei in tutta Europa. E ciò alla vigilia del «Giorno della Memoria», dedicato alla Shoah (27 gennaio) mentre appaiono così vivi e preoccupanti i segni di ritorno dell'antisemitismo in Europa.

r.u.

Zavoli: diciamo no alla separazione artificiale dell'Emilia Romagna

BOLOGNA Un appello all'unità contro le proposte di separazione della Romagna dall'Emilia, proposte che tracciano «immaginari confini amministrativi laddove possono esistere solo forti contiguità socio-economiche e culturali»: lo ha lanciato il giornalista e senatore dell'Ulivo Sergio Zavoli, che in Romagna è nato. «Se un emiliano, viaggiando, chiede da bere, si renderà conto di essere in Romagna quando gli offriranno del vino. È un vecchio adagio che sottolinea il carattere della nostra generosa terra - ha detto alla Festa dell'Unità di Misano Adriatico - La Romagna non si può rinchiudere in confini che non la rappresentano». Secondo Zavoli, oggi, quando tutto tende a unirsi e a trovare nuove energie nella condivisione («basta vedere che cosa rappresenta l'Europa per tanti popoli, anche a est») qualcuno crede di poter crescere separandosi, isolandosi: «Cosa credono che potrà diventare la Romagna senza l'Emilia? L'Università di Bologna, l'Alma Mater più antica del mondo qui e in tutta la Romagna

ha creato le sue propaggini. Una volta separati, qualcuno crede che potrà durare? Che ne sarà di questi serbatoi di cultura? Che ne sarà del nostro sviluppo economico, dei grandi sistemi sinergici strade, ferrovie, ospedali, turismo, aeroporti e della crescita complessiva, senza distinzioni, tra la Romagna e l'Emilia, fondata sull'interagire di strutture che sono costate mezzo secolo di continui, laboriosi aggiustamenti?». Una partecipazione «consistente», ma senza votazione finale, perché per il Prc la candidatura di Sergio Cofferati è scontata: ha già ottenuto l'accettazione esplicita di tutte le forze politiche e delle associazioni. Rifondazione Comunista parteciperà a pieno titolo all'assemblea Ulivo-movimenti del 30 e 31 gennaio che ufficializzerà la corsa a primo cittadino di Bologna dell'ex leader della cgil. Venerdì e sabato prossimi il Prc sarà al Cierrebi di via Marzabotto con tutti gli eletti nei comuni della provincia e nei quartieri, più i componenti della segreteria o hanno incarichi amministrativi.

Roma-Bruxelles li 20.1.03

Cari Fassino e Franceschini, rispondiamo positivamente al nuovo appello della base dei girotondi per un immediato incontro - fra noi quattro ed i rappresentanti che i Movimenti e Girotondi hanno indicato nella riunione del 10 e 11 gennaio scorso a Roma - per cominciare a preparare insieme la "convention" del 13 e 14 febbraio e la lista unitaria auspicata da Romano Prodi.

Del resto tale proposta fu da voi accolta a conclusione dell'incontro del teatro Vittoria, domenica 11 scorso (ricordiamo che essa - a nome dell'assemblea - fu quel giorno avanzata da Paolo Flores d'Arcais, che l'ha pure ribadita in un editoriale su "l'Unità" domenica 18 u.s.).

La nostra disponibilità all'incontro presso una sede istituzionale e' immediata (ad esempio a noi andrebbe bene giovedì prossimo a Roma presso la sede italiana del Parlamento europeo).

Cordiali saluti

Antonio Di Pietro e Achille Occhetto

* al teatro Vittoria, i movimenti e i girotondi avevano indicato il presidente dell'Arci, Tom Benetton, quale "garante" dell'apertura alla società civile, perché partecipasse all'incontro con Fassino, Franceschini, Di Pietro e Occhetto. La registrazione filmata della conclusione del confronto al teatro Vittoria si può vedere sul sito www.igirotondi.it

Segue dalla prima

E il presidente, che ieri «giocava in casa», nella sua Livorno, in uno scambio di battute improvvisate con il sindaco, il diessino Gianfranco Lamberti, non ha esitato. Mentre il primo cittadino annunciava che la fine dei lavori del progetto «Porta a mare» è prevista, per l'appunto, entro due anni, lo ha interrotto: «Se lo fate entro due anni e tre mesi faccio in tempo a tornare per inaugurarlo». Insomma: chi s'illudesse (e questo è un retrospettivo correntemente attribuito a Berlusconi) di far sloggiare in qualche modo dal Colle Ciampi, sappia che l'attuale «inquilino» dà per scontato, invece, che la scadenza del 13 maggio 2006 verrà rispettata. Si predispongono - annuncia - a dedicare la sua centocinquantesima, ultima visita del settennato, proprio qui, a Livorno, per «fare il punto». Questa è, sì, una certificazione fattuale, ma anche, nel clima rovente dei rapporti con palazzo Chigi, sembra una specie di altolà: risuona il ricordo di quell'«hic manebimus optime» pronunciato in circostanze analoghe da Sandro Pertini. Il prossimo presidente non verrà dunque eletto da questo Parlamento, ma da una maggioranza che scaturirà - si può prevedere - da altri rapporti di forza.

Per trasportare le merci usiamo le vie del mare. Altrimenti tra 30 anni ci vorrà il doppio delle autostrade

”

”

”

DAL CORRISPONDENTE Sergio Sergi

BRUXELLES Uno «scenario argentino». Tragico. Questa realtà sarebbe davanti ai nostri occhi in Italia se lo scandalo Parmalat fosse scoppiato avendo ancora la lira come moneta nazionale. L'euro, invece, è stato ed è uno scudo che allevia le sofferenze quando accadono crac finanziari rilevanti. Il presidente della Commissione europea, Romano Prodi, è tornato a rintuzzare, con dati di fatto, l'attacco propagandistico di Berlusconi alla moneta nazionale ed europea. E, giudicando che si è «andati oltre il segno» nella polemica sull'euro, ha lanciato in un'intervista al Tg3, un'accusa molto precisa al governo italiano: «Non hanno funzionato i controlli». Prodi ha detto d'aver verificato che fine abbiano fatto il Comitato nazionale di controllo sull'euro e i comitati provinciali, cui si era dato vita proprio allo scopo di informare i cittadini durante il passaggio da una

squadra di calcio, troppe sconfitte... E in quest'atmosfera di familiarità, c'è scappato anche un irruente appello a reagire alle speculazioni sull'euro, all'indomani del botta e risposta con il premier. Una donna l'ha affrontato, accorata, all'ingresso del palazzo municipale: «Come si fa, presidente, come dobbiamo fare, se quello che costava mille lire, oggi ce lo fanno pagare un euro? Non riusciamo a farcela». E Ciampi: «Queste sono cose che non dovete accettare. Reagite. C'è chi ha fatto speculazioni...». Pazienza se Roberto Calderoli, vicepresidente del Senato in quota leghista gli darà, poi, sulla voce: «Stia attento Ciampi, ha proprio la coscienza a posto sull'euro?», reciterà più tardi, con toni tra l'allusivo e il minaccioso, davanti al microfono di un tg. È un copione che ormai si ripete. E prevedibilmente si rinnoverà ancor più frequentemente, stando alle notizie che affluiscono ai terminali dei computer e ai fax della Prefettura. Le parole deliranti contro magistrati, sindacati e sinistra pronunciate a Roma da Berlusconi arrivano a Livorno come da un mondo lontano. Ciampi ripete la sua ricetta del fare, del costruire, che il 2 giugno di tre anni fa rinfiacciò al «picconatore» Cossiga dopo l'ennesimo attacco: «Sapete che

“ Durante la visita a Livorno una battuta del capo dello Stato certifica il clima rovente tra Palazzo Chigi e Quirinale. L'«hic manebimus optime» di Pertini



L'appello a respingere le manovre sulla moneta unica e le preoccupazioni per l'economia. «I lavori a tempo non danno lavoro pieno»

”

Ciampi: me ne andrò solo a fine mandato

In risposta alle pressioni di Palazzo Chigi. «C'è chi ha speculato sull'euro, reagite»



L'arrivo del Presidente Ciampi alla stazione di Livorno

«L'Euro, scudo contro i crac finanziari»

Prodi: se avessimo avuto ancora la lira, lo scandalo Parmalat ci avrebbe messo davanti a uno scenario argentino

moneta all'altra e per controllare eventuali aumenti dei prezzi. Già, cosa hanno fatto questi Comitati? Risposta di Prodi: «Non sono mai stati convocati». Né il Comitato nazionale né quelli periferici. Il presidente della Commissione ha aggiunto: «È lecito chiedersi il perché». In Italia non si controllava ma negli altri paesi dell'unione monetaria non stavano con le mani in mano, dal 1 gennaio 2002 quando l'euro cominciava a circolare, simultaneamente, in dodici paesi dell'Ue. Prodi ha ricordato che in Germania e in Francia l'opera di controllo è stata svolta e, difatti, le indicazioni che si sono

avute sono state «infinitamente diversificate da quelle italiane» in materia di prezzi. E adesso, per esempio nel 2003, il tasso d'inflazione italiano è stato superiore a quello di quasi tutti gli altri paesi europei. «Ciò che stupisce - ha affermato Prodi - è che questo livello alto si registra in un paese che ha avuto un basso livello di sviluppo rispetto agli altri».

Prodi ieri ha incassato la mezza rettificata che Berlusconi ha dovuto pronunciare dal palco dell'Eur: «Oggi - ha registrato - ci si è accorti che si era andati oltre il segno». Evidentemente, la pronta e puntuale reazione del presi-

dente della Repubblica e del presidente della Commissione ha prodotto un significativo risultato. A tal punto che alcuni «azzurri», ancora abbagliati dal discorso del leader, e non potendosi più prendere con l'euro, come i deputati Casero e Alfano, hanno continuato la polemica sostenendo che Prodi dovrebbe ammettere che «i prezzi in Italia sono davvero aumentati». E quando mai Prodi l'avrebbe negato? Il presidente della Commissione ha detto esattamente il contrario. Ci sono stati gli aumenti dei prezzi in Italia, e forse solo in Italia in questa eclatante misura, perché sono mancati i control-

li da parte di chi avrebbe dovuto farlo. Cioè il governo. Del resto, basta tornare negli archivi di due anni fa, per rinfrescare la memoria. Prodi, l'altro ieri, l'ha fatto ripescando, con mossa risultata efficace, le grandi esaltazioni dell'euro da parte di Berlusconi. E ieri Berlusconi ha dovuto ingoiare il rospo e tornare a difendere la moneta.

Ma, a proposito di cambio della moneta e aumento dei prezzi, guardiamo cosa ebbe modo di dichiarare il ministro del Tesoro, Giulio Tremonti. Intervistato dall'agenzia Ansa, proprio il 1 gennaio del 2002, il giorno dell'ingresso in circolazione della moneta eu-

ropea, Tremonti disse: «Il passaggio dalla lira all'euro non comporterà conseguenze in termini d'inflazione per gli italiani. Non ci sarà alcun rischio. In base alle nostre informazioni, il pericolo non sussiste». Gli onn. Alfano e Casero potrebbero andare a chiedere soddisfazione a Tremonti. Sentiamo come proseguì quell'intervista: «Secondo i dati Istat che ha monitorato con enorme precisione il fenomeno, la percentuale di prezzi invariati è la quasi totalità. Ci sono alcune tariffe che sono salite ma sarebbero salite a prescindere dall'euro. Erano pianificate da tempo. Non si può avere un risultato

di invarianza (?) assoluta, ma la prospettiva Istat è assolutamente positiva». Tutto bene, dunque, anche per il futuro, secondo il ministro del Tesoro. Invano l'opposizione e le associazioni dei consumatori, lanciarono l'allarme prezzi sin dal primo giorno. L'on. Pierluigi Bersani (Ds), già ministro dei Trasporti, avvertì (Ansa 3 gennaio 2002): «Il governo mostra scetticismo, distacco e disimpegno sui problemi reali come gli arrotondamenti. In questo periodo il governo dovrebbe tenere riuniti, ogni giorno, i consumatori, i sindacati, le organizzazioni d'impresa per evitare guai».

Gli arrotondamenti possono generare danni dal punto di vista dell'inflazione». Gli rispose il ministro che avrebbe dovuto controllare, l'on. Antonio Marzano, responsabile delle Attività produttive. Disse: «Le critiche di immobilismo dell'opposizione sul fronte dei prezzi sono ingiustificate. È presto per gridare all'inflazione» (Ansa 3 gennaio 2002). Ineccepibile.

Scontri a Napoli per il raduno. La nipote del Duce: i veri antagonisti sono Bassolino e Iervolino. A Milano gli Arditi d'Italia smentiscono: mai invitata l'ex parlamentare di An

Assediata dai No Global la Mussolini presenta la sua lista nera

Luigina Venturelli

MILANO La tempistica non è certo casuale. Nelle stesse giornate in cui si celebra in tutta Italia la memoria dei crimini perpetrati dal nazismo e dal fascismo, Alessandra Mussolini ha deciso di presentare il suo «Listone nero». Un cartello elettorale che sotto il nome di «Alternativa sociale» raccoglie tutte le formazioni di estrema destra in cui fino ad ora si erano dispersi, a vario titolo, nostalgici del regime, vecchi reduci e nuovi camerati: da Forza Nuova alla Fiamma Tricolore, dal Fronte sociale al neonato partito della transfuga di An, Libertà d'azione.

A cuore nero non si comanda: per le poche centinaia di persone (mille secondo gli organizzatori) che hanno partecipato al corteo di Napoli inneggiando «Duce duce» ed intimando «Boia chi molla» non c'è memoria che tenga. Pazienza anche per le strutture arrangiate alla meno peggio del comizio: senza autorizzazio-

ne per la sala del cinema Adriano, anche piazza Matteotti con un camion come palco può andare bene. «Non abbiamo paura degli estremisti - ha esordito la sanguigna Alessandra, riferendosi alla manifestazione del Coordinamento antifascista che si stava svolgendo a qualche centinaio di metri di distanza con qualche tafferuglio con la polizia - e il comizio lo facciamo qui, di fronte ai veri No global che sono Bassolino e la Iervolino».

Un cenno dovuto all'opposizione, anche se i suoi strali più appuntiti sono tutti per ben altri avversari politici. «Noi non abbiamo i mezzi dei grandi partiti che si riuniscono non per i problemi della gente, ma per mettere a punto le strategie, le poltrone, gli incarichi, di chi pensa alle borse sotto gli occhi e non alle tasche della gente. Non siamo in un palazzo dei congressi, ma tra la gente per parlare di lealtà, di identità, di coerenza, per batterci in difesa della famiglia. Siamo l'alternativa ai ladroni, a quelli che vogliono rubare per



Il comizio di Alessandra Mussolini a Napoli

avere loro e non dare agli altri. Per farlo ci bastano un camion e un microfono».

La nipote del fu duce non ha lesinato battute a nessuno dei suoi ex colleghi di maggioranza: a Berlusconi «non lo riconosco più, è un altro presidente del consiglio, ha fatto l'auto-ribaltone»; a Fini «per favore resettiamo la parola An, altrimenti non stiamo bene nel week end. L'euro è la più grossa truffa ai danni del popolo italiano, sono mancati i controlli e il pennellone che faceva? Andava a pranzo con Fazio, che invece doveva controllare le casse di Parmalat; a Bossi «come è brutto, sembra una mucca».

L'invettiva più propriamente politica, invece, è stata affidata a una poltrona, entrata in scena a sorpresa quale «vera signora della politica italiana, che governa da sessant'anni e sulla quale si giocano i destini del paese».

Alessandra Mussolini, però, benché nel mezzo della presentazione del suo movimento alle prossime ele-

zioni europee nonchè alle amministrative (non ha escluso una sua candidatura alla presidenza della regione Campania) ha subito preso le distanze: «Noi non abbiamo bisogno di poltrone».

Per lei, invece, può rivendicare senza tema di smentita il ruolo di signora dell'estrema destra, affiancata dai suoi tre «cavalieri», Luca Romagnoli, Adriano Tilgher e Roberto Fiore. Tutti insieme saranno oggi a Milano, al teatro Nuovo in piazza San Babila, per bissare la presentazione del listone nero.

Niente da fare, invece, per l'inaugurazione della nuova sede degli Arditi d'Italia, alla quale era stata annunciata la presenza della ex parlamentare di An. La fatica del comizio di ieri a Napoli, e i disordini che ne sono nati, non le hanno permesso di esserci. Forse indispettiti dalla sua assenza, i reduci delle guerre d'Africa, d'Albania e della Rsi hanno commentato: «Siamo un'associazione d'arma e di ex combattenti, non vogliamo aver nulla a che fare con la politica».

Vincenzo Vasile

La ricetta del fare e del costruire: credo che pur nelle diversità le forze politiche sappiano lavorare insieme

”

”

Susanna Ripamonti

MILANO Com'era prevedibile la Guardia di Finanza ha bussato alle porte di Banca d'Italia e Consob. Le Fiamme gialle si sono mosse su disposizione della procura di Roma per acquisire i documenti necessari a verificare se gli organi di vigilanza hanno operato al meglio, e, in particolare, se Bankitalia ha esercitato adeguata vigilanza sugli istituti di credito. Ipotesi da verificare spulciando carte e documenti raccolti venerdì a palazzo Koch. Niente perquisizioni e per il momento nessuna persona indagata. La Procura di Roma ha aperto un procedimento riservato, che per ora è contro ignoti, nell'ambito di un'attività di indagine sul collocamento di prestiti obbligazionari emessi dalla Parmalat spa e dalle società che ruotano nella sua orbita.

L'indagine romana ovviamente è intrecciata a quelle in corso a Milano e Parma: Milano segue la pista dell'aggiotaggio e della truffa ai risparmiatori, Parma si occupa della bancarotta e delle presunte complicità nel sistema bancario e Roma indaga sugli organi di vigilanza. Una strategia a tenaglia, con tre procure al lavoro, che necessariamente dovranno coordinare le indagini. I pm milanesi però, giocano a fare il pesce in barile e anche se è difficile credere che non siano in contatto coi colleghi romani, ieri si limitavano a commenti del tipo: «Nulla da dire, né ufficialmente né ufficiosamente a Milano si sapeva qualcosa». Nonostante la riservatezza e il «no comment», tra gli inquirenti milanesi c'è però grande attenzione su quel che Roma sta facendo. E se il procedimento avviato nella capitale è riservato, «non è difficile capire sulla base di cosa si stiano muovendo» dice un investigatore. E in fondo, anche le acquisizioni fatte «hanno una loro logica». Va da sé che in un'indagine così complessa la magistratura non può muoversi a compartimenti stagni e le carte acquisite a Roma inevitabilmente interessano anche a Milano, che oltre a procedere per aggiotaggio, contesta agli indagati l'accusa di aver ostacolato l'esercizio della Consob. Un'ipotesi che si è affacciata solo di re-

Resteranno in carcere anche Tonna, Del Soldato e i due revisori della Gran Thornton

“ Le Fiamme gialle si sono mosse su ordine della procura di Roma. Obiettivo, acquisire i documenti necessari per verificare l'operato degli organi di controllo ”



Palazzo Koch assicura la sua disponibilità. Per ora nessun avviso. L'ex patron piantonato in ospedale: secretati i verbali dell'interrogatorio di venerdì

Crack Parmalat, l'ora di Bankitalia

La Guardia di Finanza in via Nazionale e alla Consob. Tanzi, confermata la custodia cautelare



Una strada di Parma

Marco Vasin/Asp

Un mistero il suicidio di Bassi

Il manager aveva con sé una valigetta contenente documenti ora al vaglio dei magistrati

Francesco Saponara

PARMA Resta un alone di mistero intorno alla morte di Alessandro Bassi.

Il suicidio avvenuto venerdì intorno alle 14, in località Rubbiano di Solignano nel Parmense, è per certi versi inspiegabile, visto che il funzionario 42enne, sposato con un figlio, era già stato ascoltato dai magistrati, il 20 gennaio scorso, come persona informata dei fatti, ma che non aveva a suo carico né un avviso di garanzia né un'indagine, anche se come sostenuto poi dal pubblico ministero, Vincenzo Picciotti, «Bassi era in condizione di fornire elementi utili all'inchiesta».

Nella Parmalat, Alessandro Bassi, aveva iniziato quindici anni fa, dopo la laurea in Economia e Commercio conseguita presso l'Università di Parma. Ed aveva percorso passo passo una carriera che lo ha portato a diventare il segretario particolare di Tonna, Bocchi e Del Soldato. Attualmente era responsabile della contabilità industriale della sede di Collecchio, dove controllava le fatture, i prezzi e gli acquisti. Per conto del gruppo

teneva anche master all'Università di Parma. «Una persona sensibile - hanno detto gli amici e i colleghi - preciso e coscienzioso, non era uno che si fermava a fare due chiacchiere alla macchinetta del caffè, ma lavorava sodo». Appassionato di chitarra, che suonava nei pochi momenti liberi con gli amici, ogni tanto si concedeva una partita a tennis. Come sabato scorso, come ricordano i vicini nel ricordarlo.

Negli ultimi tempi era apparso preoccupato per la situazione di estrema tensione che si era venuta a creare all'interno degli uffici dell'azienda, ma nulla che potesse far pensare all'estremo gesto.

In tasca, al momento del ritrovamento, non un biglietto che spiegasse i motivi, ma una quindicina di estratti conto di una banca locale riferiti a diversi periodi, prelevati attraverso bancomat. Sulla loro natura adesso i pubblici ministeri di Parma stanno indagando. Nella sua auto, parcheggiata poco distante dal luogo del suicidio, è stata ritrovata, invece, una valigetta 24ore contenente oggetti personali e documenti recanti l'intestazione dell'azienda. Anche questi sono ora in pos-

sesto dei pm, Antonella Ioffredi e Silvia Cavallari, che si sono dette da subito, concettate dell'accaduto.

Secondo quanto sta emergendo in queste ore, il manager Alessandro Bassi, negli ultimi giorni, era molto preoccupato e voleva andarsene perché l'ambiente di lavoro non gli era più congeniale. In particolare, l'ingresso della nuova amministrazione Bondi lo aveva turbato a tal punto che stava valutando l'ipotesi di trovare un nuovo impiego.

Bassi da qualche tempo lavorava con Gianfranco Bocchi, ora in carcere, da dove ha fatto sapere attraverso il suo legale che «è in lutto per la morte dell'amico». L'altra mattina era normalmente in azienda a Collecchio, come sempre. E come faceva da diversi giorni ha prestato la propria collaborazione alla Guardia di Finanza che sta proseguendo gli accertamenti per ricostruire i reali bilanci della Parmalat.

L'uomo, «squisito e sensibile» secondo i finanziari, stava fornendo tutta la sua disponibilità a lavorare sulle verifiche in corso. Bassi, però, venerdì mattina, prima del suicidio, era in azienda con fausto Fausto Tonna e Gian-

franco Bocchi.

Sul suicidio di Bassi è stata aperta un'inchiesta. Il pm Pietro Errede, cui è stata affidata, ieri in mattinata, uscendo dal palazzo di Giustizia, ha fatto sapere che al momento non ci sono novità. «Sto indagando - ha detto - ed ho aperto un fascicolo. È un episodio spiacevole che coinvolge le emotività di tutti, anche quella degli inquirenti».

Sulla tragica fine di Bassi sono intervenute ieri anche le organizzazioni sindacali di Parma. «La morte di Alessandro Bassi - afferma Antonio Mattioli, segretario generale della Flai Cgil, nell'esprimere il cordoglio dell'organizzazione alla famiglia - impone a tutti una riflessione: non si può continuare a considerare le organizzazioni sindacali come soggetto di disturbo. C'è assoluto bisogno di regole a tutela di tutti gli attori dell'economia e c'è assoluto bisogno di ascoltare chi sta lanciando un allarme. Dobbiamo andare avanti con gli obiettivi che ci siamo posti, garantire la continuità di questa realtà produttiva, facendo fare il lavoro alla magistratura e operando su un equilibrio precario che non deve essere sottovalutato da nessuno».

Il 28 gennaio Fassino e Bersani incontreranno i lavoratori dell'azienda di Collecchio

Spaventa, ex presidente Consob, punta l'attenzione sulle responsabilità delle banche. La prossima settimana il Consiglio dei ministri vara le prime misure: nascerà il «Garante dei truffati»

Nel 2004 scadono bond per 21 miliardi, necessaria la vigilanza

Laura Matteucci

MILANO Il 2004 sarà l'anno dei bond (rimborso?). «In Italia nel 2004 vi sarà una concentrazione di rimborsi di obbligazioni corporate, per un ammontare di 21 miliardi di euro, contro i 5 miliardi del 2003 e gli 11 del 2005. Il grosso riguarda grandi emittenti, come Telecom, ma potrebbero porsi dei problemi di rimborso per le società minori. In questo caso il sistema bancario deve collaborare: le situazioni di illiquidità non devono diventare insolvenze». Luigi Spaventa, economista ed ex presidente della Consob, interviene al Forum sul risparmio del grup-

po Bipiemme - Banca Popolare di Milano, il cui protagonista resta sempre lo scandalo Parmalat ed effetti collaterali.

Tra i quali effetti collaterali, il fatto che il Consiglio dei ministri della prossima settimana dovrebbe varare un decreto legge che anticipa alcune misure urgenti del piano Tremonti. Sarà istituita - come ha spiegato ieri il ministro Rocco Buttiglione - la figura del «Garante per i truffati», mentre i truffatori saranno colpiti da pene più severe (secondo le anticipazioni dei giorni scorsi, si potrebbe arrivare fino alla reclusione, da un minimo di tre ad un massimo di 12 anni).

Come dice Marco Vitale, presiden-

te di Bpm Gestioni in apertura del Forum: «Quanto avvenuto negli ultimi mesi ha avuto l'effetto di terremoti tremendi», riferendosi alle vicende Argentina, Cirio e, ovviamente, Parmalat. «Chi si rifiuta di ragionare su questo, commette un grave errore e una grande viltà». L'allusione è, stavolta, per le gestioni del risparmio interne alle banche, che già da tempo avrebbero dovuto aprire una seria riflessione partendo dai propri conflitti di interesse. Cosa che non si può dire avvenuta in tutti i casi. Una piaga sulla quale mette il dito anche il direttore generale della Banca Popolare, Ernesto Paolillo, quando ricorda che la migliore tutela del risparmio «passa attraverso il

corretto funzionamento di banche e società di gestione», e scarta l'ipotesi di altre autorità, oltre alle esistenti. «Una nuova autorità - dice Paolillo - può creare sovrapposizioni con le altre strutture di controllo, delle quali invece si potrebbero rafforzare gli strumenti».

A proposito di deterrenti agli scandali, riprende Spaventa: «Ho visto con piacere che il governo pare deciso a dare la precedenza a misure immediate di carattere sostanziale, rispetto ad un ridisegno della vigilanza che deve avere i suoi tempi se non si vogliono fare cose abborracciate». Misure di sostanza, dice Spaventa, che poi sono maggiori controlli e sanzioni più severe,

cheché ne dica il premier (secondo il quale non servono misure più severe).

Una parentesi, sempre a proposito di quanto viene detto in questi giorni dal governo: Spaventa si lancia nell'elogio dell'euro, «la cura magica per la finanza pubblica», senza il quale l'indebitamento dell'amministrazione pubblica sarebbe lievitato oltre ogni italiana possibilità di ripianamento.

Quanto poi ai bond Parmalat annunciato nel febbraio 2003 e poi ritirato, «non era soggetto al controllo della Consob, e nemmeno a prospetto informativo», dice Spaventa per lasciar cadere ogni accusa di cattivo controllo.

Morale: i mercati finanziari sono

bene impostati, secondo l'ex presidente Consob, ma si deve fare attenzione sia ad eventuali crisi valutarie, sia a possibili bolle speculative.

Anche il crollo di fiducia da parte degli investitori non è un processo né ineluttabile (dati i tempi), né irreversibile. Secondo l'economista e vicepresidente di Citygroup, Stanley Fischer «sostanzialmente dipende da ciò che fanno le autorità». «Negli Stati Uniti, dopo le turbolenze dovute agli scandali, la fiducia è in crescita grazie anche al rapido intervento delle autorità». Quanto a Citygroup, e ai suoi collegamenti con Parmalat, difesa su tutta la linea. Citygroup, dice Fischer, è «una vittima di questo caso, tant'è che nel

quarto trimestre del 2003 ha dovuto accantonare 372 milioni di dollari». «Ora dobbiamo esaminare ciò che non abbiamo visto nei conti della Parmalat». «È cruciale - prosegue - il ruolo della fiducia nel buon andamento dell'economia. Se non ci si fida della controparte e dei dati forniti dalle aziende l'economia non può funzionare. Nelle economie industrializzate ci sono strutture che garantiscono la veridicità dei dati». «Sulla scia degli scandali americani - conclude - sono stati fatti molti sforzi da parte delle autorità e delle aziende per operare i cambiamenti necessari, e Citygroup è stata la prima banca a dotarsi di una nuova governance».

cente ma che è stata riportata, ad esempio, anche negli ultimi decreti di perquisizione esibiti nel corso delle perquisizioni fatte a Morgan Stanley e a Deutsche Bank. La Banca d'Italia assicura la sua disponibilità. In una nota spiega che «sulla vicenda Cirio è in atto da tempo una stretta collaborazione della Banca d'Italia con l'Autorità Giudiziaria» e «analoga collaborazione è avviata per il caso Parmalat, in relazione al collocamento di titoli presso il pubblico». «In questo quadro - conclude la nota - gli uffici dell'Istituto hanno messo a disposizione della Guardia di Finanza i documenti in precedenza richiesti». Il presidente della commissione Finanze del Senato, Riccardo Pedrizzini, minimizza sul significato dell'operazione: «Non ci vedo nulla di straordinario: si tratta di una prassi costante». Ma aggiunge anche che in casi drammatici come quelli in oggetto «è giusto che si facciano indagini a 360 gradi per vedere quali sono state le cause e in prospettiva quali possono essere le terapie» per risolvere situazioni come Parmalat e Cirio. «Le indagini - aggiunge - devono essere fatte senza guardare in faccia a nessuno, e quante più notizie e informazioni si hanno su questi due casi eclatanti e drammatici per i risparmiatori e per gli investitori, che hanno visto compromessa l'immagine del nostro paese sui mercati internazionali, meglio è».

Sempre di ieri la decisione del Tribunale del Riesame di Bologna che ha confermato la custodia cautelare in carcere per Calisto Tanzi. Il patron di Parmalat in effetti è piantonato all'ospedale Fatebenefratelli di Milano, dove è ricoverato da giovedì notte, in seguito a complicazioni cardiache. Venerdì è stato interrogato dai pm nell'ospedale milanese e lì resterà fino a quando la magistratura non avrà deciso che sono cessate le esigenze cautelari: vista l'aria che tira, la sua detenzione potrebbe durare fino alla scadenza dei termini di custodia preventiva e dunque almeno fino a marzo. I giudici hanno deciso che resteranno in carcere anche l'ex direttore finanziario del Gruppo Parmalat, Luciano Del Soldato e i due revisori della Grant Thornton, Lorenzo Penca e Maurizio Bianchi. Per Tanzi si prepara un nuovo interrogatorio, ma già venerdì i verbali delle sue deposizioni si sono impolpati, al punto da convincere gli inquirenti a secretarli. Il legale di Tanzi, Fabio Belloni, dice che il suo assistito era lucido, sicuro, malgrado l'affaticamento e la necessità di alcune pause. Non ha ottenuto la scarcerazione, ma ritiene che il ricovero sia una buona soluzione: «In questo modo le sue condizioni sono costantemente tenute sotto controllo e, anche durante l'interrogatorio, qualora fosse servito, i medici potevano intervenire tempestivamente». Naturalmente spera che terminati i controlli Tanzi non torni a San Vittore. «Tecnicamente è possibile - risponde Belloni - a una precisa domanda -, ma bisogna vedere se è opportuno, e se sarà davvero necessario».

Qualche giorno fa la Procura del capoluogo lombardo, impegnata anche sul fronte Parmalat, aveva fatto sequestrare gli archivi di Sergio Cragnotti, effettuato presso la Prora trust services di Lugano e uno studio di avvocati, a Milano.

La quantità di documenti, secondo quanto ricostruito da indiscrezioni giornalistiche, messi sotto chiave su richiesta del pubblico ministero Luigi Orsi sarebbe notevole. Solo in Svizzera si tratterebbe di 998 faldoni stipati in 100 cartoni. Quanto basta per riempire un paio di camion.

Le carte custodite a Lugano rappresentano buona parte della contabilità societaria del gruppo, con particolare riferimento alle società che Cragnotti aveva costituito un po' in tutto il mondo.

interrogatori

Scandalo Cirio, sale a 45 il numero degli indagati

MILANO

È salito a 45 il numero degli indagati nell'ambito dell'inchiesta romana sul crac del gruppo agroalimentare Cirio. Tra gli iscritti oltre a Sergio Cragnotti, ad alcuni suoi familiari, e al presidente di Capitalia Cesare Gerenzi, vi sono i membri del consiglio di amministrazione relativo agli anni su cui si indaga, i funzionari di alcuni istituti di credito e altri dirigenti di banche.

Da domani il gruppo di magistrati titolari delle indagini, il procuratore aggiunto Achille Tono e i pm Tiziana Cugini, Rodolfo Sabelli e Gustavo De Marinis, metterà a punto una scaletta degli interrogatori di indagati e testimoni che dovrebbero essere ascoltati a partire dai prossimi giorni.

Il pool due giorni fa ha incontrato i commissari giudiziari e con loro ha stabilito una serie di incontri necessari per chiarire

una serie di elementi importanti per le indagini.

Qualche giorno fa la Procura del capoluogo lombardo, impegnata anche sul fronte Parmalat, aveva fatto sequestrare gli archivi di Sergio Cragnotti, effettuato presso la Prora trust services di Lugano e uno studio di avvocati, a Milano.

La quantità di documenti, secondo quanto ricostruito da indiscrezioni giornalistiche, messi sotto chiave su richiesta del pubblico ministero Luigi Orsi sarebbe notevole. Solo in Svizzera si tratterebbe di 998 faldoni stipati in 100 cartoni. Quanto basta per riempire un paio di camion.

Le carte custodite a Lugano rappresentano buona parte della contabilità societaria del gruppo, con particolare riferimento alle società che Cragnotti aveva costituito un po' in tutto il mondo.

Magia nera, messe sataniche, feticci e mandanti occulti: sulle piste di un mistero d'Italia. Che adesso sembra essere a una svolta

«Mostro di Firenze, solo compagni di merende?»

Lo scrittore Lucarelli: «Se pensiamo solo a Pacciani, Lotti e Vanni, qualcosa non quadra...»

Marco Bucciattini

FIRENZE Carlo Lucarelli è impegnato a Napoli, dove sta registrando le nuove puntate di *Blu Notte*, la trasmissione che ripercorre e indaga i delitti insoliti e - in generale - i grandi misteri d'Italia. «Saranno sette appuntamenti, li vedremo ad aprile, stessa formula usata fino ad ora», dice lo scrittore di gialli. Un programma *cult* che incontra i gusti degli spettatori. Audience e critica: «Penso che sarebbe rimasto un programma di nicchia, invece per questa nuova edizione dovremmo finire addirittura in prima serata».

Fra i misteri d'Italia, già scandagliato da Lucarelli in due puntate dello scorso anno, affiora di tanto in tanto sulle cronache giudiziarie quello forse più truculento, violento, sfuggente: il «mostro» di Firenze. Otto duplici omicidi, fra il 1968 e il 1985. I compagni di merende, Pacciani, Lotti e Vanni, condannati per i delitti. Un poliziotto, Michele Giuttari, già capo della mobile di Firenze e ora capo di una squadra speciale che indaga i crimini seriali del mostro - con venti agenti a disposizione e libertà di azione in Toscana e Umbria - , che è convinto di un livello superiore (il «secondo» livello) di persone che commissionavano gli omicidi, chiedeva i feticci delle vittime per usarli nelle messe nere e proteggeva i compagni di merende.

Lucarelli, è possibile tutto questo?

«Atroché: è ovvio. Si può pensare che gente come il Vampa o il Katanga (i soprannomi di Pacciani e Lotti, mentre il Vanni, postino della Val di Pesa, era chiamato «Torsolo», ndr) sia in grado di uccidere sedici persone e farla franca?»

Lei conosce bene Michele Giuttari, insieme avete scritto *Compagni di sangue*, nel 1998, sui fatti del mostro. È appena uscito il secondo libro di Giuttari, e le indagini accelerano. C'è chi parla di svolta «pubblicitaria».

«Io conosco un poliziotto scrupoloso, attento, serio, molto ponderato nelle indagini, anche lento (nel senso: non precipitoso). Rifiuto questa interpretazione maliziosa».

Come vi incontraste?

«Decise l'editore, che ebbe da Giuttari la proposta del libro. Per pubblicare un libro che parlasse dei fatti accaduti

La mano del cosiddetto «mostro di Firenze» ha firmato otto duplici omicidi, commessi nelle campagne fiorentine tra il 1968 e il 1985, con una Beretta calibro 22. Questa la cronologia dei delitti.

• **21 agosto 1968** In una Giulietta bianca, a Castelletti di Signa, uccisi Barbara Locci e Antonio Lo Bianco. Per quel delitto finisce in carcere Stefano Mele.

• **14 settembre 1974** A Borgo San Lorenzo, Stefania Pettini e il fidanzato Pasquale Gentile sono sorpresi dal maniaco in una Fiat 127 blu. Lui è ucciso a colpi di pistola, su di lei il «mostro» infierisce con 96 pugnalate e un tralcio di vite.

• **6 giugno 1981** Carmela Di Nuccio è uccisa col fidanzato Giovanni Foggi, vicino a Scan-

dici. Alla ragazza, per la prima volta, viene asportato il pube.

• **22 ottobre 1981** A Calenzano sono uccisi Susanna Cambi e Stefano Baldi. Anche qui avviene l'asportazione del pube.

• **19 giugno 1982** A Montespertoli vengono uccisi Antonella Migliorini e Paolo Mainardi.

• **9 settembre 1983** Uccisi a Giogoli due ragazzi tedeschi, Horst Meyer e Uwe Rusch Sens.

• **29 luglio 1984** A Vicchio, vengono uccisi Pia Rontini e Claudio Stefanacci.

• **8 settembre 1985** L'ultimo delitto del «mostro», agli Scopeti. Le vittime sono Jean-Michel Kraveichvili e Nadine Mauriot.

lo e di un'azione isolata di Pacciani, Vanni e Lotti. L'ipotesi dei compagni di merende manovrati da un secondo livello era quella che copriva maggiormente ogni mistero, ogni angolo scoperto di questi delitti. Così quadrano più elementi rispetto alle altre ipotesi».

Magia nera, messe sataniche...

«... e feticci da esibire. Altro lato oscuro che troverebbe una spiegazione».

L'esoterismo è presente nella storia, basta pensare al Nazismo, così come nella quotidianità, con fenomeni più vari. Che ne pensa?

«Intorno all'esoterismo c'è un alone di negatività dovuto anche all'atteggiamento vergognoso di chi coltiva queste frequentazioni. Anche se tutto non è da mettere sullo stesso piano, il ricorso al soprannaturale esiste, è in aumento, ci si rivolge a maghi, santoni, cartomanti. Si cerca una scorciatoia per risolvere i problemi, per rivolgersi all'aldilà, per placare le inquietudini di questi brutti tempi».

Il patto di appartenenza a queste sette sembra fortissimo, superiore a quello massonico.

«Chi arriva a vendere l'anima a Satana si compromette più

facilmente. Abbiamo indagato casi pazzeschi, mi ricordo di una ragazza friulana - poi uccisa - appartenente ad una setta assurda, seguace di un santone che parlava di ufologia... insomma, quando si crede a queste cose, si fa con una grande determinazione».

Si troveranno in queste sette i segreti del «mostro»?

«Riuscire ad indagare lì dentro non è facile. Soprattutto se pensiamo a quanto detto da Giuttari, che fa bene a ricordare l'omertà così diffusa in molti posti e in molti modi. Nel caso del «mostro» di Firenze viene questo dubbio. Sono cose che succedono nei paesi e in queste realtà qualcosa si viene a conoscere, in un modo o nell'altro. Almeno s'intuisce: io vivo in un paesino e se avessi comportamenti particolari il maresciallo lo saprebbe subito. Ma l'omertà è un tratto presente nel carattere degli italiani: se vediamo i ladri entrare nella casa del vicino mentre questo è in ferie, spengiamo la luce e andiamo a dormire...»

i delitti



Carlo Lucarelli Claudio Onorati/Ansa Qui accanto, la scena del duplice omicidio del 1974 del «mostro di Firenze»



volle farci incontrare, per affiancare un giallista al poliziotto che da sempre dava la caccia al mostro».

Vi siete più frequentati in seguito?

«Ci siamo tenuti in contatto, ci siamo risentiti per l'uscita di quest'ultimo libro, *Scarabeo*, che mi è piaciuto: c'è un altro bravo scrittore di romanzi gialli in giro...»

Giuttari, e con lui la procura di Firenze, è indefesso sostenitore

Il giallista di «Blu notte»: che l'omicida sia un singolo o un piccolo gruppo lascia «scoperti» troppi dettagli...

le indagini

Il «pool» di Giuttari cerca gli insospettabili

Giorgio Sgherri

FIRENZE Negli uffici del gruppo investigativo per le indagini sui delitti seriali, si riscrive la storia degli omicidi del «mostro di Firenze» escludendo il primo duplice delitto, quello dell'agosto 1968. La scia di sangue imputabile al serial killer fiorentino, insomma, sarebbe iniziata nel '74 e terminata nell'85 con 14 vittime e un elenco di elementi comuni che per gli investigatori collegano gli omicidi ad un'unica ritualità mai casuale, sempre necessaria per le cerimonie successive della congeda dei mandanti.

Le indagini, nei giorni scorsi, hanno subito un'ac-

celerazione perché, secondo Michele Giuttari, «tanti hanno parlato raccontando quello di cui erano a conoscenza». L'ipotesi di lavoro di Giuttari, padre delle inchieste bis e ter sui delitti, rivisita gli omicidi e assegna nuovi ruoli ai protagonisti. Secondo scenario degli investigatori, in particolare, Pietro Pacciani, Mario Vanni e Giancarlo Lotti erano soltanto gli esecutori materiali. Sopra di loro avrebbero invece agito mandanti ricchi e insospettabili uniti dal vincolo di una setta. Da qui la macabra volontà di omicidi e feticci in cambio di tanti soldi.

Gli investigatori, nel rapporto che ha portato alle perquisizioni nelle abitazioni di un farmacista di San Casciano e di un dermatologo di Firenze e all'iscrizione nel registro degli indagati di altre 8 persone, si sottolinea infatti come Vanni e Pacciani amassero partecipare negli anni '80 a sedute spiritiche e messe nere nella casa del mago Salvatore Ludovino a San Casciano. E secondo quanto hanno dichiarato alcune persone informate sui fatti, anche il medico di Perugia (trovato ucciso nel lago Trasimeno) Francesco Narducci avrebbe preso parte alle riunioni della setta.

del «secondo livello»: una setta esoterica che commissionava i delitti ai compagni di merende. Cosa ne pensa il giallista Lucarelli?

«Io mi sono avvicinato alle vicende del mostro da persona completamente all'asciutto. Ho preso in considerazione tutte le ipotesi, il killer singolo, abile, magari colto. Oppure i compagni di merende per conto proprio, senza committenti. E mi sono rapidamente convinto dell'impossibilità di un assassino singo-

Le coperture dei mandanti avvolte dalla nebbia. Sullo sfondo una realtà di piccoli paesi trincerati nell'omertà

Calò e l'arte della dissociazione «d'onore»

Processo Capaci e Borsellino ter, il boss ammette: «Sono figlio di Cosa Nostra, ma le stragi non si fanno...»

Saverio Lodato

FIRENZE Lamenta di avere subito un danno, processuale e morale. Lamenta di avere subito il primo ergastolo in carriera, per la strage del treno 904, a causa della repressione che fece seguito alle stragi di Capaci e Via D'Amelio. Lamenta di non poter chiedere perdono a nessuno dei familiari delle vittime delle stragi perché stragi, lui, dice di non averne mai commesse. Lamenta che il regime dell'isolamento è «la pena di morte», lamenta che i collaboratori di giustizia hanno rovinato innocenti, e, soprattutto, lamenta la scomparsa della buona Cosa Nostra di una volta. Aggiunge anche: «Noi in carcere abbiamo maledetto chi ha deciso le stragi».

A metà fra le dichiarazioni spontanee e il confronto con chi lo accusa (in questo caso il pentito Salvatore Cancemi), Pippo Calò, ex cassiere di Cosa Nostra e detenuto dal 1985, prova a simulare una «dissociazione» in diretta nell'aula bunker di Santa Verdiana a Firenze. L'occasione si presenta nella seconda giornata dell'udienza del processo Capaci e Borsellino ter, di fronte alla corte d'assise d'appello di Catania, presieduta da Paolo Lucchesi.

Pippo Calò, durante il primo maxi processo di Palermo, fu protagonista di un epico faccia a faccia con Tommaso Buscetta che lo accusò di avere stran-

golato i suoi figli. Allora, Calò negò persino l'esistenza di Cosa Nostra. Ieri, invece: «In Cosa Nostra non è ammessa la strage, non è ammessa, la rapina, non sono ammesse le estorsioni, non è ammesso il sequestro di persona...». Una Cosa Nostra composta tutta da angioletti. Ma lui ne fece parte? Per la

prima volta dice di sì.

Pippo Calò: «Queste cose non si fanno. Cosa Nostra non è nata per queste cose. Io ho 72 anni. Mio padre faceva parte di Cosa Nostra. Mio nonno faceva parte di Cosa Nostra. I miei bisnonni facevano parte di Cosa Nostra. Io sono - come dire? - figlio di Cosa

Nostra. Esattamente. Io già nel 1970 me ne dovevo uscire... Ma dopo l'81, quando è successa questa - diciamo - guerra, la commissione è finita. Non c'era più quell'armonia... perché succedevano fatti e non si sapeva niente...».

In altre parole, Calò, per la prima volta rivendica la sua appartenenza e

spara a zero contro il pentito Cancemi che «avrebbe potuto fermare Riina» e non lo fece.

Cancemi, chiamato a replicare, è stato lapidario: «Io sono felice sentire della bocca di Calò, e questa è la prima volta che lo sto sentendo, che lui ha fatto parte di Cosa Nostra, che io ero il

suo sotto-capo. Sono felice che lui fa questa ammissione. Mi ha rimproverato che io potevo fermare Riina e non fare la strage. Io rispondo così: cosa hai fatto tu, signor Calò, nel 1983, quando vi siete riuniti nella tenuta di Giuseppe Di Maggio, a Piano dell'Occhio, a Palermo, e avete deciso la strage del dottor

Chinnici? Cosa hai fatto tu che mi rimproveri di non aver fermato a Riina? Perché non lo fermavi tu a Riina nell'83? Ti ci ho accompagnato io con la Renault quella col cambio così nel volante (leggasi: nel volante, ndr) e dici che nel 1981 non facevi più parte della commissione...».

E secondo affondo: «Perché non fermavi a Riina quando abbiamo strangolato io e tu e altri i figli di Buscetta... con le tue mani lo hai strangolato... e ti hai preso quello che somigliava di più a Buscetta nella faccia e lo hai strangolato... perché non fermavi a Riina e mi rimproveri che tu sei stato danneggiato moralmente nel tuo processo. Perché non te pensavi prima queste cose? Adesso vieni a dire queste cose per fare apparire che sei un angioletto? Che ti difendi? Stai zitto. Non ti difendere, stai zitto e basta. Non perché non ti devi difendere, ma perché non hai motivo di difenderti. Ho finito presidente».

Calò non ha replicato. Calò ha offerto ieri, a Firenze, un piccolo saggio di ciò che intendano per dissociazione, certi «nomini d'onore». Una dissociazione che - ai fini della lotta alla mafia - non serve a nessuno, salvo a chi ha una «vocazione» innata agli inciuci (e ciò vale per chi, all'interno delle istituzioni, periodicamente si entusiasma all'eventualità di una dissociazione dei detenuti mafiosi da Cosa Nostra).

saverio.lodato@virgilio.it

Per la pubblicità su **l'Unità** **PK** PUBBLICITÀ

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955
CAGLIARI, via Scano 14, Tel. 070.308308
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553
GENOVA, via D'Annunzio 21/09, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Allieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
SIRACUSA, v.le Teracati 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00
Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.69.646.695
 Tariffe base: 5 Euro Iva esclusa a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

Gabriella, Stefano, Enrico sono vicini a Claudia Arici per la morte del

PAPÀ

Roma, 24 gennaio 2004

Nel quarto anniversario della scomparsa di

MARINO SANDROLINI

la moglie Venusta, i figli Paolo e Franco, la nipote Simona lo ricordano con immutato affetto.

Bologna, 25 gennaio 2004

20.01.2000 **25.01.2004**

A nove anni dalla scomparsa, Anna, Nadia, Ermanno e Riccardo ricordano con lo stesso affetto

EZIO ANTINORI

Castelmaggiore (Bo), 25 gennaio 2004

Ricorre mercoledì 28-01-2004 il primo anniversario della scomparsa di

EUGENIA PASQUINI

«GIANNA»

e domenica 01-02-2004 il sedicesimo anniversario della scomparsa di

ARDUINO FORNASARI

Li ricordano con rimpianto e infinito affetto la figlia, il genero e il nipote.

Bologna, 25 gennaio 2004

Nel decimo anniversario della scomparsa del compagno

ALBERTO GALLI

la moglie Marina e i nipoti con immutato affetto ricordano.

Modena, 25 gennaio 2004

ANNIVERSARIO

Nel quattordicesimo anniversario della scomparsa di

BRUNA BURANI

I familiari la ricordano con immutato affetto.

Albinea (Re), 25 gennaio 2004

Nel 25° anniversario della scomparsa di

SERGIO CLÒ

la moglie e le figlie lo ricordano con affetto.

Modena, 25 gennaio 2004

Per Necrologie Adesioni Anniversari

PK PUBBLICITÀ

Lunedì-Venerdì ore **9,00 - 13,00**
14,00 - 18,00
 solo per adesioni
 Sabato ore **9,00 - 12,00**
06/69548238 - 011/6665258

Anche i tecnici di Biometrika avvertono: «Per realizzarli servono ancora tempo e soldi». Mentre l'impronta dell'iride rimane un miraggio

Passaporti hi-tech, il bluff del governo

Hanno annunciato: siamo all'avanguardia. Ma dalle questure rispondono: elettronico cosa?

Massimo Franchi

ROMA «Buongiorno, il prossimo ottobre dovrò andare negli Stati Uniti per lavoro. Sono venuto a fare il nuovo passaporto biometrico. Ecco qua le mie dita per prendere le impronte e - solo un momento, mi scusi - mi tolgo gli occhiali per far fotografare l'iride». «Mi dispiace signore, ma noi per il nuovo passaporto non abbiamo avuto alcuna indicazione, possiamo solo rinnovarglielo, se è scaduto».

È questo che succede se un cittadino si presenta in qualsiasi questura italiana nonostante l'annuncio del sottosegretario agli Esteri Mario Baccini. L'esponente dell'Udc infatti ha presentato il prototipo di un nuovo fantomatico passaporto elettronico che permetterebbe al nostro paese di giungere pronto alla scadenza del prossimo 26 ottobre, data in cui negli Stati Uniti - l'annuncio è stato dato dal ministro per la sicurezza nazionale statunitense Tom Ridge - si potrà entrare solo con un documento di questo tipo o con un visto consolare. «L'Italia è tra i primi paesi ad arrivare al traguardo del passaporto elettronico», ha dichiarato Baccini. Peccato che nelle questure italiane non se ne sappia molto e non sia arrivato nessun documento ufficiale.

Aggiornamento di governo «Non siamo ancora stati allertati - conferma Antonio Riccio, dirigente dell'ufficio passaporti di Roma, che ogni giorno sforna più di duemila nuovi documenti -». Si è parlato, ma solo informalmente, di corsi di aggiornamento per il personale. Ma certo non prima di giugno. «I passaporti che consegniamo oggi - prosegue il dirigente - hanno già una striscia che viene passata sotto un lettore ottico per rendere più difficile una eventuale contraffazione. Se ci verranno dati gli strumenti per partire con i nuovi passaporti non sarà un problema, ma stime sui tempi di introduzione ad oggi non sono in grado di farle». E della lettura dell'iride? «Ne ho soltanto sentito parlare». Voci, dunque.

Occhio all'iride Sì, perché nel presentare il nuovo passaporto, Baccini non si è limitato a mostrare un documento apparentemente identico a quello attualmente in vigore, nel quale all'in-

Il «nuovo» documento ricopia la carta di identità elettronica che il centrosinistra aveva già studiato



L'interno di un aeroporto americano con il cartello che dice di preparare carta d'imbarco e documento valido di identità prima del controllo della sicurezza

l'intervista
Mauro Paissan
componente dell'Autorità garante della privacy

ROMA «Il Garante non ha ricevuto dal Governo un progetto organico di nuovo passaporto su cui esprimere un parere. C'è stato solo qualche contatto tecnico preliminare nei quali il nostro Ufficio ha anticipato tutti i dubbi del caso. L'annuncio fatto mi sembra prematuro anche perché il problema dovrà essere per forza risolto in modo uniforme in Europa, visto che la Commissione sta lavorando su un passaporto comune a tutti i Paesi con dati biometrici comuni a tutti gli stati. A questo progetto è stato chiesto ai garanti privacy di collaborare». Così Mauro Paissan, componente dell'Autorità garante.

Quindi il nuovo passaporto italiano, se mai verrà mai adottato, rischia di essere immediatamente superato da un identico documento europeo?

«Probabilmente non si andrà oltre il prototipo e nei prossimi contatti tecnici illustreremo ancora le varie difficoltà da risolvere. Piuttosto, assieme alla Commissione di Bruxelles, dovremo scegliere quali dati biometrici inserire nel nuovo

passaporto europeo. Si parla di impronte digitali, di mappatura tridimensionale del volto e di lettura dell'iride, che molti ritengono la più sicura. Dopo la scelta concorderemo modalità armonizzate di raccolta, conservazione e sicurezza dei dati».

Se non sarà, come sembra, pronto per ottobre, come si potrà entrare negli Usa?

«Noi non abbiamo titolo per intervenire sulle decisioni del governo Usa sul proprio suolo. Posso dirle però che stiamo trattando con loro molte questioni di questo tipo. Ad esempio dobbiamo rispondere alla richiesta fatta alle compagnie aeree europee di avere trenta e più tipi di dati personali sui passeggeri imbarcati in voli diretti per gli Stati Uniti. Gli americani prima hanno chiesto l'accesso diretto ai database delle linee aeree, ora vogliono sapere anche il tipo di dieta del passeggero. Ciò dimostra quanto sia rigida la loro posizione sulla sicurezza e sui dati personali».

Mettere d'accordo sicurezza e privacy sem-

bra ogni giorno che passa sempre più difficile. Si può tracciare un confine?

«Il confine è per forza storico perché legato agli eventi. In questo momento la sicurezza è un tema caldissimo in tutto il mondo. Il nostro sforzo è quello di far capire che non è vero che detengono miliardi di dati personali significativi essere più sicuri, perché troppi dati creano ingovernabilità e dunque insicurezza. Bisogna trovare un giusto punto di equilibrio tra valori e diritti diversi».

E in Italia qual è la situazione? A Natale il governo ha varato un decreto che prolunga i tempi di conservazione dei dati telefonici, mentre ha fatto marcia indietro per quanto riguarda quelli telematici, il traffico internet, insomma...

«Siamo preoccupati perché il concetto di traffico presente nel decreto sta a significare che gli italiani avranno schedati per cinque anni i dati riguardanti le comunicazioni telefoniche. Questa è un'enormità che non è prevista in nessun paese

inchiesta Venezia

Nta, altro arresto in Friuli

VENEZIA Un quarto nome è entrato nelle cronache dell'inchiesta veneziana sugli Nta, quei Nuclei Territoriali Antimperialisti che dal 1996 hanno rivendicato 15 attentati e sembrano avere stretto negli ultimi anni una sempre più marcata contiguità con le Brigate Rosse. È quello di Gianluca Cosattini, 28 anni, elettricista di Campoformido (Udine), arrestato la notte scorsa con l'accusa di associazione eversiva (art.270 bis) - già contestata agli altri due arrestati, Luca Razza e Giannantonio Pigat, e al terzo indagato Fabio Sgarbul - ma anche di detenzione illegale di esplosivo. Oltre al computer e alcune rubriche, gli uomini della Digos impegnati nelle perquisizioni avvenute nella notte tra mercoledì e giovedì scorsi, gli avevano infatti sequestrato anche materiale esplosivo occultato nella cantina della casa in cui abita con la madre. Secondo gli elementi raccolti, potrebbe essere stato lui a confezionare l'ordigno artigianale che aveva distrutto a Spilimbergo, nel gennaio 1996, l'automobile di un sergente Usa in servizio nella base di Aviano (Pordenone). Cosattini è un elettricista che, dopo aver lavorato per varie ditte, stava per mettersi in proprio. Ma il giovane avrebbe anche coltivato per anni la passione per gli esplosivi, e, sempre secondo gli inquirenti, avrebbe svolto un ruolo di supporto logistico all'attività degli Nta. In effetti Cosattini era già tra i maggiori sospettati di collusione e di appartenenza agli Nta. Ieri a Cosattini è stato notificato l'ordine di custodia cautelare.

terno della copertina è stato inserito un microprocessore con le indicazioni dei tratti del viso ed le impronte digitali, ma ha annunciato l'intenzione, «ancora in discussione», di aggiungere un altro elemento biometrico: la lettura dell'iride. Nuova frontiera della sicurezza stile Bush, che garantirebbe la riconoscibilità di un individuo oltre ogni ragionevole dubbio istillato dalla vista di un musulmano. Peccato che i problemi di realizzazione di questo congegno tecnologico siano innumerevoli.

Guasto tecnico «Per mettere in piedi un cambiamento del genere servono tempo e soldi - spiega Giorgio Alboni, della società forlivese Biometrika, leader in Italia nel settore -». Sicuramente il ministero degli Esteri avrà sfruttato il lavoro fatto sulla nuova carta d'identità elettronica voluta dal ministro Bassanini a cui noi abbiamo partecipato e che è già in sperimentazione in vari Comuni italiani. Ma per i passaporti serve avere l'attrezzatura nelle Questure, tecnici qualificati e database sicuri...». Anche per quanto riguarda l'impronta dell'iride il giudizio di Alboni è netto: «Il brevetto internazionale per normare la cosiddetta «lettura» è di una ditta inglese che blocca il mercato. Sotto quell'aspetto in Italia non si può fare un grande e dubito che il governo abbia soldi da spendere per comprarne i diritti e dotare tutte le Questure della strumentazione necessaria. Anche se fosse, i tempi per implementare il tutto sarebbero comunque lunghissimi, si parla di anni».

Propaganda di cjp Che il governo abbia sfruttato il lavoro del centrosinistra lo sospetta anche il senatore di sinistra Massimo Brutti. «In Parlamento non abbiamo avuto comunicazione di questa presunta innovazione. Come al solito il governo in tema di sicurezza va avanti con annunci propagandistici. In questo caso poi mi pare che il sottosegretario Baccini non abbia molta competenza, visto che le Questure dipendono dal ministero dell'Interno e che sul tema deve pronunciarsi anche il Garante sulla privacy. E poi mi sembra che su un tema così importante non sia serio correre dietro a governi come quello degli Stati Uniti, senza aver prima ragionato attentamente sulle necessità del nostro paese in fatto di controlli e garanzie per i cittadini».

L'ufficio passaporti di Roma: non ne sappiamo nulla, il personale non è attrezzato e le macchine non ci sono

Il governo non ci ha chiesto nessun parere. Insoddisfacente la legge sul controllo dei dati

«E l'Europa ci ha già sorpassato»

«Quel pugno alzato di Guido Rossa»

Fassino ricorda il sindacalista ucciso 25 anni fa dalle Br: «Berlusconi impari: nessuna contiguità tra lotte operaie e terrorismo»

DALL'INVIATO

Michele Sartori

GENOVA Fuliginosa, scrostata, baluginante e sgocciolante da ogni buco, da brava vecchia acciaieria, dell'Iva non si può dire che abbia un aspetto invitante. C'è un unico angolino verde, a fianco della direzione, un triangolino sfuggito chissà come alle lamiere. Il cippo a Guido Rossa l'hanno messo qui. Non sarà mai visto da troppa gente. Ma è molto bello, molto antiretorico. Un grande masso di granito, un bassorilievo metallico: Guido-scalatore, zaino in spalla, seduto su una cima appena raggiunta. Chi fosse - un operaio, un comunista, un sindacalista, ammazzato 25 anni fa dalle Br - lo ricordano le frasi scolpite sotto. Adesso non si vedono, sono coperte di fiori, e l'ultimo mazzo di rose rosse lo depone Piero Fassino, accompagnato da Sabina, la figlia di Rossa. Il Guido-alpinista è ispirato da una sua famosa fotografia.

Quell'omicidio ha generato anche una particolare iconografia, sulla vita e le passioni dell'operaio, e sul «dopo». Neanche Fassino si sottrae al ricordo personale: «Di allora mi restano conficcate in mente tre immagini. La prima è la testa di Guido Rossa reclinata sul volante della sua 850, le gambe distese: una scena che

ne evoca tante altre simili, in quei tempi. La seconda è una foto di Guido sorridente, col pugno alzato: l'immagine di un militante che non esita di fronte alle sue responsabilità. L'ultima è la foto dei funerali, di quella folla immensa sotto la pioggia, che voleva dire: Rossa non era solo» (poi, coi simboli di anni lontani-vicini, Fassino ha anche altri legami: prima di partire da Genova fa una capatina in via del Campo, da Gianni Tas-

sio, nel negozio-santuario a De André). Rossa non è solo neanche oggi, particolare anniversario del suo omicidio. Strapieno l'altra mattina il teatro prenotato dai sindacati. Strapieno ieri il salone del centro civico di Cornigliano, e le scale per arrivarci, e il cortile sotto, voluti dai Ds per la commemorazione, con Fassino.

In entrambi gli appuntamenti c'è un limite: «Pochi giovani ieri e pochi giovani oggi», brontola il segre-

tario diessino Mario Tullio. La memoria resiste, ma si tramanda con sforzo. Una sezione della sinistra giovanile dedicata a Rossa, in realtà, si è appena costituita; sparsa in un mare di volti dalla mezza età in su c'è anche una decina di ragazzi. «Dall'omicidio sono passati 25 anni, vuol dire due generazioni. C'è il rischio che col passare del tempo un atto tragico non possa essere vissuto con l'intensità dovuta», dice Fassino. E si

Napoli dedica una strada e una targa a Gerardo Chiaromonte



«Via Gerardo Chiaromonte, meridionalista, 1924-1993, quartiere Barra»: è questa la scritta che ricorda ai cittadini del quartiere periferico napoletano lo scomparso senatore del Pci. La strada è stata inaugurata ieri dal sindaco Rosa Iervolino Russo, dalla moglie del senatore, Bice e dalle figlie Franca e Silvia. Chiaromonte, nato a Napoli nel 1924, laureato in Ingegneria, dopo alcune esperienze lavorative a Milano fu eletto deputato nel 1964 a Napoli. Fece parte della commissione parlamentare di Agraria, Economia e fu numero due di Berlinguer nel Pci. Nel 1972 fu eletto al Senato e alla Camera, rispettivamente a Napoli e in Basilicata, decise

di dedicarsi all'attività di senatore e divenne capogruppo del Pci negli anni ottanta. Nel 1986 diresse l'Unità e nel 1988 fu nominato presidente della commissione Antimafia, in seguito fu presidente del Comitato servizi. «Chiaromonte è stato uno dei più autorevoli dirigenti della storia del Pci - ha ricordato Fassino in una lettera inviata alla moglie del senatore -». La sua azione politica fu guidata sempre dal compito fondamentale di costruire e difendere la democrazia in un Paese che a causa della sua formazione unitaria recente era fortemente esposto a tendenze antidemocratiche e a spinte centrifughe».



lancia in una lezione di storia e di politica, sul terrorismo, sugli anni settanta-ottanta, sul ruolo politico ed i veri bersagli delle Br, per le quali «l'omicidio di Guido Rossa fu il culmine dell'offensiva e insieme l'inizio della fine». E adesso? «Difendere la democrazia, per noi, fu allora e rimane oggi la priorità assoluta, da cui discende ogni scelta. Ricordare tutto questo vuol dire anche liquidare le banalità offensive di Berlusconi, che vorrebbe interpretare il terrorismo come un regolamento di conti interno alla sinistra, e di chi di nuovo strumentalizza cercando di stabilire una contiguità tra lotte operaie e terrorismo».

Eh, il Berlusconi. Quanto è sentito come irridente ed irritante, da chi quegli anni ha vissuto. Renato Gabbiani, vecchio amico di Guido Rossa, che interviene prima di Fassino, espone: «Cosa ne sa, quello, di terrorismo? Noi, lo abbiamo combattuto; noi, abbiamo pagato in prima persona. È un paradosso, noi che abbiamo difeso lo Stato adesso siamo in pensione con una manciata di euro, e tanti di quelli che allora volevano abbattere lo «stato borghese» adesso stanno con Forza Italia, e hanno fatto carriera, io li conosco tutti, eh?, e li vedo spesso anche in televisione». Morale, amara: «Abbiamo vinto, ma l'abbiamo pagata cara».

Il governo ha ridotto la libertà delle donne, qualcuna grida «il corpo è mio e lo gestisco io!». Prossima protesta? L'8 marzo, ovviamente

Fecondazione, la grande «rete» del no

Ieri a Roma manifestazione di donne, associazioni e partiti «autoconvocati» contro la «legge crudele»

Eduardo Di Blasi

ROMA Tante donne, determinate. Diverse l'una dall'altra, per età, provenienza geografica e esperienza politica, eppure tutte pronte ad affermare, ognuna per la propria strada, ognuna con una propria personale (intima anche) motivazione, che la legge sulla fecondazione medicalmente assistita (la 147, il regalo di Natale che il governo ha voluto fare alle gerarchie ecclesiastiche, approvandola al Senato con tanto di voto favorevole di un bel po' di petali di Margherita) è «crudele». Ecco la «rete» riunita ieri al teatro Capranica che si impegnerà per abolire quanto deciso in Parlamento, quella «rete» che una delle promotrici dell'iniziativa, la diessina Katia Zanotti, ritiene dovrà battere: «Per la laicità dello Stato, la libertà di scelta delle persone, quella di ricerca scientifica e quella delle donne».

La dittatura dell'embrione Tante e determinate per ribadire un concetto che sembra dato per acquisito anni addietro, quando, dopo il referendum, si andò a legiferare di aborto e la donna, si riappropriò del potere di poter decidere del proprio corpo (che strano effetto ieri, sentire urlare una ragazzina di 17 anni: «Il corpo è mio e lo gestisco io!»). Dal Natale scorso, anche se la legge dovrà ancora avere un ultimo passaggio formale alla Camera, non è più la donna a poter decidere sul «come» avere i propri figli. Sarà l'embrione, soggetto «giuridico» prima ancora che «fisico», a dettare le regole, in quella che la senatrice Ds Vittoria Franco definisce «un'assurda gerarchizzazione». La legge infatti, fornendo titolarità giuridica a queste poche cellule indifferenziate, le protegge dal congelamento (sottraendole alla ricerca scientifica sulle malattie genetiche e alla conservazione per la fecondazione artificiale), decide che tre di esse bastino per far diventare mamma una donna (la legge prevede l'impianto di soli tre embrioni fecondati, riducendo di fatto la possibilità del concepimento e costringendo la donna a ulteriori, faticosi, trattamenti medici). L'embrione, anzi, chiarisce la norma, «deve» essere impiantato, an-

che se risulta portatore di una malattia, anche se, nel frattempo, la madre o il suo compagno (pardon, marito, poiché la stessa non prevede concepimento assistito fuori dal matrimonio) si sia gravemente ammalata. Poi, una volta che l'embrione è «entrato», la madre potrà sempre abortire...

Francesco e Margherita Invitate dalle parlamentari dell'opposizione (che si sono autotassate per consentire l'iniziativa) le donne si mettono in rete per reagire, per dire «No a una legge crudele» (questo il titolo dell'iniziativa partita ieri). Coordinate da un inflessibile Miriam Mafai, in poco più di tre ore, prendono la parola, inframazzate dagli auguri alla platea e l'appoggio nella lotta

di Piero Fassino e Antonio Di Pietro, e dai messaggi mandati da senatori e associazioni, 50 persone. Katia Zanotti inizia, Titti De Simone (Prc) conclude, lanciando la proposta di una grande manifestazione da tenersi intorno all'8 di marzo. In mezzo tante proposte, tante vite, una ferita, quella aperta con il voto favorevole di parte della Margherita alla «legge crudele», che vede la sua espressione più simpatica nelle uova colorate d'oro, simbolo dell'embrione, del collettivo A/Matrix (le «femmine» si chiamano Margherita, i «maschi» Francesco). Gli unici fischi, peraltro contrastati, li prende proprio l'esponente della Margherita, Cinzia Dato (lei che, allineandosi con le compagne della sinistra, votò

contro). E li prende, quando, dopo aver spiegato che nella coalizione di centro-sinistra si dovrà affrontare il nodo del «potere» dello Stato (vale a dire di quanto lo Stato possa entrare nelle scelte del singolo), cerca di smarcare il proprio partito dalle scelte prese: «Non è stata colpa della Margherita». E giù fischi.

E se Ciampi ascolta... Gli applausi più convinti sono per Barbara Pollastrini che ha un discorso incardinato sulle stesse linee della collega fischiate, ma meglio marcato: «Il governo ha pagato un pegno alle gerarchie ecclesiastiche. Avevano detto no al Papa sulla pace, no sull'indulto. Hanno detto sì a questa legge punitiva delle donne. Quando andre-

mo a confrontarci con i colleghi del centro nella definizione di un nuovo progetto politico comune, porremo sul tavolo le due questioni irrinunciabili del pluralismo etico e della laicità dello Stato. Perché non capiti ancora su temi come il divorzio o l'affido, o quelli che capiteranno, che qualcuno pensi di cancellare la libertà femminile». Per adesso c'è «la rete»: propone di indirizzare un appello a Ciampi affinché non firmi la legge, di ricorrere alla corte di Strasburgo, o alla corte Costituzionale, di andare forse anche a un referendum. È troppo presto, dice qualcuno. «Questo non è l'aborto, né il divorzio. Non è avvertito ancora come un tema che possa riguardare tutti». La marcia è lunga.



L'incontro nazionale di ieri a Roma contro la legge sulla procreazione assistita

Fabio Zayed/Spot the Difference

«Senza staminali mia figlia non arriverà a 30 anni»

Il padre: ha la fibrosi cistica da quando è nata, bloccare la ricerca sulle cellule significa condannarla

ROMA Un coro di voci, ieri al teatro Capranica, per dire «no» alla legge sulla fecondazione.

Carlo Flamigni, ginecologo: «Questa è una legge non solo immorale, ma anche ipocrita. E questo per due motivi. Il primo sta nel fatto che non preveda pene per chi vi disobbedisce. Il secondo, più tecnico, nella impossibilità di congelare gli embrioni, ma di poter congelare gli zigoti».

Gerardo Tricarico, Associazione Fibrosi Cistica: «Sono un medico, padre di quattro figli. Due di loro hanno la fibrosi cistica, anche io. Non conoscevo questa legge. Non so se voi sapete cosa significa avere questa malattia. Mia figlia ne è affetta da quando è nata. Se questo male colpisce quando si è piccoli non si arriva alla pubertà. Lo sappiamo noi cosa significa svegliarsi nel cuore della notte per andare a fare un'endovena al proprio figlio, assisterlo nelle crisi. Mia figlia potrà vivere, ci dicono, fino a trent'anni. Con questa legge non solo non c'è speranza di debellare la sua malattia (non si potrà fare ricerca con le cellule staminali), ma, per via delle ricadute di questo male, sia gli uomini che le donne, non potranno avere figli che a carissimo prezzo».

Federica Casadei, Associazione «Cercò

un bimbo»: «Eccoci, siamo noi i famigerati mostri. Siamo noi quelli che vogliamo solo bambini belli, alti, biondi e con gli occhi azzurri, che vogliamo l'adulterio biologi-

co. Il risultato è stata questa legge che riduce dal 25% all'8% la probabilità che un ciclo di fecondazione vada a buon fine. Ma quale donna si sottoporrà a tanta sofferenza per avere 8 possibilità su 100 di avere un bambino? Al contrario, ci impongono di farci impiantare degli ovuli anche se malati. Ma secondo voi se il medico mi

imponesse di prendere un ovulo fecondato malato io me lo farei impiantare? E la legge che potrebbe farmi se mi rifiutassi? Si inventeranno dei «nuclei di polizia ginecologica?»».

Ornella Pucci, Arci: «Ci hanno dipinto come delle donne capricciose che vogliono avere figli a tutti i costi. Il ministro Prestigiacomo ha detto: «Andranno all'estero». Ma che ministro delle Pari Opportunità è un ministro che afferma che per avere un figlio bisogna andare fuori dall'Italia?».

Stefano Ceccanti, costituzionalista: «I punti controversi sono diversi. Uno in particolare riguarda lo status giuridico dell'embrione. Uno status giuridico dell'embrione, mentre questo cresce, si modifica. All'inizio è assai garantito, poi rischia d'essere eliminato con l'aborto. Questo, giuridicamente, non ha senso. O salta questa legge o salta quella sull'aborto».

Donatella Bersani, associazione «La melata di Eva»: «Danno 1000 euro per il secondo figlio, 1500 per far continuare le gravidanze alle donne che vogliono abortire per poi darne in affidamento i figli. Noi ragazzi vediamo sottrarci diritti come quello alla casa e quello alla salute: e loro vogliono che noi facciamo bambini?».

e.d.b.

controriforma della scuola

E Moratti fa gli spot su tutti i quotidiani

ROMA Inserzioni a pagamento sui quotidiani di ieri per informare su come iscrivere i propri figli al prossimo anno scolastico: così il ministero dell'Istruzione si rivolge direttamente alle famiglie per spiegare le novità introdotte dalla riforma che prenderà il via da settembre 2004. Il titolo dell'inserzione, «Iscrizioni anno scolastico 2004-2005: garantito alle famiglie il tempo pieno a scuola», rassicura ancora una volta sulla controversa questione dell'orario scolastico.

Il ministero ribadisce che il termine per le iscrizioni al prossimo anno scolastico è fissata al 31 gennaio 2004. Alla scuola dell'infanzia possono essere iscritti i bambini e le bambine che compiono tre anni entro il 28 febbraio 2005,

alla scuola primaria chi compie sei anni entro la stessa data. Per la prima è garantito un orario annuale minimo obbligatorio di 875 ore e un orario massimo opzionale, facoltativo e gratuito, di 1.700 ore. Per la scuola primaria si prevedono 891 ore obbligatorie e un orario annuale aggiuntivo di 99 ore annue (3 ore settimanali), che è obbligatorio per la scuola ed è facoltativo, opzionale e gratuito per le famiglie.

È assicurata la fornitura del servizio mensa. Nelle 891 ore annue obbligatorie sono comprese le attività di alfabetizzazione informatica e lo studio della lingua inglese. Anche per la scuola secondaria di primo grado si prevedono 891 ore annue obbligatorie e un monte ore annuo aggiuntivo di 198 ore (pari a 6 ore settimanali). I genitori dovranno scegliere al momento dell'iscrizione l'opzione per l'uno o l'altro orario.

Per la scuola secondaria superiore, il ministero sottolinea che la domanda di iscrizione deve essere presentata ad una sola scuola e può essere effettuata anche via Internet.

Il testo della circolare per le iscrizioni è on line sul sito del ministero: www.istruzione.it.

giorno della memoria

Le denunce fasciste e i vagoni verso l'inferno dei campi

Tonino Cassarà

Anna Cherchi, classe 1924, fu deportata nel campo di concentramento di Ravensbrück alla fine di giugno del 1944 e vi rimase fino al momento della liberazione del lager da parte dell'Armata Rossa, il 28 aprile del 1945. Vive a Torino e da anni si dedica alla tutela della memoria dell'antifascismo e della deportazione. Periodicamente accompagna gli studenti a visitare i campi di sterminio in giro per l'Europa. E all'avvicinarsi del Giorno della memoria racconta. «Certo non mancheranno i tirapiedi di Berlusconi a dire che nella storia di noi deportati il fascismo non ebbe responsabilità. Ma, io so che quando i nazi-

sti ci vennero a bruciare la casa erano stati i repubblicani, i fascisti, quelli che oggi amorevolmente chiamano i ragazzi di Salò, a fargli la strada dietro indicazione dei fascisti del paese». Anna ha una memoria vivissima, per ogni data, ogni dettaglio, ogni piega per la tragedia che furono la prigionia e la deportazione: «Mi catturarono il 19 marzo del '44, e il 20 ero alla Nazionale». A partire dal 25 settembre del '43 la Pensione Nazionale, oggi albergo, fu sede del servizio di polizia di sicurezza: in pratica il quartiere generale della Gestapo. Divenne tristemente famoso perché al suo interno venivano interrogati i prigionieri politici detenuti nel carcere le Nuove. Gli interrogatori prevedevano torture e violenze che in alcuni casi potevano durare inte-

re settimane. «Ricordo che all'albergo - continua Anna - c'era un giovane che era stato catturato perché in casa gli era stata trovata una camicia rossa. Il mio arresto era stato determinato da cinque lettere che i fascisti del paese avevano inviato al comando tedesco di Asti per chiedere un intervento nei miei confronti. Il comandante Griesser mi mostrò quelle lettere, me le lesse. Una di esse era stata scritta dal prete. I pensieri portano Anna a ricordi ancora più lontani, alla sua famiglia che da Torino si era trasferita a Lezolo, un paesino di 400 anime vicino a Canelli in provincia di Asti. «Eravamo contadini, mio padre non aveva voluto prendere la tessera del fascio, per questo era stato bastonato. Anche altri del paese avevano subito la

stessa sorte; ricordo di uno che per le percosse ricevute non riusciva più a muoversi, sua moglie doveva vestirlo, imboccarlo, doveva fargli tutto. Poi mio padre morì. A casa eravamo rimasti quattro bambini e la mamma. I bambini nella nostra condizione di orfani - racconta Anna - ricevevano gratuitamente i materiali scolastici. A noi non li diedero. Mi consegnarono però la divisa da figlia della lupa. Ricordo che era l'unica gonna bella che avevo e così la indossavo domenica per andare a messa. Per questo motivo mi ritirarono la divisa. Piccoli fatti come questi - dice - ti segnano per sempre».

Il racconto di Anna tesse i ricordi: «Dopo l'8 settembre mia mamma aveva cercato di aiutare i militari sbandati che

passavano dal paese. Nelle settimane successive all'armistizio ci fu grande solidarietà verso i soldati, molti contadini però non volevano rischiare e allora portavano scarpe, vestiti, cibo a casa nostra e mamma li faceva avere agli sbandati. Fu questo il motivo per cui il sette gennaio del '44 ci bruciarono la casa e portarono via la mamma. Cosa potevo fare io - chiede Anna - cosa potevo fare se non unirmi ai partigiani? Quando arrivai nel gruppo - dice - ero l'unica ragazza, questo mi creava un certo imbarazzo che, per fortuna, svanì dopo il discorso che il Comandante Poli fece agli uomini. Poi, il 19 marzo del '44 ci fu il rastrellamento che, vorrei ricordare a Berlusconi, non fu fatto da soli tedeschi, anzi, le più carogne erano i repub-

blicchini, i fascisti, agli ordini di quel bravo uomo che era Benito Mussolini - si ferma, guarda nel vuoto e come parlasse a se stessa dice - Ma come fanno a sparare delle cose così strapalate? Forse son matti, non possono credere che Mussolini sia stato una brava persona. Eppure lo hanno detto, senza vergogna. Berlusconi ha detto che Mussolini non ha mai ammazzato nessuno, che mandava la gente a fare le vacanze al confino e che il fascismo era una dittatura benevola. A me quelle sparate ancora non vanno giù. Non mi va proprio giù perché offende i vivi, offende i morti e calpesta la storia». Poi la mente va al viaggio, terribile, verso il campo. «Dal 20 marzo fino al 26 giugno mi tennero nella cella numero 20, alle Nuove, e poi insieme ad

altre 13 donne ci chiusero in vagoni e fummo spedite a Ravensbrück. Fra di noi c'era una ragazzina di 14 anni, Belussi Ondina, che non ebbe la fortuna di sopravvivere; la avevano presa per rappresaglia nei confronti di due suoi fratelli partigiani che non si erano voluti consegnare alla guardia repubblicana. Da Ravensbrück fui spedita nel sotto campo di Schoenenfeld dove rimasi fino al momento della liberazione del campo da parte dei russi, il 28 aprile del '45. Anna oggi dice che non si aspetta delle scuse da parte di Berlusconi per gli sproloqui sulle vacanze al confino. Perché le sentirebbe false. «Sarebbero invidiate. E renderebbero ancora più sconsolante una situazione che mi ha procurato il voltastomaco».

ERA FIGLIA DI CONSIGLIERE FI Uccisa e nascosta nella scarpata

Il suo cadavere è stato ritrovato poco dopo mezzogiorno a Somma Lombardo in provincia di Varese. Era sepolto in una serra in una cascina di campagna, in località Golasecca. Mariangela Pezzotta, 27 anni era figlia del capogruppo di Forza Italia in consiglio provinciale, Silvio Pezzotta. I carabinieri hanno fermato i due sospetti autori del delitto. Si tratta di un ragazzo di 27 anni di Gallarate (Varese), che sarebbe l'ex fidanzato della vittima e proprietario della cascina, e la sua attuale compagna di 18 anni. Pare che entrambi fossero tossicodipendenti.

MALTEMPO

In arrivo altra neve allerta al centro-sud

Altra neve in arrivo al centro-sud: una depressione si formerà sul mar Tirreno, provocando precipitazioni che, viste le temperature rigide di questi giorni, potranno avere carattere nevoso anche a quote basse. Lo rende noto il Dipartimento della Protezione civile, che ha emesso un «avviso di avverse condizioni meteorologiche». Sin dalle prime ore di oggi e per le successive 18-24 ore, la Protezione civile prevede precipitazioni a carattere nevoso su Toscana, Umbria e Lazio. Le nevicate andranno a interessare anche le altre regioni del centro e successivamente quelle del sud. A causa delle basse temperature è possibile che si formi del ghiaccio.

BRINDISI

Anziana straziata con 90 coltellate

Si chiamava Fernanda Ricciardi, la donna di 87 anni il cui cadavere è stato trovato ieri mattina nella sua casa. A quanto si è appreso, l'assassino potrebbe aver utilizzato un normale coltello da cucina, forse trovato proprio nell'abitazione dell'anziana con la quale potrebbe aver avuto una breve colluttazione. Il killer si è accanito sul corpo della donna in modo feroce: l'ha colpita ripetutamente alle spalle, al torace e alle gambe. Il movente del delitto resta misterioso.

IL PAPA

Troppe infedeltà fuori del matrimonio

La famiglia e la vita familiare «troppo spesso vengono rappresentate in modo inadeguato dai mezzi di comunicazione». È l'allarme lanciato dal papa nel messaggio per la giornata mondiale delle comunicazioni sociali, nel quale vengono giudicate duramente le rappresentazioni «acritiche» di infedeltà e di attività sessuale fuori dal matrimonio, insieme all'«assenza di una visione morale e spirituale del contratto matrimoniale». Anzi, ha sottolineato Wojtyła, allo stesso tempo vengono sostenuti «il divorzio, la contraccezione, l'aborto e l'omosessualità».

Bruno Marolo

KEENE (New Hampshire) Tra le nevi del New Hampshire, gridare è pericoloso. Questo è il paese delle valanghe. Howard Dean, il candidato democratico che vorrebbe sfidare George Bush ma è stato umiliato nello Iowa, stringe i denti e arranca in cerca della rivincita, mentre il termometro segna 15 gradi sotto zero. Forse una valanga di voti lo seppellirà, e forse lo spingerà verso la vittoria.

Dean ha commesso un errore. La sera della sconfitta nello Iowa, sotto l'occhio maligno di una telecamera, si è lasciato sfuggire un grido selvaggio. Voleva essere un grido di battaglia, un incitamento per gli attivisti demoralizzati, ma a milioni di telespettatori è sembrato uno sfogo isterico, un segno di rabbia impotente. Adesso Howard Dean ostenta una calma innaturale.

«Non sono più il favorito - dichiara - e forse è meglio così, agli elettori del New Hampshire piace puntare sul cavallo per il quale gli altri non scommettono più». Si rivolge agli abitanti di Keene, un comune di 22 mila abitanti che conserva l'impronta dell'architettura coloniale. «Se il vostro sindaco - ragiona - governasse come George Bush, a quest'ora lo avreste cacciato. Non fidatevi dei politici di Washington, per cambiare le cose spingete a votare chi ha perso la speranza e non vota più. Trascinate alle urne i parenti, i fidanzati, gli amici».

I cittadini del New Hampshire hanno il diritto di farsi registrare tra gli elettori di un partito lo stesso giorno del voto. Martedì l'esito delle primarie per la scelta del candidato democratico potrebbe essere deciso da persone

che di solito votano per i repubblicani. Un mese fa tutti i pronostici davano Howard Dean come sicuro vincitore con il 40 per cento dei voti. Ora tutto è possibile. Dean è precipitato al 22 per cento. Il senatore John Kerry, dopo il trionfo nello Iowa, è balzato al 34 per cento anche nel New Hampshire e le sue casse si riempiono di denaro. Il generale Wesley Clark, al primo con-

fronto con gli elettori, è ancora la grande speranza del direttivo del partito in cerca di un avversario autorevole da opporre a George Bush ma arranca al terzo posto con un misero 17 per cento. John Edwards, un senatore con la faccia serafica di un boy scout, offre una immagine rassicurante e un messaggio positivo che nello Iowa è stato premiato. Se riuscirà a rimanere in ga-

ra potrebbe crescere ancora al prossimo turno nella Carolina del Sud, il suo collegio elettorale.

Wayne Lesperance, preside della facoltà di scienze politiche nell'università del New Hampshire, offre il giudizio di uno storico. «I risultati dello Iowa - spiega - ci interessano poco. Tra qualche giorno saremo noi a incoronare il vero vincitore». Ogni mossa,

ogni battuta dei candidati in questa fase innesca una reazione a catena. Gli abitanti del New Hampshire sono appena lo 0,4 per cento della popolazione americana, ed eleggono soltanto 27 delegati nel congresso nazionale del partito democratico, dove la maggioranza necessaria per la nomina di un candidato è di 2162. Ma è qui, soltanto qui, che il carisma dei politici viene

messo alla prova da un elettorato aggressivo, abituato a decidere tutto in assemblea. Negli altri stati la competizione proseguirà a colpi di spot televisivi, di comizi precotti dove i candidati leggeranno parole scritte con una attenzione spasmodica ai sondaggi. Il New Hampshire ha un parlamento di 400 delegati, uno ogni tremila abitanti. Se in California si applicasse la stessa

proporzione i deputati sarebbero 11 mila. «Quassù - assicura il segretario di stato William Gardner - la gente chiede conto di tutto, anche dell'acquisto di una nuova autobotte per i pompieri o di una partita di libri per la biblioteca».

Lo sa bene il senatore Joe Lieberman, che ha rinunciato a competere nello Iowa per cercare nel New Hampshire la sua prima e forse ultima occasione. Nel 2000 Lieberman è stato compagno di cordata di Al Gore per la Casa Bianca. Aspirava alla vice presidenza ed è stato deluso due volte. Al Gore gli ha voltato le spalle e ha appoggiato Howard Dean. Ormai Lieberman ha pochi soldi, e dal 22 dicembre si è trasferito con la moglie Hadassah in un appartamento a Manchester, una città industriale che i primi coloni inglesi nel New Hampshire chiamarono così per

nostalgia. Ogni mattina il senatore, con un corteo di fotografi e operatori televisivi, piomba inatteso nei bar dove gli impiegati diretti in ufficio prendono il primo caffè, e passa da un tavolo all'altro per farsi conoscere. «Queste scene succedono ogni quattro anni - commenta Leo Valliot, un potenziale elettore avvicinato all'ora di colazione - anche Bill Clinton faceva così quando era candidato. Quanto a me, ho deciso: voterò per George Bush».

Il presidente non ha veri rivali per la candidatura del partito repubblicano, ma non ha voluto lasciare tutta la scena ai democratici. Ha mandato nel New Hampshire l'ex sindaco di New York Rudy Giuliani e il senatore John McCain, che in questo stato vinse le primarie nel 2000. La campagna elettorale di Bush è ricca e organizzata, combattuta con un esercito di consulenti a tempo pieno, ma anche i democratici hanno messo in campo forze imponenti. Howard Dean ha prenotato 1875 posti letto per gli attivisti in arrivo da ogni parte: conta di schierarne almeno cinque davanti a ogni seggio martedì, per uno sforzo dell'ultima ora. Il generale Clark ha avuto una brutta sorpresa nell'incontro con una delegazione dei vigili del fuoco venuti come lui dall'Arkansas. Uno di loro, Ed Jaros, ha spiegato: «Protego dagli incendi la casa del generale e ho avuto occasione di parlargli molte volte. È una brava persona, ma io sono qui per sostenere il senatore Kerry. Per battere George Bush non basta un militare, abbiamo bisogno di un politico esperto».

“ L'ex governatore del Vermont in vista delle primarie di martedì mostra calma. È stato criticato per uno scatto d'ira dopo la sconfitta di lunedì ”



Per uno sforzo dell'ultima ora ha prenotato 1875 posti letto per gli attivisti in arrivo da ogni parte: conta di schierarne almeno 5 davanti a ogni seggio ”

New Hampshire, Dean ostenta nervi saldi

Democratici, era partito favorito ma ora i sondaggi lo danno dietro a Kerry di ben 12 punti. Clark terzo

la scheda

Uno Stato bianco e ricco che ama contare davvero

Il New Hampshire ha una popolazione di 1,2 milioni di abitanti e come superficie occupa il posto numero 44 tra i 50 stati dell'Unione. È uno stato atipico. Il 96% della popolazione è bianco, il reddito pro capite di 49 mila dollari l'anno è notevolmente più alto della media nazionale di 41 mila. Martedì si terranno le elezioni primarie del partito democratico e di quello repubblicano. Nel partito repubblicano vi sono una decina di candidati in cerca di un attimo di notorietà ma nessuno può dubitare della vittoria di George Bush. Tra i candidati democratici sette hanno rilevanza nazionale: Howard Dean, Wesley Clark, John Kerry, Joe Lieberman, John Edwards, Dennis Kucinich e Al Sharpton. Gli elettori hanno il diritto di farsi registrare per uno dei due partiti ed esprimere immediatamente la preferenza per un candidato. Chi voterà per un candidato democratico nelle primarie conserverà il diritto di votare per il repubblicano Bush nelle presidenziali del 2 novembre, e viceversa. I 27 delegati del New Hampshire avranno una influenza limitata nel congresso democratico, dove per eleggere lo sfidante di George Bush sarà necessaria una maggioranza di 2162. Tuttavia l'enorme visibilità di questa tappa delle primarie spesso innesca una reazione a catena.



Dean viene baciato da un suo sostenitore

GIORNI DI STORIA

Dov'era Dio ad Auschwitz?

«Dov'è dunque Dio?» E io sentivo in me una voce che gli rispondeva: «Dov'è? Eccolo: è appeso lì, a quella forca...»

ELIE WIESEL, *LA NOTTE*

Lo sterminio del popolo ebraico è un evento che ha una portata storica, dai tratti assolutamente epocali, tale da configurarsi come una ferita profonda e inguaribile nel cuore stesso dell'identità europea. Per questa sua specificità la Shoah assurge a paradigma di riflessione su tutti i crimini dell'umanità contro l'umanità.

alcibi.it

In edicola con l'Unità a euro 3,50 in più

l'Unità

Gabriel Bertinetto

Sette soldati americani ed un numero imprecisato di poliziotti e civili iracheni uccisi in meno di ventiquattrore. La resistenza armata accoglie in questo modo gli inviati mandati da Kofi Annan per verificare se esistono le condizioni per un ritorno del personale che l'Onu ritirò dall'Iraq in seguito ad una serie di sanguinosi attentati, circa sei mesi fa. Il messaggio è chiaro: se volete tornare perché pensate che la cattura di Saddam ci abbia indebolito, vi state illudendo.

I militari statunitensi sono morti in tre diversi attacchi. Sul primo, avvenuto nella notte tra venerdì e sabato a sud di Mosul, resta il dubbio che possa essersi trattato di un incidente. Un elicottero è precipitato al suolo, forse colpito da un proiettile scagliato da terra, e due soldati della centounesima divisione aerotrasportata che si trovavano a bordo, sono rimasti uccisi nello schianto.

Più tardi, in mattinata, un ordigno è esploso al passaggio di un convoglio a nord di Faluja, e due soldati americani sono rimasti uccisi. Infine, nel pomeriggio, un'auto-bomba è saltata in aria presso un posto di blocco all'ingresso della base statunitense di Khaldiya, novantacinque chilometri a ovest della capitale. La vettura imbottita di esplosivo ha sfondato il checkpoint ed è saltata in aria vicino a un automezzo della coalizione, dal quale stavano scendendo numerosi soldati americani: oltre ai tre soldati Usa morti dilaniati, altri sei americani e vari iracheni sono rimasti feriti. I più gravi sono stati portati via a bordo di elicotteri per essere curati in un vicino ospedale da campo, mentre altri sono stati soccorsi sul posto.

Ma la guerriglia ha colpito anche a Samarra, dove un'altra vettura zeppa di tritolo è scoppiata in pieno centro, alle dieci e trenta del mattino. Quattro morti e circa quaranta feriti, tut-

Il principale consigliere di Bremer ripete il no Usa ad elezioni dirette entro pochi mesi

”

“ A Samarra attentato davanti all'ingresso del tribunale e della sede del consiglio municipale: quattro morti, una quarantina di feriti



Attacchi contro la polizia a Kirkuk, Mosul e Baghdad Da quando la guerra è ufficialmente finita le vittime fra gli agenti sarebbero già oltre 600

”

Iraq, autobombe e agguati fanno strage

Quattordici morti fra americani e iracheni. Khaldiya, uccisi 3 soldati Usa a un checkpoint



Un soldato controlla una strada al centro di Baghdad

Nassiriya

«I militari italiani premiati solo con un nastrino»

Il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi, che durante le festività natalizie non si è recato a Nassiriya dove sono di stanza i soldati italiani, secondo fonti ufficiali per «motivi di sicurezza», ieri ha pensato bene di recuperare, rivolgendosi dal palco dell'Eur, un «omaggio ai nostri martiri di Nassiriya» rinnovando loro «la nostra commossa solidarietà ai loro cari». «Una solidarietà - ha continuato Berlusconi - che non sarà solo retorica, ma reale e concreta». Bene.

Peccato che da Nassiriya arrivino però notizie tutt'altro che confortanti per il premier. Secondo quanto riportava ieri il *Corriere della Sera*, i militari italiani presenti ancora in Iraq sono piuttosto irritati e delusi, perché, da quello che hanno saputo: la loro missione, in un paese ancora in guerra, verrà premiata dal governo con un semplice nastrino bianco con il tricolore, quello che viene dato per le missioni a basso rischio. Niente medaglie militari quindi, per una missione che è costata la vita a 19 italiani, 17 militari e due civili. Eppure nelle precedenti missioni non era mai successo. Chi è stato in Kosovo, a Kabul o in Somalia porta al petto il «riconoscimento» di quell'operazione. Il fatto è che dietro la decisione - che potrebbe, si spera, anche cambiare visto che il decreto non è stato ancora firmato -, di premiare i soldati con nastrini bianchi, c'è probabilmente la voglia di camuffare ciò che succede in Iraq, di nascondere sotto il tappeto della missione umanitaria un'operazione che invece è tutta militare.

«Baghdad non aveva armi di sterminio»

Il capo degli ispettori Usa, dimissionario, dà un altro colpo a Blair che attende il verdetto sul caso Kelly

Alfio Bernabei

LONDRA Tony Blair crede ancora che in Iraq verranno trovate armi di distruzione di massa nonostante le dichiarazioni dell'ufficiale americano che ha guidato le ispezioni sul terreno, David Kay, secondo il quale probabilmente tali arsenali di armi proibite non sono mai esistiti. Il premier ha ribadito che le prove verranno alla luce e che la gente deve avere pazienza. Kay, già ufficiale della Cia ed ex ispettore delle Nazioni Unite, si è dimesso dal suo incarico l'altro ieri dopo aver diretto il team di esperti inviati in Iraq dall'amministrazione americana col compito di rintracciare le armi chimiche, biologiche e nucleari di Saddam. «Non credo che tali armi siano esistite», ha detto «si parlava di arsenali prodotti dopo la guerra del Golfo del 1991, ma io non credo che ci siano stati programmi di produzione su grossa scala nel corso degli Anni '90». Kay ha condotto le ispezioni nel corso di nove mesi assistito da oltre mille soldati.

Le dichiarazioni di Kay sono destinate ad au-

mentare la pressione su Blair alla vigilia di una delle più difficili settimane da quando venne eletto premier nel 1997. Martedì ci sarà il voto a Westminster sulla legge promossa dal governo che ritocca i costi degli studi universitari e prevede degli indebitamenti per gli studenti. Le nuove misure sono avvertite da un nutrito gruppo di deputati laburisti che minacciano di votare contro, schierandosi con l'opposizione dei conservatori e dei liberaldemocratici. Blair gode di una maggioranza di 161 voti a Westminster. Sembra impensabile che possa perdere. Ma fatti i conti, corre il rischio di andare incontro alla sua prima sconfitta da quando i laburisti sono al governo. Nel tentativo di intimidire i deputati ribelli del suo partito, Blair ha addirittura indicato che in caso di sconfitta potrebbe contemplare di dare le dimissioni.

Come se questo non bastasse, mercoledì verranno finalmente resi noti i risultati dell'inchiesta del giudice Hutton che lo scorso luglio venne incaricato di investigare sulle circostanze dietro la morte dello scienziato David Kelly che lavorava per il ministero della Difesa. Fu lo stesso Blair a

ordinare l'inchiesta allo scopo di appurare i motivi che indussero Kelly a togliersi la vita e le eventuali responsabilità morali sulla strana morte. Lo scienziato era stato intervistato da un giornalista della Bbc. Sulle basi di tale incontro, ma senza mai fare il suo nome, l'emittente aveva trasmesso la notizia che Downing Street, nel preparare un dossier sulla minaccia rappresentata da Saddam, aveva deliberatamente esagerato la portata delle armi di distruzione di massa in suo possesso allo scopo di convincere l'opinione pubblica che la guerra era necessaria. Forse nel tentativo di fargli dire che la Bbc lo aveva frainteso, il governo aveva ordinato a Kelly di comparire davanti a due comitati d'inchiesta. Lo scienziato sperava tuttavia di poter mantenere l'anonimato. Ma poi qualcuno nel governo decise di dare il suo nome in pasto alla stampa. Kelly si tagliò le vene. Nel corso dell'inchiesta, completata lo scorso autunno, sono state ascoltate settantadue persone, incluso Blair. Il verdetto del giudice è attesissimo. Se il premier dovesse essere additato come uno che non ha detto la verità sarebbe obbligato a dimettersi.

Intanto, sulla questione delle armi di distru-

zione di massa sulla cui esistenza si era dichiarato sicuro al cento per cento e che, secondo Key, non esistono, Blair rimane estremamente vulnerabile, accusato da molti di aver mentito al parlamento. Ieri Robin Cook, l'ex ministro degli Esteri che diede le dimissioni proprio perché non credeva che tali armi rappresentassero un pericolo, ha consigliato al premier di ammettere di essersi sbagliato. «Se non c'era nessuna minaccia dall'Iraq è evidente che non avevamo nessun diritto di montare un attacco preventivo per rimuovere tale minaccia», ha detto Cook, «ora tutti possono vedere che Blair sulle armi si era sbagliato e che nel non voler ammettere questo sbaglio manca di dignità».

Nell'ultimo sondaggio d'opinione pubblicato venerdì scorso dal Daily Telegraph i conservatori registrano il 40% di preferenze per la prima volta dal 1992. Il Labour è sceso al 35%. Nel 2001 Blair era ritenuto «miglior primo ministro», se paragonato al leader conservatore, dal 52% della popolazione. Oggi la percentuale è scesa al 31%, con solo il 2% di vantaggio sul suo rivale tory Michael Howard.

ti iracheni, il bilancio della strage. Che è avvenuta davanti all'edificio che ospita sia il tribunale sia il locale consiglio municipale, e che è situato nei pressi del quartier generale della polizia locale.

Secondo il governatore locale, i terroristi volevano seminare il panico per impedire le elezioni del nuovo consiglio provinciale. Ed hanno per ora raggiunto lo scopo, visto che il voto sarà posticipato di alcuni giorni. Un secondo ordigno stava per esplodere sempre a Samarra, in un mercato, ma è stato scoperto e disattivato in tempo.

Il tragico elenco di attentati continua con tre agguati alla polizia irachena, a Mosul, Kirkuk, Baghdad. Nel primo caso, un agente è stato ucciso da una mina scoppiata sotto il furgone a bordo del quale stava pattugliando le strade di un quartiere. A Kirkuk un altro poliziotto è morto e due sono rimasti feriti a causa dell'esplosione di un ordigno mentre si trovavano a guardia di un oleodotto. A Baghdad infine un loro collega è stato ucciso e altre tre sono rimasti feriti dai proiettili sparati da un'auto in corsa davanti all'albergo Babel nel centralissimo quartiere di Karrada. Secondo cifre fornite dalla polizia irachena, sono già più di seicento gli agenti che hanno perso la vita da quando in Iraq è ufficialmente finita la guerra.

Di fronte alla recrudescenza di azioni armate contro gli americani e i loro collaboratori iracheni, il comandante delle forze di terra della coalizione, Ricardo Sanchez, ha ripetuto che combattenti stranieri, finanziati e addestrati da Al Qaeda, continuano a entrare nel paese dalla Siria e guidano gli attacchi mortali che si verificano nel paese. Ma ha anche aggiunto che gli ultimi attacchi sono meno sofisticati e si osserva «un ritorno agli ordigni artigianali».

Sul piano politico, gli Stati Uniti restano scettici sulla richiesta di elezioni parlamentari in tempi brevi avanzata dal leader sciita, ayatollah Ali Al-Sistani. «Noi americani siamo decisamente favorevoli a elezioni dirette - ha dichiarato Dan Senor, il più importante consigliere del proconsole di Bush a Baghdad, Paul Bremer-. L'unico problema è il tempo».

«Non c'è una struttura elettorale nel paese - ha aggiunto Senor-, non c'è stato un censimento, manca un quadro costituzionale. Abbiamo consultato diversi esperti indipendenti, che hanno valutato molto difficile che si riesca a creare tutto ciò che attualmente manca, e produrre le condizioni per tenere elezioni dirette libere, oneste e credibili, nel giro di soli tre o quattro mesi».

Secondo Senor, l'idea di un'assemblea nazionale transitoria, scelta da comitati elettorali, la quale designi entro il primo luglio prossimo un governo provvisorio al quale vengano trasferiti i poteri attualmente detenuti dalla coalizione, rimane valida.

Il comandante delle forze di terra statunitensi Sanchez: molti attacchi ma con ordigni artigianali

”

Il vicepresidente Usa ha nuovamente giustificato il ricorso alla forza quale estremo rimedio nella guerra al terrore. Il numero due della Casa Bianca è in Italia

Davos, Cheney chiede più impegno agli europei nella lotta al terrorismo

ROMA Il vice presidente americano Dick Cheney è arrivato ieri a Roma, accompagnato dalla moglie Lynne, proveniente da Davos, in Svizzera, dove aveva partecipato al Forum economico mondiale.

Cheney trascorrerà una domenica da turista, e a partire da domani avrà una serie di incontri ufficiali, con Ciampi, Berlusconi, Pera, Casini, e con il Papa.

A Davos Cheney ha lanciato un appello alla cooperazione internazionale nella lotta contro il terrorismo.

E ha chiesto l'appoggio degli europei e delle Nazioni Unite in Iraq.

«I popoli civilizzati devono fare tutto quanto è in loro potere per sconfiggere il terrorismo ed impedire la proliferazione delle armi di distruzione di massa», ha detto il vice di Bush in uno dei suoi rari interventi pronunciati davanti ad una platea internazionale.

Per vincere la lotta contro il terrorismo - ha affermato ancora - è necessario promuovere la democrazia, e in Medio Oriente in particolare è

indispensabile la cooperazione internazionale.

Per Cheney -che ha parlato davanti ai duemila leader del mondo economico, politico ed accademico riuniti nella stazione alpina elvetica per il cosiddetto Vertice dei grandi- la minaccia costituita dal terrorismo è enorme. Cheney ha giustificato il ricorso alla forza quale estremo rimedio nella guerra al terrore. I terroristi hanno costituito «una rete globale e sofisticata» che non esiterebbe «ad uccidere 30mila innocenti»,



ha detto Cheney evocando le tremila vittime degli attentati dell'11 settembre. «Stanno cercando i mezzi per farlo, stanno tentando di dotarsi di armi chimiche, biologiche ed anche nucleari». In Iraq, gli Stati Uniti ed i loro alleati hanno liberato gli iracheni dalla dittatura di Saddam Hussein, ha aggiunto Cheney. Ma il lavoro, come ha detto Bush nel suo discorso sullo stato dell'Unione, non è finito. E allora Cheney insiste: «Esortiamo tutte le nazioni democratiche e le Nazioni Unite a rispon-

dere all'appello del consiglio governativo iracheno per un sostegno al popolo iracheno nella transizione verso la democrazia».

Il programma della visita di Cheney in Italia prevede in primo luogo, domenica, un colloquio con il presidente Carlo Azeglio Ciampi. Poi, Cheney, accolto dal presidente Marcello Pera, sarà alla biblioteca del Senato, dove pronuncerà un discorso. A pranzo con Pera a Palazzo Giustiniani, a cena con Berlusconi a Villa Madama. Martedì il vice di Bush

si recherà in Vaticano, dove incontrerà Giovanni Paolo Secondo. Nell'estate 2001, fu il presidente a rendere visita al papa. Fra gli impegni italiani, Cheney collegherà una visita al cimitero americano di Nettuno, nell'anniversario dello sbarco degli americani. Il vicepresidente Usa sarà accompagnato dal presidente della Camera Pier Ferdinando Casini. Nel programma di Cheney è prevista anche una tappa alla base militare di Aviano sulla via del ritorno per gli Stati Uniti.

Sul «Maariv» si parla di un regime che supera addirittura l'utopia negativa di Orwell. «Yediot Ahronot»: il primo ministro davvero caduto in basso

Fondi neri, stampa israeliana dura con Sharon

I giornali criticano il premier per le accuse di corruzione. In calo anche nei sondaggi

Umberto De Giovannangeli

Israele

Accordo con Hezbollah sullo scambio di prigionieri

Entro martedì vi sarà l'atteso scambio di prigionieri tra Israele ed Hezbollah, la guerriglia sciita libanese. Dopo mesi di trattative, mediate dal governo tedesco, è stato perfezionato l'accordo che riguarda circa 400 detenuti nelle carceri israeliane, tra palestinesi, libanesi e altri prigionieri, tra questi anche lo sceicco Abdel Karim Obeid e Mustafa Dirani, in carcere rispettivamente dal 1989 e dal 1994. Israele avrà in cambio la liberazione dell'imprenditore Elhanan Tannenbaum, catturato a ottobre del 2000, e i cadaveri di tre militari. L'Hezbollah non rilascerà invece il più noto dei militari israeliani dispersi: Ron Arad, abbattuto con il suo aereo in Libano nel 1986.

La notizia dell'accordo è stata data in serata da Zvi Rish, legale dei detenuti libanesi. L'avvocato ha precisato che l'intesa non prevede il rilascio di Samir Kantar, un libanese detenuto in Israele da oltre vent'anni, ma non ha escluso che questi possa essere liberato in un secondo momento. Proprio il suo caso aveva bloccato mesi di trattative: Kantar è stato condannato all'ergastolo per l'uccisione nel 1979 di una famiglia di tre israeliani.

Fonti ufficiali israeliane hanno confermato alla radio delle forze armate la notizia del raggiunto accordo.



Il primo ministro israeliano Sharon

Se fosse convinto che fare la pace lo trasformerebbe in un eroe nazionale, potrebbe fare la pace. Ma per temperamento egli è molto più a suo agio con se stesso e ha maggiore controllo del proprio destino quando fa la guerra. Pertanto le possibilità che venga attratto dalla guerra sono considerevolmente superiori a quelle che venga attratto dalla pace. Come un premier a lui molto caro, Silvio Berlusconi, Sharon si vanta di non «perdere tempo» nella lettura dei giornali. Eppure in questi giorni segnati dallo scandalo dei fondi illeciti al Likud stornati dall'incriminato uomo d'affari David Appel, Arik è costretto a prendere in seria considerazione le rassegne stampa preparate dai suoi preoccupati collaboratori. Nessun velo sull'inchiesta sui fondi illeciti. Nessun cedimento alle pur pressanti veline che giungono dai palazzi del potere politico.

Secondo Yediot Ahronot, il più diffuso quotidiano d'Israele, il premier è impegnato «in una lotta per la sopravvivenza politica». Sharon, sostiene Sima Kadmon, commentatrice politica del giornale, «ha toccato il fondo»: un anno fa conseguì una smagliante vittoria elettorale,

ora deve difendersi da accuse di corruzione. Questi dodici mesi hanno chiarito agli israeliani - rileva la giornalista - che Sharon non ha progetti di sorta, né ha alcun successo di cui vantarsi: né nella sicurezza, né in economia, né nella politica internazionale. Gelida, Kadmon sottolinea: «L'11 settembre 2001» gli ha spalancato la porta di George W. Bush. Ma anche quel capitale, nel frattempo, è stato dilapidato. Dallo Yediot Ahronot ad Ha'aretz, quotidiano progressista. Yoel Marcus, editorialista di punta del giornale, rileva che «come ministro della Difesa Sharon ci portò alla guerra in Libano (1982). Da quando è primo ministro, abbiamo avuto mille morti (di Intifada palestinese, ndr.). Non c'è pace, né sicurezza. Ci sono molte chiacchiere, ma fatti «zero». Crolliamo su tutti i fronti. Come leader, scusate il «mantra», è un fallimento».

Il peso aggregato di questi articoli si esprime nei sondaggi. L'ultimo, in ordine cronologico, è quello commissionato e reso pubblico ieri da Radio Gerusalemme, secondo cui se le elezioni si svolgessero oggi il Likud resterebbe ancora il primo partito, ma perderebbe cinque seg-

gi, passando da 40 a 35 (su un totale di 120). La maggioranza degli israeliani, aggiunge Maariv, ritiene che il primo ministro si sia lasciato corrompere, e il 64%, incalza un altro sondaggio, pubblicato da Ha'aretz, si dice convinto che Sharon dovrebbe dimettersi immediatamente nel caso venisse incriminato. Una convinzione formatasi anche sulla lettura delle inchieste fatte da giornali conservatori e «liberals», di destra e di sinistra. Che fanno solo il loro mestiere. Quello di scavare nella storia di un ricco magnate che negli anni 1998-99 ricorse all'aiuto di Sha-

ron (allora ministro degli Esteri) e di Ehud Olmert (allora sindaco di Gerusalemme, oggi vicepremier) per convincere responsabili greci a spianare la strada a un vasto progetto turistico nella isola di Patrolo, nel mar Egeo. Parte delle terre appartenevano ad istituzioni religiose, altre avevano valore archeologici e Appel, da solo, non poteva aggirare quegli ostacoli. E per questo Appel avrebbe garantito separatamente notevoli aiuti finanziari in seno al Likud sia a Sharon sia ad Olmert. E per cementare il sodalizio, volle anche come consigliere speciale il figlio di Sharon, allora trentenne e con scarsa esperienza internazionale. Eppure gli promise un compenso di tre milioni di dollari, di cui quasi un milione fu effettivamente versato. Appel - precisa l'atto di accusa - fece notare a Sharon che suo figlio «avrebbe guadagnato un sacco di soldi». Tutto questo ha raccontato la stampa israeliana. Con inchieste sul campo, con la ricostruzione particolareggiata di relazioni poco chiare e ancor meno chiare transazioni finanziarie. Senza sconti al premier di turno, senza timore di parlare, e raccontare gli scandali che investirebbero la famiglia Sharon. Il diretto interessato, da parte sua, afferma di voler combattere per dimostrare la propria estraneità alla vicenda, dice di voler portare a termine il proprio mandato, ma non si azzarda ad accusare i giornalisti di essere eversori o al servizio dei nemici di Israele. Quella praticata dai giornali israeliani è un'autonomia di giudizio che paga. In copie (oltre 700mila vendite su una popolazione complessiva di 6,7 milioni di abitanti) e in pubblicità. In Israele, il 61,5% della pubblicità è sui giornali, a fronte del 27,7% che s'indirizza verso la televisione e il 5,9% alla radio. L'esatto opposto dell'Italia. «La libertà d'informazione, il suo pluralismo, è lo strumento di difesa del cittadino nei confronti del potere», rimarca lo scrittore Abraham Bet Yehoshua. Una «lezione» che non dovrebbe valere solo per Israele.

L'intervista

Amos Luzzatto

presidente Comunità ebraiche italiane

«Prodi ha dimostrato di saper ascoltare»

Il 19 febbraio il seminario della Commissione Ue sull'antisemitismo. «La volontà di dialogo c'è ma siamo ai primi passi»

«Voglio dare atto a Romano Prodi di aver dimostrato una capacità di ascolto importante, facendosi carico delle preoccupazioni e delle aspettative esterne da esponenti della comunità ebraica europea e mondiale. Per quanto mi riguarda, non posso che confermare quanto ebbi già a dire al presidente Prodi in un incontro avuto, nel dicembre scorso, a Bruxelles: sarò presente al seminario sull'antisemitismo in Europa del 19 febbraio prossimo». Ad affermarlo è Amos Luzzatto, presidente dell'Unione delle comunità ebraiche italiane (Ucei). «La volontà di dialogo c'è - sottolinea Luzzatto - ma siamo ancora ai primi passi. Occorrono atti concreti e il seminario di Bruxelles potrebbe rappresentare un importante passo nella giusta direzione». Per il presidente dell'Ucei un momento decisivo per ricomporre la frattura tra i vertici dell'ebraismo mondiale e la Commissione Ue «è stato l'incontro dell'8 gennaio tra Israel Singer (direttore del Congresso mondiale ebraico, ndr.) e Romano Prodi».



diálogo ed europeo?

«Direi di sì, anche se va aggiunto che siamo ancora ai primi passi di un dialogo che va ancorato non alle buone intenzioni ma ai fatti concreti. Di positivo c'è stata la capacità di ascolto dimostrata dal presidente Prodi nei riguardi dei problemi sollevati dagli stessi autori di quell'articolo. Un apprezzamento

che è stato manifestato pubblicamente anche da Cobi Benatoff, presidente del Congresso ebraico europeo (uno degli autori dell'articolo, ndr.)».

Qual è stato, a suo avviso, un passaggio-chiave per il superamento di questa polemica?

«Credo che l'incontro dell'8 gennaio tra Israele Singer, direttore

del Congresso ebraico mondiale, e il presidente Prodi, sia servito a spianare la strada al seminario e a superare diversi problemi. Per quanto mi riguarda, non posso che confermare quanto ebbi a dire al presidente Prodi nel corso dell'incontro che avemmo a Bruxelles nel dicembre scorso: a quel seminario io ci sarò, perché non ho mai avuto

dubbi sulla sua importanza. A quell'incontro, è bene ricordarlo, era presente lo stesso Cobi Benatoff».

Cosa dovrebbe, a suo avviso, essere messo al centro del seminario del 19 febbraio?

«Il seminario dovrebbe porre al centro dell'attenzione l'analisi della rinascita dell'antisemitismo in Europa all'interno di un quadro da

aggiornare e contestualizzare, nel quale sono presenti elementi inediti di razzismo; un razzismo che non coinvolge soltanto gli ebrei ma li investe in una maniera specifica. Esiste una situazione politica, economica, culturale che minaccia di approfondire il varco fra l'Europa e il mondo ex coloniale, creando un mondo che marcia pericolosamente

te a due velocità. Si tratta di una situazione di potenziale crisi e l'esperienza storica insegna che in queste situazioni l'odio antiebraico e lo stesso pericolo materiale per gli ebrei, tendono paurosamente ad aumentare. È dunque nostro compito capire al meglio le cause di questa pericolosa involuzione delle coscienze e prospettare le modalità per affrontare questi pericoli. Un impegno che certo non può essere delegato agli ebrei, ma che deve investire l'insieme dell'Europa, le sue istituzioni come le opinioni pubbliche, perché in gioco c'è il futuro stesso di società destinate sempre più ad essere multietniche, multiculturali e plurireligiose. È un fatto di civiltà, di democrazia avanzata, e non di semplice «tolleranza» verso le minoranze».

Al seminario del 19 febbraio si discuterà anche del dialogo tra ebraismo, cattolicesimo e Islam. Ritiene possibile, in particolare, il dialogo tra ebraismo e mondo islamico?

«Non solo lo ritengo possibile, ma credo che sia una delle priorità da darsi. Quello che manca è mettere a punto strumenti organizzativi stabili che possano segnare e promuovere questo dialogo. Per il momento siamo ancora alle fasi preliminari, ma spero che si possa al più presto procedere con decisione sulla strada del dialogo». **u.d.g.**

Luzzatto conferma la sua presenza al seminario. «In Europa c'è un razzismo che non coinvolge solo gli ebrei»

in sintesi

• **L'ARTICOLO SUL FINANCIAL TIMES** Il 5 gennaio il quotidiano londinese pubblica un articolo a firma del presidente del Congresso mondiale ebraico, Edgar Bronfman, e di quello del Congresso europeo ebraico, Cobi Benatoff, molto critico nei confronti della Commissione Ue, accusata di non fare abbastanza per combattere l'antisemitismo. Nell'articolo si legge: L'antisemitismo può essere espresso in due modi: con l'azio-

ne e l'inazione. La Commissione europea è colpevole di entrambi».

• **PRODI SOSPENDE IL SEMINARIO** L'articolo innesca molte polemiche. Immediata la reazione del presidente della Commissione, Romano Prodi, che si dice «sorpreso e scioccato» dalle accuse di Bronfman e Benatoff e annuncia «la sospensione dei preparativi del seminario sull'antisemiti-

simo», concordato proprio con Bronfman e Benatoff, nel dicembre scorso e previsto per febbraio».

• **PACE FATTA** L'8 gennaio l'incontro tra Prodi e il direttore del Congresso ebraico internazionale Israel Singer, mette fine al gelo. E pace fatta, Prodi annuncia la ripresa dei preparativi per il seminario. L'altro ieri fissata la data: si terrà a Bruxelles il 19 febbraio prossimo.

La Nasa definisce critiche le condizioni del robot: non risponde agli ordini e rifiuta di andare a «dormire». In arrivo la sonda gemella

Spirit fa i capricci, su Marte sbarca Opportunity

Le speranze della Nasa sono affidate a Opportunity. La sonda gemella di Spirit, che da mercoledì scorso fa i capricci e tiene con il fiato sospeso i tecnici del Jet Propulsion Laboratory di Pasadena, stamattina, salvo imprevisti, si poserà sul suolo marziano, sull'altra faccia del Pianeta Rosso. Opportunity scenderà in un'area battezzata Meridiani Planum, sarà rallentata all'ingresso dell'atmosfera marziana prima da un paracadute, poi da retrorazzi. All'altezza di circa dieci metri dal suolo verrà lasciata cadere avvolta in un bozzolo di airbag e rimbalzerà rotolando per circa un chilometro prima di fermarsi. L'esperienza della discesa di Spirit è stata di lezione per la Nasa: i tecnici di Pasadena hanno modificato la sequenza di Opportunity facendo aprire il paracadute di frenata ad una quota

più alta.

Pete Theisinger, direttore del progetto al Jpl, ha invitato i tecnici a concentrarsi sul cammino della nuova sonda e non restare arroccati sui problemi di Spirit. Il robot non funziona come dovrebbe ed è giudicato «in condizioni critiche» dai tecnici dell'agenzia spaziale degli Stati Uniti. «Le possibilità che guarisca perfettamente non sono buone», ha detto Theisinger, in ogni caso le «terapie» potrebbero prendere giorni se non addirittura settimane.

Giovedì scorso la sonda ha scaricato «un'enorme quantità di dati», in massima parte «spazzatura informatica», ma in parte anche informazioni utili, ha indicato alla Cnn Ed Weyler della Nasa. Le informazioni utili riguardavano il sistema elettrico

del robot, che sembra funzionare.

L'arrivo di una tale mole di dati è stato un evento del tutto inatteso per i tecnici: è avvenuto quando la sonda in panne avrebbe dovuto essere spenta, ma Spirit non esegue l'ordine di disattivarsi e resta accesa anche durante la notte di Marte. Altri dati utili sono venuti dall'esame dei ripetuti «resettaggi» (60 in due giorni) effettuati da Spirit: «Ogni volta il computer ripartiva e scopriva un problema. Ogni volta però il problema era diverso», ha spiegato Theisinger. Questo ha portato la Nasa a sospettare che qualcosa sul robot si sia rotto e che il guasto all'hardware stia confondendo il software di bordo.

Alimentate da energia solare, tanto Opportunity che Spirit hanno come obiettivo lo studio della

geologia del pianeta e la verifica dell'eventuale presenza di acqua, per stabilire se esistono o meno le condizioni per lo sviluppo di forme di vita. L'area dove scenderà la sonda Opportunity è una vasta zona di ematite grigia, un ossido di ferro, che sulla Terra si forma abitualmente in presenza di acqua liquida: gli scienziati vogliono verificare se questa piana è quel che resta di un oceano scomparso o di ceneri vulcaniche modificate da acqua calda, «o è dovuta ad altre condizioni».

Finora la presenza di acqua è stata documentata dalla sonda europea, in orbita intorno al pianeta rosso: anche se ha mancato l'aggancio con il robot Beagle 2, di cui si ignora la sorte, Mars Express è riuscita ad individuare del ghiaccio, al polo sud di Marte.

A mettere fine alle polemiche è stato l'incontro tra Prodi e Singer, direttore del congresso ebraico mondiale





Maurizio Chierici

Desaparecidos e lager L'Argentina teme il ritorno di North

Mentre a Santiago del Cile il giudice Guzman getta la spugna e rinuncia a scavare negli orrori del passato per capire chi, e per conto di chi, ha scatenato il Piano Condor; mentre altri magistrati, avvocati, mogli e figli di desaparecidos, tremano all'idea che la vittoria degli ex pinochettisti annunciata alle prossime elezioni presidenziali, imponga la legge della «pacificazione», pietra tombale sui delitti con la liquidazione di un po' di soldi, trent'anni dopo, alle famiglie dei sepolti chissà dove, l'Argentina di Kirchner cancella le leggi salva assassini e fruga con impegno nel passato dei suoi militari. I registi della violenza temono che la ragnatela delle strategie suggerite da lontano finisca per rivelare amicizie imbarazzanti.

Inquietudine da evitare. È il sospetto che accompagna il ritorno in scena delle ombre dell'operazione Condor.

GLI AMICI

Oliver North ne è stato il protagonista. Adesso sbarca a Buenos Aires con l'indifferenza di chi ha cambiato vita e fa altre cose. È arrivato con moglie e figlio. Sta cercando casa con l'aiuto di John Battaglia con uruguayano, passaporto americano perché cresciuto negli Usa. Ha preceduto North aprendo uffici con permessi che lo autorizzano a «mettersi a disposizione di chi chiede aiuto». Battaglia si era arruolato nei marines, ma non per combattere. Incarichi speciali, azioni coperte.

In Vietnam, in Europa lungo la cortina di ferro. L'Italia anni '70 mangiava «spaghetti in salsa cilena». È passato anche da qui. Poi la Cia lo ha trasformato in un protagonista in maschera nelle operazioni del Piano Condor. L'amicizia con North è cominciata così. «Ho sempre scelto battaglie nelle quali credevo. Spesso la democrazia insinua rassegnazione e tolleranza: favorisce il comunismo. Abbiamo combattuto i sovversivi. Alcuni li ho ammirati. Ammiravo chi non faceva nomi malgrado fosse imbottito di pentolati». «Tacevano sotto tortura?». Risponde dopo un lungo silenzio: «Erano figli di puttana, pronti agli attentati e disposti a qualsiasi cosa pur di rovesciare nel caos l'ordine di un Paese». «E i voli della morte?».

«Non ha mai visto torturare qualcuno? La mia prima volta è successo quando i comunisti torturavano mia moglie. Ma sono tempi lontani. Siamo qui per ridare fiducia all'Argentina e all'Uruguay; andremo vedere cosa si può fare in Cile e Brasile. La Trident ha progetti d'espansione nei paesi ricchi, sconvolti dal disordine. Vogliamo aiutare quei cittadini che pretendono una vita normale senza scioperi e cortei».

North non ha smesso il vecchio mestiere. L'agenzia di questi angeli, Trident, ha un nome che sembra copiato da un cattivo film. Banale e violento come la vita di North, Ollie, per gli amici. «Aggressivo come Clint Eastwood, bello come Glen Ford, impulsivo come Paul Newman, ha sfidato il Congresso dicendo: ho mentito per il bene della patria e non intendo dire la verità. 150 milioni di americani si incantano davanti alla Tv consacrando eroe

nazionale». Lo scrive il New York Times, 1987, quando North viene accusato dei traffici dell'Iranganate.

«Era tornato dal Vietnam con due medaglie dell'ordine del Cuore Purpureo: ferite ed eroismo estremi. «Premiano il coraggio e la crudeltà», scrive Arthur Miller. Ma il Vietnam lo aveva segnato con ferite profonde. I ricordi lo facevano impazzire. Esce nudo sulla veranda di casa. Pallottola in canna, spara in aria urlando: «Sono diventato un uomo inutile».

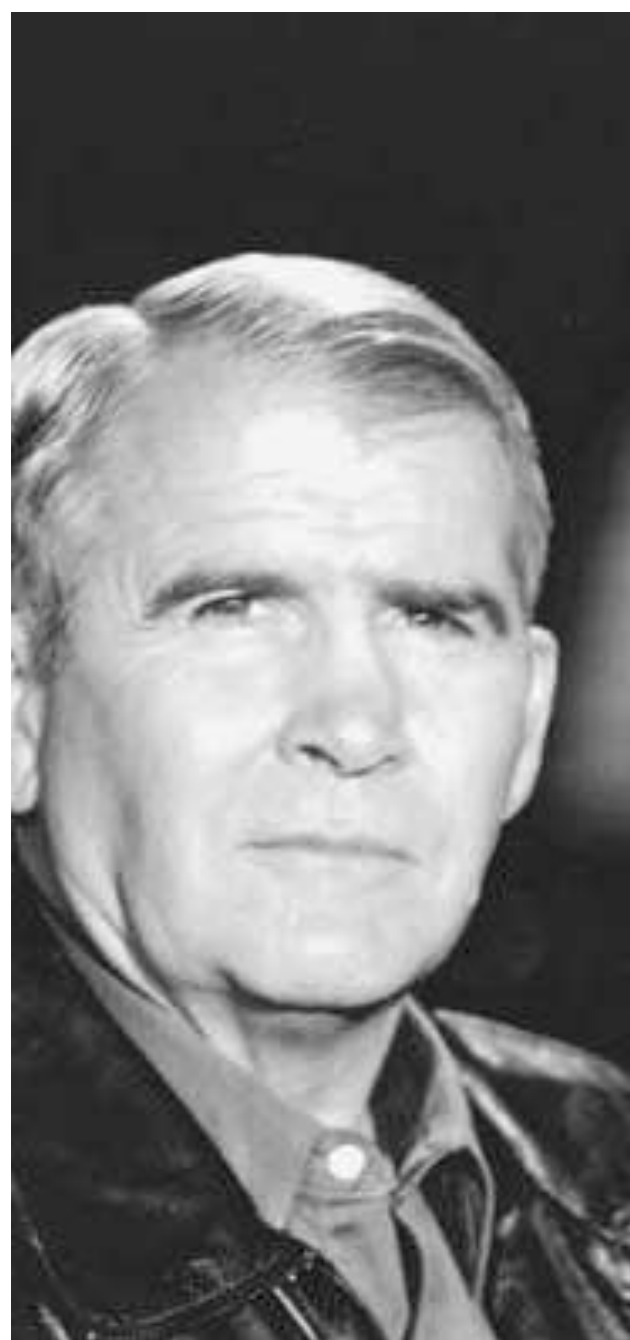
IL REDUCE DAL VIETNAM

Due anni di ospedale psichiatrico poi la vita ricomincia con la frequentazione di un corso militare su comunismo e terrorismo. Si specializza nella guerra di «bassa intensità». Nel 1981 viene ammesso nel Consiglio superiore di Sicurezza. Comincia la routine nascosta il cui capovolgimento è il complicato meccanismo del vendere armi all'Iran in guerra con l'Iraq di un Saddam Hussein finanziato dagli americani. Reagan lo sa, il Congresso lo ignora. I dollari di missili e cannoni scaricati a Teheran da aerei militari cileni, servono a finanziare la guerra dei mercenari impegnati in Nicaragua a rovesciare il governo dei sandinisti. Washington nega ogni coinvolgimento, ma la bugia è clamorosa, sotto gli occhi di tutti: alla fine il gioco viene scoperto. Congresso furibondo, North vuol pagare in prima persona per tutti. Scopo dei rifornimenti segreti agli iraniani era convincere gli ayatollah a liberare i prigionieri americani catturati a Beirut dai miliziani di Hamas; riportarli in patria alla vigilia delle elezioni presidenziali. Insomma, spot da sventolare per la gloria del candidato tanto amato. Da una costola di questa operazione nasce il Piano Condor. I paesi del sud latino, legati da dittature ispirate dagli stessi suggeritori, considerano «terroristi» gli intellettuali e i politici democratici che non sopportano i governi in divisa dopo un colpo di stato. Nasce la rete che cattura ed elimina chi cerca di scappare internazionalizzando la protesta: cileni in Argentina, argentini in Uruguay, uruguayani in Brasile o Paraguay. Le polizie locali li seppelliscono in galere segrete. Le polizie di casa corrono a prenderli in consegna, ma i prigionieri non arrivano mai. Spariti durante il viaggio. North guida il girotondo con accan-

to Otto Reich ed altri cubani oggi al fianco del presidente Bush. Perno nel Sud inquieto, il governo Pinochet, dittatura consolidata. Augusto Pinochet Junior, figlio rapace e ancora superprotetto dalla curiosità della giustizia inutilmente impegnata a mettere in chiaro piccole storie dei suoi grandi imbrogli, condivide la strategia dei servizi cileni, argentini, uruguayani e del Paraguay. Quando viene scoperto, Oliver North sfida il Parlamento con provocazione patriottica: «Non dirò nulla perché amo il mio Paese». Prova a candidarsi senatore. Non ce la fa. Ritorna alla burocrazia degli uomini ombra. La Fox lo manda in Iraq, inviato di guerra e per la prima volta dopo il Vietnam, Ollie rimette la divisa. Tv-Fox vuol dire Bush e patriottismo sfrenato, bandierina stelle e strisce appesa all'angolo dello schermo. Senza contare l'influenza destra religiosa che unisce North a Bush nell'integralismo violento contro le «forze del male». North comincia il mestiere declamando promesse che ne riflettono la passione: «Sono pronto, come tutti, a buttar fuori il mostro che minaccia gli Stati Uniti...», prime parole pronunciate sull'orlo dell'invasione. Primo servizio lungo il confine tra Iraq e Kuwait. Il giornalismo che accompagna la sua vocazione si nutre di emozioni forti e parziali: continua a combattere col microfono in mano. Forse lo rivedremo nella prossima guerra preventiva. Adesso è tornato al vecchio mestiere assieme ai compagni del Piano Condor.

C'è Ricardo Dominguez, servizi segreti della polizia militare nell'Uruguay della dittatura: è titolare della Trident di Montevideo. Prima di sedersi dietro la scrivania dell'ufficio nuovo, si era impegnato ad agitare le piazze argentine e uruguayane in favore della liberazione del Pinochet prigioniero a Londra. Dopo l'incontro con North, Dominguez ha richiamato come assistente Poblete Cortez, lo «zio Luca» spietato che obbediva agli ordini del colonnello José Nino Gavazzo. Protagonisti eccellenti del piano Condor: «Eccellenti... eccellenti: non esageriamo. Sono stati coinvolti dalla giustizia in un solo episodio: il viaggio da Montevideo a Buenos Aires per prelevare nel centro Automobile Orsetti alcuni terroristi uruguayani. Lo Zio Luca lo ha accompagnato...». «Ma il centro era un laboratorio segreto della tortura. Quei prigionieri non sono mai tornati...». «Non ho informazioni». «Lo chieda al nuovo dipendente dell'agenzia». «Diciamo le cose come stanno: il Piano Condor è stato un eccellente sistema di integrazione fra Paesi amici. In fondo anticipava il Mercosour». «Con la differenza che il Mercosour favorisce il commercio delle merci, mentre il Piano Condor serviva a far sparire le persone, obbedendo a quale ordine superiore?». «Non ricominciano a parlare di Stati Uniti. I governi di Washington hanno sempre abbandonato North e i suoi amici. Si sono dovuti difendere

Oliver North, in basso Vileda a destra e Pinochet a sinistra, in alto la protesta delle madri di Plaza de Mayo



da soli. Inutile sospettare chissà cosa: ci siamo ritrovati per guadagnarci da vivere nel rispetto degli ideali che non vogliamo tradire. Tutto qui». Non si sciolge l'angoscia di chi legge nella Trident un altro disegno, ancora sconosciuto.

CANCELLARE LE TRACCE

Se cancellare le tracce che si vogliono scoprire in Argentina può essere l'obiettivo immediato, dare una mano per evitare scandali nel Cile dove la destra di Pinochet sembra destinata a vincere le elezioni, è il piano a lungo termine più importante. Perché il Cile di Pinochet era lo spazio dove si incrociavano Iranganate e Piano Condor. Lo racconta un professore paraguayano, Martin Almada: sepolto in una delle prigioni segrete del generale Stroessner con l'accusa di appartenere al «sindacato sovversivo degli insegnanti», è sopravvissuto alla tortura. Lo avevano sequestrato assieme alla moglie, la moglie non ce l'ha fatta. A differenza di Argentina ed Uruguay, la fuga del dittatore ha lasciato ad Assuncion un vuoto di potere: Martin Almada ne ha approfittato per cercare i documenti che lo riguardano. Poi ha pensato di portare a casa l'archivio abbandonato ed ha scoperto i segreti del Piano Condor.

IL RUOLO DEI PINOCHET

Si è accorto che il generale Pinochet ne era stato il promotore. Alcuni consiglieri Usa gli avevano suggerito di creare una Interpol privata: «di garanzia». E Pinochet ha incrociato visite ufficiali e colloqui mai rivelati per tessere un piano di stabilità fra nazioni sorelle nell'ordine militare. Martin Almada è oggi presidente del Tribunale contro l'Immunità. Fra le carte raccolte spuntano generali di ogni latitudine. Con presenze sorprendenti: il

generale francese Paul Assurance, processato in Francia per le torture in Algeria. Faceva la spola tra Buenos Aires e Santiago intrattenendosi col capo della Dina, Manuel Contreras, con Pinochet dittatore e Pinochet figlio. Ma Martin Almada si augura un secondo miracolo. «Dopo trent'anni il Dipartimento di Stato dovrebbe rendere pubblici i documenti del Condor. Troppe reticenze sugli interventi della Cia». Sotto le ali paterno, Augusto Pinochet junior, è personaggio importante nell'intreccio Iranganate-Piano Condor. A Oliver North servivano due cose: fabbriche di armi lontane dagli Stati Uniti e cargo militari in grado di trasportare missili e cannoni.

Un libro spiega come il triangolo Santiago-Teheran-Los Angeles funzionasse dietro il paravento di una società nella quale era coinvolto il figlio Pinochet. Titolo del volume pubblicato in Argentina, respinto in Cile e Uruguay: «La sottile linea bianca». Due gli autori: Juan Gasparini, corrispondente per l'Europa del «Clarín» e un giornalista cileno che ha

trascorso l'esilio in Italia ed è tornato a casa per fare lo stesso mestiere. Vive a Santiago e non intende rischiare la vita. Il «Clarín» di Buenos Aires ha dedicato al libro quattro pagine che raccolgono le accuse esplosive: Marco Antonio Pinochet, figlio piccolo, e Augusto junior Pinochet ne sono i protagonisti. Non hanno querelato, né preteso la rettifica. Solo due righe di una lettera: «Non è vero niente, vi diamo la nostra parola».

LO SCOOP

Qualche mese fa ho incontrato a Santiago l'autore che non può firmare. Ieri gli ho telefonato. La notizia della Trident e di Oliver North trasferito in Argentina, lo preoccupa. Perché la lunga ricerca stabilisce che i figuranti delle due operazioni gli ruotavano attorno. Quando comincia il girotondo, il padre Pinochet manda Augusto a Los Angeles, addetto commerciale del consolato cileno affidato alle cure di un console tutore a lui fedele, generale Madariaga, fratello di Monica Madariaga, allora ministro della giustizia a biografia di Sua Eccellenza. Augusto junior diventa socio di una compagnia aerea che i rapporti Cia chiamano «Coca Travel».

Il triangolo funziona così: le industrie militari cilene consegnano le armi ai cargo che volano fino a Beirut. A Beirut vengono affidate ad una compagnia libanese controllata da Monzer Al Hassad, aluita come il vecchio Assad, dittatore della Siria. Ha un cugino che vive in Cile: Edgardo Bathic, socio di Marco Antonio Pinochet in due discoteche e nell'importazione molto chiacchierata di motori usati di automobili. Sono i voli del cugino Monzer Al Hassad a far arrivare le armi in Iran. Ma gli aerei militari cileni non tornano vuoti e non puntano direttamente a Santiago. Tappa obbligata Panama dove scendono container con polveri misteriose. Augusto junior dirige il traffico dall'ufficio di Los Angeles e non è un signore ordinato. Un giorno, per errore, un diplomatico cileno di carriera - Raimundo Barrios Ramirez - apre il file sbagliato di un computer e scopre cose che non doveva vedere: che Los Angeles teneva i contatti con i narcos colombiani e cubani di Miami responsabili di aver ucciso a Washington il ministro degli esteri di Allende, Letelier. E poi il viaggio delle armi e della droga. A mezza parola rivela

il turbamento al generale Madariaga. Subito trasferito a Panama. Passano quindici giorni e arriva la notizia che il povero Raimundo si è tolto la vita. «Suicidio truccato talmente male che perfino la polizia di Panama, sotto tutela militare americana, annota nel verbale, resta il dubbio se il dottor Barrios Ramirez si sia veramente sparato da solo». Ma l'iniziativa cilena di «far da soli» nell'eliminare Letelier, scatenata la reazione del Dipartimento di Stato. «Mai negli Usa», era stabilito. Ma i servizi cileni avevano fretta di

chiudere la bocca a un ministro che sapeva tante cose. Oliver North non può difendere i suoi ragazzi e i consiglieri Usa del Piano Condor vengono ritirati.

Pinochet e gli altri vanno avanti da soli. Adesso North è tornato. Fra qualche anno sapremo perché.

2- Fine. la prima puntata è stata pubblicata il 23 gennaio



Prende casa a Buenos Aires il colonnello Usa e ricuce i legami con i vecchi protagonisti del Piano Condor voluto da Pinochet



PER GLI ORTAGGI IN GENNAIO AUMENTI DEL 10%

MILANO Il 2004 si è aperto all'insegna del caro-ortaggi, diventato ormai praticamente una certezza per le famiglie italiane.

I prezzi delle verdure sono saliti alle stelle nelle prime due settimane di gennaio con impennate a due cifre per la maggior parte dei prodotti di stagione. In base alle rilevazioni del consueto monitoraggio dell'Ismea, l'aumento dei prezzi al dettaglio nei primi sette giorni del mese è stato del 7,9% rispetto allo stesso periodo dello scorso anno. Ma nella seconda settimana di gennaio il rincaro è stato ancora maggiore, cioè del 9,4%.

Pur sfiorando il 10%, la crescita dei prezzi al dettaglio è stata nella seconda settimana comunque contenuta rispetto all'impennata registrata all'origine. L'aumento rilevato dall'Ismea è stato infatti in questo caso del 5,2%, ma le tensioni si sono smorzate nel passaggio all'ingrosso (+9,8%).

Più che le ormai celebri zucchine, identificate lo scorso anno come le principali responsabili del caro-prezzi, sono stati i carciofi a registrare l'incremento più consistente. Nella prima settimana l'aumento al dettaglio è stato infatti del 43% e nella seconda di oltre il 72% rispetto allo stesso periodo di gennaio 2003.

Sospiro di sollievo invece dai prezzi al dettaglio della frutta che confrontati con un anno fa, dopo una iniziale crescita del 9%, hanno registrato nella seconda settimana di gennaio un più modesto rincaro dello 0,8%.

L'Istituto del ministero dell'Agricoltura, inoltre, indica anche i prezzi medi degli ortaggi riscontrabili nelle varie tipologie di distribuzione: cifre che si aggirano intorno a 1,53 euro nella grande distribuzione e a 1,19 euro nelle piccole e medie strutture commerciali.

FIAT, LA MAGISTRATURA INDAGA SULLE PATOLOGIE DA SFORZO

TORINO Quasi 400 lavoratori alla Fiat sono stati colpiti, negli ultimi 10 anni, da disturbi riconducibili, secondo la Procura di Torino, alle «patologie da sforzo ripetuto», malattie professionali che interessano chi svolge mansioni ripetitive, come gli addetti alle catene di montaggio. Decine di dirigenti sono stati indagati. Il reato più grave contestato dalla Procura di Torino è l'omissione volontaria di cautele contro gli infortuni. Le varie inchieste avviate dal pubblico ministero, Raffaele Guariniello, riguardano gli stabilimenti di Mirafiori della Fiat Auto, dove gli ispettori dell'Asl, su indicazione del magistrato, hanno eseguito, nel corso degli anni, almeno 200 sopralluoghi.

I dipendenti hanno lamentato, sempre secondo la Procura, forti dolori alle mani, alle braccia e alle spalle, e la causa, secondo i primi accertamenti (che in un caso sono già sfociati in alcuni rinvii a giudizio e con il successivo patteggiamento degli indagati), sono

gli eccessivi ritmi di certe lavorazioni.

Il procuratore Guariniello ora contesta anche l'omissione volontaria di cautele (punita con il carcere fino a cinque anni) ritenendo che i responsabili, conoscendo il problema, non abbiano preso adeguati provvedimenti per risolverlo. L'ultimo fascicolo è stato aperto dopo una denuncia presentata dalla Fiom-Cgil che ha messo sotto accusa un accordo, firmato il 18 marzo 2003 tra azienda e «alcuni sindacati», dopo il quale - è il contenuto dell'esposto - sarebbero aumentati i ritmi di lavoro con conseguente aumento del numero delle ore nelle quali i lavoratori sono costretti a svolgere mansioni ripetitive. Il problema ha recentemente generato uno sciopero che ha interessato gli stabilimenti di Mirafiori.

Attraverso i propri legali, in serata, l'azienda ha precisato che nessun dirigente è stato raggiunto da avviso di garanzia per omissione volontaria di cautele.

Le religioni dell'umanità

L'Islam

in edicola
con l'Unità a € 4,90 in più

economia e lavoro

Le religioni dell'umanità

L'Islam

in edicola
con l'Unità a € 4,90 in più

Decapitata Finmatica, arrestato Crudele

La Procura di Brescia ordina i «domiciliari» per l'ex presidente e l'ex amministratore delegato Bottari

Roberto Rossi

MILANO Arresti domiciliari, per falso in bilancio e false comunicazioni sociali. L'avventura di Pier Luigi Crudele, fondatore di Finmatica, si interrompe a Campolongo, nella campagna di Eboli, nei pressi di Salerno. Quella di Fabio Bottari, amministratore delegato della società che produce software nonché suo braccio destro, a Brescia.

I provvedimenti sono stati firmati dal giudice delle indagini preliminari di Brescia, Lorenzo Benigni, che segue l'inchiesta sulla società. Nel dispositivo si evidenzia, tra l'altro, l'alterazione della rappresentazione patrimoniale e finanziaria del gruppo con il fine di esporre utili in vista dell'emissione del bond, poi ritirato. Inoltre, i vertici di Finmatica avrebbero sistematicamente disinformato il mercato degli investitori, creando una fiducia in un'azienda sulla cui solidità, invece, comincerebbero ad esserci dei dubbi.

In particolare, secondo la Procura di Brescia, che chiedeva la custodia cautelare, Crudele e Bottari avrebbero «occultato perdite» per diversi milioni di euro, nel bilancio relativo al 2000 e alle trimestrali del 2003. Le perdite, secondo l'accusa, sarebbero state nascoste «tramite l'esposizione di plusvalenze fittizie e artatamente create ad hoc», o con «l'appostazione dei valori di alcune partecipazioni per un ammontare sopravvalutato in considerazione del loro effettivo valore». Gli inquirenti stanno indagando anche sulle acquisizioni immobiliari effettuate dal

Secondo l'accusa, attraverso plusvalenze fittizie, avrebbero occultato perdite per diversi milioni di euro

gruppo bresciano.

Sotto accusa ci sarebbe anche il metodo utilizzato dalla società per calcolare l'attivo circolante, facendo figurare in bilancio come attività non immobilizzate, tra le altre, la partecipazione in Finmatica Real Estate (2 milioni di euro), e, infine, un titolo di credito verso Finmatica Real Estate per 39,5 milioni di cui la società ha fatto rientrare prima del previsto 34 milioni in seguito a contratti preliminari stipulati a dicembre con Locafit e Merrill Lynch. In pratica la società avrebbe deconsolidato sul 2002 il debito e registrato le plus valenze per operazioni non concluse, riportate poi nelle trimestrali 2003 come attività, duplicando il loro valore.

I magistrati hanno anche sequestrato presso una filiale di Generali Vita a Mogliano Veneto 20 milioni di liquidità del gruppo a scopo preventivo. La somma farebbe parte del contratto di capitalizzazione sotto-

scritto con Generali Vita, che al 12 gennaio ammontava a 39,7 milioni. Il rendimento del contratto è legato alla gestione separata Geval prontamente riscattabile su richiesta del cliente. Si potrebbe trattare quindi di una somma bloccata dagli inquirenti perché la società ha chiesto di usufruirne.

Come il caso Parmalat, anche quello Finmatica è nato per un'obbligazione. Se per il gruppo di Collecchio i guai sono iniziati per il timore di un mancato rimborso di un'obbligazione da 150 milioni, per la società bresciana il tutto ha avuto inizio con un bond da 55 milioni. Lanciato il 7 gennaio, quando ancora sta montando il crack della Parmalat, il bond si trasforma in un boomerang. Il mercato non gradisce l'operazione. Il titolo perde nei primi tre giorni il 20%. Sospeso e riammesso, perde un altro 16%, rimbalza del 10%, incassa il sostegno dell'agenzia di rating Fitch che il 13 gennaio ritiene



La Guardia di Finanza sotto la sede di Finmatica a Brescia. Alabisi/Ansa

piazza affari

Tra crolli e scandali precipita il Nuovo Mercato

MILANO Forse la migliore definizione dell'andamento del Nuovo Mercato l'ha data Pasquale Pistorio, numero della StMicroelectronics, davanti agli investitori: «from glamour to value». Che tradotto liberamente potrebbe suonare come «dai sogni alla realtà».

Una definizione appropriata per definire il Nuovo Mercato italiano e le società che lo compongono. Perché parlare dei problemi di Finmatica in questo momento appare riduttivo. I titoli esotici del Numtel hanno avuto dei momenti di gloria nel corso del 2003 (ancora vivo il ricordo dei rialzi record di inizio autunno) e contribuito, solo in piccola parte, a sostenere la tendenza rialzista, ma da diverse settimane regalano più dolori che gioie.

Chi si è lasciato ammaliare dalle performance è diventato spesso vittima della specu-

lazione. Dai massimi di inizio dicembre, non sono passati neanche 2 mesi, il Numtel ha lasciato sul terreno il 12,74% con i record negativi di TC Sistema -45%, Tecnodiffusione -27% e, per chi non se ne fosse accorto, Tiscali -26%. Nella categoria chi li ha visti sono invece finiti società come Opengate (al quale successo sono stati dedicati libri), Cto, Gandalf.

TC Sistema, società di consulenza informatica, sta vivendo una crisi finanziaria senza precedenti. Operata dalle perdite e alle prese con una ricapitalizzazione da 15 milioni, la società ha anche cominciato a tagliare posti di lavoro. In un anno circa i dipendenti sono calati di circa 150 unità. L'ultimo disperato tentativo di sopravvivenza questa settimana con un cambio ai vertici. Pietro An-

drea Cioffi ha rimesso il mandato di amministratore delegato, al suo posto Massimo Bramati.

Tecnodiffusione, che opera nel settore dei computer, non se la passa meglio. Problemi sui conti, si dice. Il tracollo del titolo è stato consequenziale. I vertici del gruppo toscano hanno fatto sapere di non aver nulla da dire. Insomma, il rovescio borsistico è giunto inaspettato. Eppure, il bilancio 2002 non è stato certificato e Tecnodiffusione è finita nella lista nera della Consob. Da tempo ormai la società di Ponsacco naviga in acque agitate. Infatti, poco prima dello scorso Natale il consiglio di amministrazione di Tecnodiffusione Italia, presieduto da Luciano Panichi, esaminando la situazione patrimoniale della società al 31 ottobre 2003, parlava di una perdita

netta di periodo pari a 12 milioni di euro e un patrimonio netto residuo pari a 3,4 milioni.

La sindrome da conti ha trascinato anche Tiscali. Forse perché la seconda società per capitalizzazione del Nuovo Mercato ha circa 460 milioni di bond collocati sul mercato (di cui i primi 80 in scadenza a metà 2004). E non sono bastate rassicurazioni da parte di Renato Soru per consentire al titolo una certa stabilità.

Stabilità che, comunque, il listino non ha più. Da inizio anno il Numtel ha perso l'1,26% contro il +5% del Mib 30. Ogni giorno in cima alla lista dei peggiori titoli trovano ampio spazio le ex-regine del listino high-tech.

ro.ro.

ancora appropriato il giudizio assegnato a Finmatica a dicembre (B+).

Ma il 17 gennaio la società ritira il bond «con la prioritaria finalità di tutelare il valore della società e non ostacolare l'emissione obbligazionaria fosse stata interamente sottoscritta». Riammessa in borsa il 19 Finmatica rifatta guadagnando il 15,75%, ma il giorno dopo dalla Procura di Brescia partono gli avvisi di garanzia. Sette gli indagati a vario titolo. Oltre a Crudele e a Bottari, i consiglieri Giuseppe Pugliese e Daniele Gilioli e i sindaci Amedeo Recussi, Francesco Siani e Mario Montella.

Giovedì scorso la decisione di Crudele e Bottari di abbandonare gli incarichi manageriali, «pur nella convinzione assoluta di aver operato nel rispetto della legge e nell'interesse della società e degli azionisti», ma non il consiglio di amministrazione, che, nel frattempo, ha provveduto alla nomina di Michele Carpaneda ed Enrico Marinelli con deleghe operative.

Il passo indietro di Crudele non è stato però sufficiente. Secondo il gip Benini il fondatore e l'ex amministratore delegato potrebbero inquinare le prove, in quanto sono rimasti nel cda e sono legati alla struttura amministrativa, composta da persone di loro fiducia. Crudele, rimasto ieri per più di cinque ore nella caserma della Guardia di Finanza di Eboli, potrebbe essere trasferito a Milano, dove ha il domicilio. Secondo alcune indiscrezioni però, lo stesso Crudele avrebbe chiesto di essere posto agli arresti domiciliari presso la casa di Campolongo. Finché tutto non sarà chiarito.

Nonostante i due si siano dimessi dalle cariche giovedì scorso gli inquirenti temono l'inquinamento delle prove

In attesa del pronunciamento della Corte costituzionale e delle normative regionali, non c'è stata finora nessuna corsa alle regolarizzazioni. I termini per aderire alla sanatoria scadono il 31 marzo

Pochissime domande: un flop il condono edilizio voluto da Tremonti

MILANO Il condono edilizio non decolla. Contrariamente alle previsioni, e alle speranze di Tremonti, non c'è stata finora nessuna corsa alle regolarizzazioni. Anzi. Al contrario, almeno per il momento, le domande giunte ai comuni sono arrivate con il contagocce e - afferma l'Adnkronos - in molte regioni non superano l'ordine delle decine.

A frenare quanti avrebbero necessità di mettersi in regola sfruttando la sanatoria è l'opposizione che diverse regioni hanno dichiarato alle norme volute da Tremonti e culminata con il ricorso alla Corte costituzionale. Anche la circolare attuativa, emessa dal ministero dell'Economia, non ha sciolto gli interrogativi accumulati in questi mesi intorno alle modalità del condono

e non sembra essere servita a molto.

Gli interessati, infatti, indecisi se rischiare e presentare egualmente la domanda o rinviare, aspettano. E sperano che la Corte costituzionale si pronunci sulla costituzionalità del condono prima del 31 marzo, data di scadenza per aderire alla sanatoria. Anche se le previsioni sono per una sentenza che non verrà emessa prima dell'estate.

Ad aumentare il disorientamento dei cittadini anche le leggi regionali, varate da chi ha detto no al condono. Le regioni che fin dall'inizio si sono mosse contro il condono sono Basilicata, Campania, Emilia Romagna, Friuli Venezia Giulia, Marche, Toscana, Umbria, Valle D'Aosta, e le province autonome di Trento e Bolzano. Lista che, negli ultimi mesi, è cresciuta.



Abusivismo edilizio a Roma

Omniroma

Regioni come il Lazio, inizialmente schierate dalla parte del sì, hanno infatti invertito la rotta e deciso di presentare ricorso alla Corte costituzionale e pensato una proposta di legge che vanifica gli effetti del condono. Piccoli abusi potranno essere sanati, ma solo nel caso in cui siano stati commessi in conformità con gli strumenti urbanistici vigenti. Verrà perdonato quindi chi ha realizzato opere che potevano essere fatte, il cui unico sbaglio è stato quello di non richiedere la licenza. Al momento nei comuni del Lazio non sono state presentate domande di adesione anche perché si rischia di autodenunciarsi. E quello del Lazio non è il solo caso in cui le regioni si sono fermate a riflettere su cosa fare. Tra questi c'è anche quello dell'Abruzzo che

ancora non ha deciso da che parte schierarsi.

In stand-by sono anche i cittadini delle regioni che hanno deciso di aderire al condono, ma che ancora non hanno fatto la legge attuativa. Prima tra tutte la Lombardia, dove per il momento sembra che non siano arrivate domande presso i comuni.

Idem in Liguria, dove la giunta di centrodestra guidata da Sandro Biasotti ha approvato un disegno di legge che riduce e rende più oneroso il provvedimento del governo. La normativa regionale, tra l'altro, contiene anche prescrizioni in tema di sicurezza. Non saranno infatti sanabili le modificazioni alla destinazione d'uso degli immobili, quando questa non rispetta le prescrizioni del vincolo idrogeologico.

L'intesa interessa 60mila dipendenti. Ma il contratto appena rinnovato è già scaduto il 31 dicembre

Agenzie fiscali, 120 euro di aumento

MILANO Dopo la rottura dell'altra notte e la proclamazione, per il 6 febbraio, di uno sciopero nazionale di 24 ore, nelle prime ore di ieri è stato siglato il rinnovo del contratto nazionale per i circa 60mila lavoratori delle Agenzie fiscali.

L'intesa, raggiunta tra l'Aran e le organizzazioni sindacali di categoria - oltre a Cgil, Cisl e Uil hanno firmato anche Rdb, Salfi e Ugl - prevede un aumento contrattuale, a regime, di 118,52 euro lordi mensili con decorrenza, al 50 per cento, dal 1° gennaio 2002 e per il restante 50 per cento dal 1° gennaio 2003.

Oltre all'incremento economico, è prevista un'indennità formata dal salario accessorio di ogni ente, la cui decorrenza partirà da gennaio 2003. Per le dogane è pari a 1.500 euro annui, mentre per tutte le altre agenzie (entrate, territorio e demanio) è di 2.500 euro.

Non solo. Importanti novità sono state introdotte anche sul versante normativo. È stato infatti definito un nuovo sistema di classificazione delle retribuzioni per aree. Mentre non è stata recepita alcuna delle novità (come noto

contestate dal sindacato e in particolare dalla Cgil) introdotte dalla recente legge 30 di riforma del mercato del lavoro. Il che significa, per la categoria, nessun rischio di precarizzazione.

L'intesa per il rinnovo del contratto raggiunta ieri è arrivata dopo oltre due anni dalla scadenza del vecchio - tant'è che quello firmato è già scaduto lo scorso 31 dicembre - e, soprattutto, è stata formalizzata dopo sei scioperi che hanno visto l'adesione compatta dei lavoratori.

Soddisfatti per l'accordo raggiunto i sindacati. «Dopo ben 21 mesi - commenta il segretario nazionale della Fp-Cgil, Carlo Podda - i lavoratori delle agenzie hanno finalmente visto riconosciuto il loro diritto. È stato sconfitto il ministro Tremonti (da cui attualmente i lavoratori dipendono, ndr) e la capacità di mobilitazione dei lavoratori ha avuto ragione».

Anche per il segretario generale del sindacato di categoria della Cisl, Rino Tarelli, si tratta di un «buon contratto che mette in condizioni le agenzie di sviluppare le proprie attività e i propri obiettivi. Per questo è necessario un contratto altamente qualificante per personale

altamente specializzato». Tarelli ha anche sottolineato la necessità di applicare subito l'accordo tenendo conto che si tratta di un contratto già scaduto.

Soddisfazione per l'intesa - che nei prossimi giorni verrà sottoposta al giudizio dei lavoratori - è stata espressa anche dall'Aran. L'ipotesi del primo contratto nazionale di lavoro dei dipendenti delle Agenzie fiscali - sottolinea in una nota l'agenzia per il pubblico impiego - è anche l'unico di tutta la normativa che regola il rapporto di lavoro privatizzato di tale personale.

Ad essere interessati dal rinnovo - e dal Testo unico - sono complessivamente 58.890 lavoratori così suddivisi: agenzie delle entrate (36.600), agenzie del territorio (10.780), agenzie delle dogane (9.850) e agenzie del demanio (1.660).

Ora si tratta di riaprire il confronto, in tempi brevi, per il biennio economico 2004-2005, che, come ricordato, è già scaduto lo scorso 31 dicembre.

a.f. Una manifestazione di lavoratori delle agenzie fiscali Pozzoni/Ansa

Marzotto, otto ore di sciopero in difesa dell'occupazione

MILANO Quattro ore di sciopero il 6 febbraio, dopo una campagna di assemblee finalizzata ad informare tutti i lavoratori del gruppo, ed altre quattro ore da attuarsi in un momento successivo. È quanto ha deciso il coordinamento sindacale nazionale del gruppo Marzotto dopo la decisione della società di dare avvio alla procedura di messa in mobilità di tutti i 180 lavoratori della tessitura di Praia e di altri 6 addetti dello stabilimento di Mongrando (Biella). Filtea, Femca e Uilta condannano «duramente» la scelta della Marzotto di «imprimere una drammatica accelerazione alla vertenza rinunciando a ricercare tutte le soluzioni atte a garantire l'occupazione». Secondo il sindacato, l'azienda non può sottrarsi alle proprie responsabilità. Per questo chiedono a Marzotto l'adozione di politiche industriali in grado di mantenere in Italia produzione ed occupazione e precise proposte sul ventilato progetto occupazionale alternativo - di cui si parla da mesi - nel settore calzaturiero. Non solo. Le organizzazioni di categoria di Cgil, Cisl e Uil chiedono anche all'azienda la disponibilità all'attivazione degli ammortizzatori sociali di accompagnamento e sostegno al progetto industriale. Disponibilità che sin qui non è stata assicurata.

Conflittuali e alternativi, ecco i Cobas

Una realtà fatta di molte sigle e pochi iscritti (però in crescita). Rinviato a Milano lo stop del 30

Felicia Masocco

ROMA Venerdì stop del trasporto urbano ma non a Milano dove la concomitanza con la protesta dei tassisti ha portato i promotori a rinviarlo, si sciopererà però nel resto dell'Italia. E si capirà che piega prenderà la vertenza che, dopo quella dei metalmeccanici, ha aperto contraddizioni e nuovi scenari nel mondo del lavoro. Lo sciopero è proclamato dal Sult-Tlp, Cub Fltu-Rdb Tpl, Sincobas, Slai-Cobas Confederazione Cobas Tpl e Autorganizzati, riuniti nel Coordinamento nazionale di lotta degli autoferrovianieri che contesta il contratto di rinnovo firmato il 20 dicembre da Cgil, Cisl, Uil, Ugl e Cisa. È uno sciopero fissato con l'anticipo imposto dalla legge, preceduto da tanto di convocazione al ministero del Lavoro per la cosiddetta «procedura di raffreddamento»: peccato che si siano presentati solo i sindacati, le aziende hanno inviato due lettere. «Questo la dice lunga su chi è il "selvaggio" - sbotta Paolo Leonardi, coordinatore dei Cub -. Lo sciopero è legittimo, la procedura di conciliazione è obbligatoria per legge e nessuno si presenta: questo sistema di compressione del diritto di sciopero sta diventando un boomerang, se fai otto scioperi nel rispetto delle regole e non servono a nulla è chiaro che poi i lavoratori alla fine rompono la gabbia di questa compressione».

«I lavoratori, non i sindacati, e lo hanno fatto per i loro salari». La precisazione torna e ritorna ad ascoltare i vari rappresentanti della galassia Cobas quando si chiede loro che cosa sia successo a Milano e altrove dal primo dicembre in poi. Ribelle, intransigente,



Lo sciopero dei trasporti a Milano per il rinnovo del contratto Luca Bruno/Ap

«Nei trasporti le confederazioni pagano una vertenza gestita male»

«Questa è una crisi alla rovescia: i lavoratori spingono il sindacato»

ROMA Aris Accornero, docente di Sociologia industriale alla «Sapienza» di Roma. Si tende a identificare la protesta dei tranvieri con i Cobas, con il sindacalismo di base. A suo avviso è corretto?

«Mi sembra completamente sbagliato. Sia perché i Cobas non hanno condotto la vertenza e perché chi l'ha condotta, i sindacati confederali, ha sbagliato per conto suo. Sia perché soprattutto dal primo dicembre sono state le strutture di base di Cgil, Cisl e Uil - che poi hanno fatto quel brutto contratto - a proclamare sottobanco le azioni di lotta anche "selvaggio". I Cobas sono saltati su questo treno ex-post, cercando di trovare uno spazio che è molto ristretto, giacché è una categoria molto sindacalizzata ed egemonizzata dai sindacati confederali. Se poi consideriamo la realtà di Milano, dopo l'accordo aziendale per i Cobas è più difficile avere delle chance».

Sta dicendo che l'accordo può fermare la protesta? Ritiene risponda alle esigenze dei lavoratori?

«Non so se va incontro a sufficienza ma ha un po' chiuso la partita per quel che riguarda il passato, dopo la sua firma non ci sono state apprezzabili prote-

ste, anche se quell'intesa è difficilmente riproducibile in altri capoluoghi. In ogni caso vorrei dire questi scioperi "selvaggi" tanto criticati hanno aiutato le aziende ad avere dal governo quanto non avuto nei due anni precedenti. La vertenza si è svolta con un invitato di pietra che non pagava e non metteva le aziende nelle condizioni di pagare».

Dietro le prime proteste c'erano tutti. Poi però Cgil, Cisl e Uil hanno firmato il contratto e ci sono stati altri scioperi e anche molto partecipati. C'è una crisi di rappresentanza del sindacalismo confederale? Se sì, sarà a vantaggio del sindacalismo di base?

«Le crisi di rappresentanza possono essere di due tipi. Si dice che una organizzazione non rappresenta più qualcuno quando questo qualcuno non segue più quella organizzazione. E nel caso dei sindacati si parla di crisi di rappresentanza quando indicano una lotta e i lavoratori non li seguono. Qui il caso è opposto, è una crisi di rappresentanza a rovescio: abbiamo i lavoratori che spingono i sindacati ad andare più in là. Il secondo tipo di crisi non comporta di per sé quel declino del sindacato che si teme dal pri-

mo. Una crisi di rappresentanza in cui i lavoratori sono più avanti del sindacato può dare adito ad altri sindacati? Questa è una tesi che potrebbe far diminuire gli iscritti alle sigle confederali e aumentare le adesioni ai Cobas. Dico adesioni e non iscritti perché i Cobas notoriamente hanno una quota di deleghe molto piccola, non so neanche se cerchino molte deleghe, quindi potrebbe essere che qualcuno non rinnova la delega ai confederali però non la dà ad altre organizzazioni quali i Cobas. Ci potrebbe cioè essere una parziale de-sindacalizzazione dei lavoratori e non una re-sindacalizzazione da un'altra parte a favore dei Cobas».

Cgil, Cisl e Uil devono stare attente.

«Sì, devono riflettere. Il malessere c'era da tanto tempo, lo sapevano, fare otto scioperi tutti uguali è stato un comportamento tattico rudimentale e sbagliato. Bisognava movimentare le forme di lotta, ottenere l'attenzione della gente e schiodare il invitato di pietra dalla sua comoda posizione. Francamente è stata una vertenza gestita male che si è chiusa con un accordo che ha posto fine alla vertenza stessa, ma che non poteva soddisfare i malcontenti essenzialmente

retribuiti».

I Cobas rifiutano il patto del '93, sostengono abbia portato solo moderazione salariale. Non crede che ci sia un fondo di verità oggi che la politica dei redditi è stata disastrosa e la concertazione cancellata?

«I sindacati avevano fatto bene a contrarre quell'impegno che si risolto in una consistente moderazione sindacale per molti anni; il governo ha fatto male a dire basta alla concertazione che andava rivista e non cancellata. I Cobas a me sembrano che non c'entrino niente e che urlano o applaudono dagli spalti ma non hanno fatto assolutamente nulla. La idea della concertazione è difficile farla tramontare, è necessaria, nei primi anni ha funzionato. Poi ha ridotto la quota lavoro nel reddito. Il problema non è la lotta ai mezzi punti di inflazione programmata ed effettiva in rapporto alle retribuzioni, quel che va posto bisogna proprio dirlo ai sindacati è che la quota-lavoro nel reddito va indietro da 10-15 anni. È questa la radice della questione salariale, non la rincorsa prezzi-salari».

fe.m.

certazione è stato un errore clamoroso - continua Leonardi - ha distrutto la possibilità del mondo del lavoro di rivendicare i propri diritti. Ci sono tavoli in cui ci si mette d'accordo tenendo conto delle compatibilità di sistema mentre noi pensiamo che diritti e salari non possano dipendere dall'andamento dell'impresa. Non mi sembra infatti questa l'ipotesi sui cui il movimento dei lavoratori si è attestato nella sua storia». A differenza di altre realtà «cobas» la Cub è una confederazione, una delle sette presente al tavolo del Cnel: ma non ai tavoli «generali» di Palazzo Chigi o dintorni proprio perché non ha firmato il protocollo del '93. Nel trasporto locale conta 2mila iscritti «certificati», ma «certificarli» tutti è impossibile, spiega Leonardi, perché molte aziende si rifiutano di ritirare le quote sindacali, un impegno che dopo il referendum dei Radicali ora deriva direttamente dai contratti che in genere la Cube

agli altri cobas non firmano. In tutto sono circa 2.600 le deleghe e sono in aumento: «In queste settimane siamo cresciuti, a Venezia abbiamo 420 iscritti contro i 280 che avevamo, a Bologna e a Torino abbiamo il 20% in più». Questo nel trasporto locale, ma la Cub è presente anche nel pubblico impiego, nell'energia, nei servizi, municipalizzate, tra i precari, gli Lsu.

Una diffusione a macchia di leopardo è anche quella del Sincobas che però è un sindacato «intercategoriale», qui gli iscritti si contano complessivamente e il 2003 è stato chiuso sotto quota 50mila «ma i segnali ci dicono che quest'anno li supereremo», afferma Luigi Pasi uno dei sei coordinatori nazionali. «Nella vertenza dei tranvieri ci siamo stati e ci siamo, ma non con un approccio di bottega, con uno slogan insistito col dire che lo sciopero è dei lavoratori non delle sigle sindacali. È una nostra caratteristica che attraverso anche

un pezzo del coordinamento». Anche Luigia Pasi ripete che «i lavoratori hanno scioperato indipendentemente da chi ha proclamato lo sciopero e per quanto riguarda le proteste spontanee «se le sono costruite e portate avanti». L'attenzione non va dunque posta sul «travaso di tessere», «ma sull'espressione dei lavoratori che vogliono decidere sul loro contratto». «Penso sia sbagliato - continua Pasi - valutare lo sciopero come un momento in cui si definisce la rappresentanza».

Con lo sciopero di venerdì però inevitabilmente accadrà anche questo. «Aspettiamo di vedere quale sarà la risposta dei lavoratori - ha spiegato il coordinatore nazionale del Sult Aurelio Speranza - se l'adesione sarà massiccia, come il 9 gennaio scorso, non ci sono dubbi: diffonderemo Cgil, Cisl e Uil dallo sciogliere positivamente la riserva prevista dall'accordo. Se, invece, la risposta sarà diversa, ne prenderemo atto».

Proteo Fare Sapere

Cgil Scuola

GIORNATA DELLA MEMORIA

AUSCHWITZ, 27 Gennaio 1945

CONVEGNO NAZIONALE

“La Memoria, la Shoah, la Resistenza”

ROMA, 27 GENNAIO 2004

Sala Pietro da Cortona ore 9.00-13.30

Palazzo dei Conservatori, Campidoglio

Programma dei lavori

Presidente

prof. Stefano De Caro Segretario generale Cgil Scuola Lazio

Saluti

prof. Enrico Gasbarra, Presidente della Provincia
prof. Massimo Rendina, Rappresentante delle Associazioni della Resistenza

Apertura dei lavori

prof. Omer Bonezzi, Presidente nazionale Proteo Fare Sapere

Contributi

prof. Saul Meghnagi, Rappresentante Unione Comunità Ebraica Italiana
dott. Fabio Galluccio, Autore de "I Lager in Italia"
prof. Enrico Panini, Segretario generale Cgil Scuola

Ore 11.59

UN MINUTO DI SILENZIO
E LETTURA DELLA POESIA DI PRIMO LEVI
“SE QUESTO È UN UOMO”

Nel corso del Convegno Ludovica Modugno leggerà alcuni brani

Conclusioni

GUGLIELMO EPIFANI
Segretario generale della CGIL

Il Convegno ha il patrocinio del comune di Roma e della Provincia di Roma

12,45	Golf, Dunhill Championship	SkySport2
13,20	Sci, speciale maschile - 2ª m.	Rai3
15,00	Volley, A1 donne: Pesaro-Perugia	SkySport1
17,05	Northampton-Manchester Utd	SkySport2
18,10	90° minuto	Rai1
18,30	Basket, Legadue: Rimini-Reggio E.	RaiSportSat
19,00	C. d'Africa: Camerun-Algeria	EuroSport
20,30	Basket, serie A: Trieste-Biella	RaiSportSat
20,55	Liga: At. Bilbao-Deportivo	SkySport2
01,00	Tennis, Australian Open	SkySport2/EuroSport

A Kitzbuhel Ghedina dà spettacolo con un salto da rodeo

Spettacolare evoluzione dell'azzurro (6°) nella discesa vinta da Eberharter. Oggi lo speciale



L'austriaco Stephan Eberharter ha vinto ieri a Kitzbuhel in Austria la discesa lungo la mitica Streif, la pista da sci più famosa al mondo. Ma l'eroe della giornata è stato il 34enne azzurro Kristian Ghedina che non solo ha chiuso con un eccellente sesto posto ma è stato soprattutto protagonista di una volontaria e spettacolare spaccata in volo sul salto dello Schuss finale della Streif. Il tutto è successo a 138 Km all'ora, con un salto di una sessantina di metri che proietta gli atleti a 10 metri dal suolo. A metà del salto lo sciatore italiano ha spalancato le gambe e le braccia in una sorta di saluto al pubblico. «Sto bene fisicamente e quando è così comincio a fare le follie in pista - ha poi spiegato - Quando sono arrivato allo schuss e ho visto tutto quel pubblico mi sono detto "devo fare qualcosa perché tutti si ricordino di me", e così ho fatto la spaccata». Ieri, inoltre, a Maribor, in Slovenia, si è corso lo slalom gigante valido per la coppa del mondo femminile. Vittoria, la quinta consecutiva, per la 22enne svedese Anja Paerson. Male l'Italiana Denise Karbon che, alle prese con un mal di schiena, ha chiuso ventesima.

serie B

GARE DELLA 25ª GIORNATA	
Ascoli-Cagliari; Cruciani	Sky/Calcio7
Atalanta-Fiorentina; Rossetti	Sky/Calcio8
Catania-Venezia; Giannocaro	Sky/Calcio9
Livorno-Albinoleffe; Tagliavento	
Napoli-Verona 2-2	(venerdì)
Palermo-Salernitana; De Marco	Sky/Calcio10
Pescara-Como; Mazzoleni	Sky/Calcio11
Ternana-Bari	(domani ore 20,30)
Torino-Avellino; Carlucci	Sky/Calcio12
Treviso-Genoa; Dattilo	Sky/Calcio13
Triestina-Messina; Gabriele	Sky/Calcio14
Vicenza-Piacenza; Rizzoli	GiocoCalcio2
<i>Classifica: prima l'Atalanta con 45 punti davanti a Ternana (44) e Palermo (42)</i>	

Le religioni dell'umanità

L'Islam

in edicola
con l'Unità a € 4,90 in più

lo sport

Le religioni dell'umanità

L'Islam

in edicola
con l'Unità a € 4,90 in più

Makinwa-Martins, un derby da capriole

Modena-Inter: la prima senza Moratti (ma con Adriano) ma anche la sfida tra i due nigeriani

palla a terra

PORTIERI E FIGURINE I SOGNI DEL CALCIO NON MUOIONO MAI

Darwin Pastorin

Luigi Garlando ha scritto un bellissimo libro: «Cielo Manca» (Sonzogno Editore): un thriller particolare, una favola sentimentale, un intreccio arguto, ironico, dove sono le figurine Panini a dominare la scena. Garlando, giornalista de *La Gazzetta dello Sport* ha compiuto un'operazione letteraria geniale. È un romanzo che consiglia: perché racchiude tutto il bello della letteratura sposata al pallone. E quelle figurine, messe qua e là, a illustrare la sottile, palpitante trama, mi hanno riportato indietro nel tempo, a un dolcissimo naufragare della memoria. A quando non completai un album perché mi mancava Stacchini del Mantova: ero disposto a tutto, pur di avere quella "figu": a cedere un autografo del mio idolo Petruzzu Anastasi, un pallone di cuoio, una fotografia di Alessandrelli comprata davanti al campo Combi, dieci numeri de "Il calcio illustrato", un calcio-balilla di seconda mano. Niente da fare! Introvabile, come il mitico Pizzaballa. Ho avuto come ospite a *Sky Racconta* il portiere Girardi (che compare anche nel libro di Garlando), ex Mantova, Inter, Palermo, Genoa. Gli ho detto: «Tu eri una mia figurina Panini, una figurina che schiera sempre nella mia formazione ideale, anche se non eri della mia squadra, la Juventus».

Giocavo da centravanti, ma ho sempre avuto un debole per i portieri. Per l'elegante Anzolin, per il misterioso Cuman, per il temerario Lido Vieri, per il coraggioso Cometti, per il monumetale Dino Zoff, per l'atletico Barlucci. Rimasi incantato nel vedere, il giorno prima di Juventus-Fiorentina, l'estremo difensore viola Superchi volare, in allenamento, da un palo all'altro. I portieri mi sembravano angeli. C'era il Kamikaze, c'era il Ragno Nero: e la fantasia poteva varcare ogni orizzonte. Perché non c'erano confini all'immaginazione, all'utopia.

Roberto Serio

MODENA Sarà anche una sfida all'ultima capriola, Modena-Inter allo stadio Braglia. Forse l'ennesima del nerazzurro Oba-Oba Martins (19 anni) o la prima in A di Ayo Makinwa (20), che ha esordito in maglia gialla soltanto sabato contro la Lazio, facendo talmente bene che difficilmente sarà escluso dalla formazione titolare. Ma l'irresistibile acrobazia che segue il gol, non è l'unica cosa che accomuna i due giovanissimi nigeriani, che sono veri e intimi amici.

Vengono entrambi dalla "covata" di Churchill Oliseh, fratello di Sunday (ex Reggiana e Juventus) che ha creato una scuola calcio a Lagos, dove "forma", per il dorato mondo del pallone europeo, ragazzini che va scovare fino in montagna e nelle foreste, riconoscendone il talento nascosto dietro polverosa partitelle di strada a piedi scalzi.

Vengono da lì Martins e Makinwa, e con loro tanti altri che giocano in Italia: Benjamin Onwachi (alla Primavera della Juventus) e Isah Eliakwu (Primavera Inter). Vengono da un paese dove il calcio non è così importante, ma appassionante i bambini che danno vita a sfide infuocate, e vedono i mondiali e la champions in tv. Un paese dove la chiamata di una squadra europea può valere l'abbandono degli studi, come è accaduto proprio a Makinwa, bravo a scuola e destinato altrimenti a diventare ingegnere. «Nel nostro paese - dice - uscire bene dall'Università può essere importante, ma riuscire ad arrivare in A in Europa può esserle di più».

Così, eccoli qui. E quelli di loro che hanno fatto il grande salto si tengono in contatto anche in Italia, si telefonano, si vanno a trovare. Ad Ayo Makinwa - arrivato con Dal Cin al Conegliano e quindi alla Reggiana, passato al Como in B, e girato in Gennaio al Modena da Preziosi (il cartellino era del Genoa) - non costa fatica parlare dell'amico che ha avuto fama e successi prima di lui: «Martins è un ragazzo dolce -



L'ultima «prodezza» acrobatica di Martins dopo il gol segnato all'Udinese martedì in Coppa Italia

gli anticipi

Il Siena vince in rimonta Bazzani stende la Reggina

ROMA Negli anticipi di ieri vittoria sofferta del Siena sul Perugia e successo più agevole della Sampdoria sulla Reggina. Al «Franchi» vantaggio dopo 5' degli umbrì grazie ad una precisa punizione del «debuttante» Ravanello, 36 primavere, tornato al Perugia dopo 15 anni. Nel secondo tempo, dopo l'espulsione di Grosso (doppia ammonizione), il Siena sfiora il gol in diverse occasioni prima di pareggiare con Flo (42') e trovare la rete del successo con Menegazzo durante i minuti di recupero.

A Genova, ieri sera, partita molto spigolosa tra blucerchiate e calabresi su un terreno di gioco in pessime condizioni. A farne le spese è stato Flachi, uscito in barella dopo un contrasto con Giacchetta. Per lui forte distorsione alla caviglia destra. La gara è stata risolta a favore della Samp da Fabio Bazzani andato due volte in rete, sul finire del primo tempo e in apertura di ripresa. Il vantaggio nasce da una rimessa

laterale: palla a Bazzani, conclusione improvvisa del centravanti e «dormita» generale della difesa di Camolese (il portiere Belardi in testa). Il gol del 2-0 è merito in gran parte di un'azione di Cipriani (sубentrato a Flachi) sulla sinistra, l'ex attaccante del Bologna scarta un paio di difensori reggini e poi serve al centro un assist perfetto, velo di Diana e conclusione facile di Bazzani all'altezza del dischetto del rigore.

I risultati di ieri

Siena-Perugia 2-1
Sampdoria-Reggina 2-0

Le gare di oggi (ore 15,00)

Chievo-Brescia, arbitro Farina - diretta tv su

Lecce-Lazio, arbitro Dondarini

Milan-Ancona, arbitro Palanca

Modena-Inter, arbitro Collina

Parma-Bologna, arbitro Bergonzi

Roma-Udinese, arbitro Trefoloni

ore 20,30 Empoli-Juventus, arbitro De Santis

La classifica

Roma 42 punti; Milan** e Juventus 39; Inter e Parma 31; Lazio 29; Sampdoria* 27; Udinese 26; Chievo 22; Siena 21; Bologna 20; Brescia 19; Modena e Reggina* 17; Lecce 12; Empoli 12; Perugia* 10; Ancona 5

* una gara in più; ** una gara in meno

dice in un discreto italiano - gli piace stare insieme agli amici, in compagnia. E fa quello che deve fare mettendoci l'anima. Per me è stato un esempio, mi ha dato la carica per inseguire il mio sogno di diventare campione di una grande squadra. Io penso che con l'impegno e la passione è possibile farcela. C'è un tempo per arrivare. E arriverà...».

Del nigeriano modenese, arrivato per sostituire Kamara che gioca la Coppa d'Africa con il Senegal, colpiscono innanzitutto l'intelligenza, l'umiltà e la simpatia fuori dal campo. Sul terreno di gioco brilla la sua potenza esplosiva, la progressione, lo stacco imperioso di testa. E ha stupito, all'esordio in A, la naturalezza con cui ha affrontato Stam, il gigante. «Stam è un giocatore. E anch'io sono un giocatore», ha commentato. E con la stessa naturalezza è riuscito ad andargli via, quando solo un tuffo di Peruzzi gli ha negato la gioia della prima capriola nella massima serie.

Il desiderio di riscatto è l'ingrediente principale del piatto che sta preparando l'Inter. Un piatto che potrebbe essere insaporito assai da Adriano che, indossata la maglia numero 10, per sua stessa ammissione, «studia da Ronaldo». Zac, però, pare orientato a farlo partire dalla panca e a schierarsi nel 3-4-3 con Martins, Van der Meyle e Cruz. A centrocampo Javier Zanetti, Lamouchi, Farinos e Pasque. Davanti a Toldo, Cordoba, Adani e Cannavaro.

Malesani tiene coperte le sue carte, lasciando, fatto inconsuetto, qualche dubbio sulla formazione titolare. Possibile il consueto 3-5-2 con Ballotta in porta, Pivotto, Cevoli e Grandoni in difesa, Campedelli e Balestri laterali, Milanetto, Marasco e Domizzi in mezzo, Makinwa e Vignaroli davanti. Marazzina, arrivato giovedì, dalla Samp - con null'ostia del Chievo - partirà dalla panchina. Non sono da escludere Allegrètti per Marasco e Marazzina per Vignaroli per aggredire la difesa interista.

Arbitro più che mai "di garanzia": Collina.

IL PUNTO Agli Open d'Australia di tennis impressionano l'escalation della giovane azzurra e il ritorno a grandi livelli del russo Marat Safin

L'esempio Santangelo: crescere lavorando duro

Claudio Pistolesi

MELBOURNE Santangelo è un cognome che si inserisce bene nel giudizio sul tennis italiano in questi Australian open. Mara (Santangelo per l'appunto) somiglia sul serio ad un angioletto che fa sperare tutto il movimento in una possibilità reale di riscossa a livello mondiale.

Direi che gli ottavi di finale di Mara hanno un significato che va al di là del semplice incasso di punti e soldi, tanti, che andranno nelle sue tasche, ammesso e non concesso che si fermi ora contro la numero uno del mondo, la belga Justine Henin. Mara è un esem-

pio come non se ne erano visti prima. I due anni di "ristrutturazione" del suo gioco, all'età di vent'anni quando è arrivata da me dimostrano che anche da noi si costruiscono giocatori attraverso il lavoro. Basta un po' di fiducia e competenza perché la materia prima è di ottimo livello anche in Italia.

Tengo a dire che ringrazio i tanti che hanno attribuito a me molto merito per questo risultato, visto che due anni fa quando Mara ha chiesto di allenarsi con il sottoscritto era molto giù sia in classifica che nel morale, e ovviamente - ringrazio Mara stessa che lo ha ricordato in conferenza stampa. Ma io sostengo che i meriti vadano esclusivamente al tennista che scende in campo.



È chiaro che fa piacere vedere che il proprio lavoro è stato fatto bene ma le tre partite di qualificazione e la galoppata piena di ostacoli fino agli ottavi, per ora, l'ha fatta la Santangelo.

Vincere un terzo set contro la Daniilidou dopo aver già servito per chiudere il match nel secondo segnala una forza morale fuori dal comune. La Santangelo ha le armi per dare fastidio oggi anche alla Henin, anche se è naturale che senta la fatica e forse anche un po' di immancabile appagamento.

Tra gli uomini voglio dare un grande benvenuto a Leander Paes, ottimo giocatore (in India è una specie di leggenda vivente) nonché compagno di doppio misto della incredibile Martina

Navratilova. L'anno scorso a Leander fu diagnosticato un tumore al cervello, ma lui con grande forza d'anima è riuscito a superare quei brutti momenti e tornare alla grande. E poi abbiamo rivisto il vero Marat Safin. Il fuoriclasse russo, che era stato dato per disperso nella stagione passata, ora potrebbe allargare a tre il numero dei superman che lotteranno per il primo posto quest'anno, insidiando così Roddick e Federer che stavano per fare del tennis mondiale un duello personale. Lo statunitense e lo svizzero, anche qui a Melbourne, hanno dimostrato di aver ancora di più alzato il proprio livello portandolo dove, solo pochi anni fa, si pensava potessero arrivare solo i marziani.

flash

SLITTINO

Zoeggeler ancora campione è la sua terza coppa del Mondo

L'azzurro Armin Zoeggeler ha vinto matematicamente la sua quarta Coppa del mondo di slittino, grazie al secondo posto ottenuto ieri ad Igls (Austria) alle spalle del tedesco Goerg Hackl. Il trentenne carabiniere di Foiana, che lottava per il primo posto assoluto con il giovane David Moeller, quest'anno ha vinto tre gare (raggiungendo quota venticinque in carriera), e aggiunge il trionfo di questa stagione ai tre ottenuti nel 1998, nel 2000 e nel 2001.



CALCIO SPAGNOLO

Karpin della Real Sociedad sponsor di un club di pallavolo

Valery Karpin, calciatore russo della Real Sociedad, è diventato lo sponsor del Voleibol Vigo, club della Superliga della pallavolo spagnola. «Da oggi la squadra si chiamerà Valery Karpin Vigo - ha detto Guillermo Touza, presidente del club - e ciò varrà per il campionato in corso e per tutta la stagione 2004-2005». Karpin, che ha militato a lungo nel Celta Vigo, ha spiegato di aver deciso di diventare sponsor della squadra di pallavolo di Vigo «per un atto d'amore per questa città dove mi sono trovato così bene».

BASKET, ANTICIPI SERIE A

Vincono Bologna e Treviso Oggi Milano sfida Pesaro

Due gli anticipi della prima giornata di ritorno della Serie A di Basket. A Bologna la Skipper ha battuto Teramo (93-77) raggiungendo così in testa il Montepaschi Siena che ha una partita in meno. La Benetton Treviso, invece, ha sconfitto la Sicilia Messina col risultato di 90-75. Queste le partite di oggi: Roseto-Lottomatica Roma; Pompea Na-Oregon Cantù; Air Avellino-Metis Va; Breil Mi-Scavolini Ps; Tris Rc-Mabo Li; Montepaschi-Snaidero Ud; Coop Trieste-Lauretana Biella.

VOLLEY, SERIE A1

Passano Cuneo e Trentino Diatec sempre solitaria in vetta

Due gli anticipi anche nella serie A1 di pallavolo giunta alla terza giornata di ritorno. La Noicom Brebanca Cuneo ha battuto per 3-0 la Kerakoll Modena, mentre l'Itas Diatec Trentino ha superato con lo stesso risultato l'Unimade Parma. Questo il resto dei match in programma oggi: Icom Latina-Sisley Treviso; Lube Banca Marche Macerata-Edilbasso Padova; Telephonica Gioia del Colle-Coprasystel Ventaglio PC; Bossini Gabeca Montichiari-Adriavolley Trieste; RPA Perugia-Estense 4 Torri Ferrara.

la scheda tecnica

I numeri della Yamaha M1 Un motore che... si sposta

La Yamaha M1 di Valentino Rossi e del suo compagno di squadra Carlos Checa ha la livrea blu dello sponsor «tabaccaio» Gauloises, una novità per il cinque volte campione del mondo sempre poco incline all'idea di promuovere una marca di sigarette. Il motore della M1 è il 4 cilindri in linea con 220 cavalli di potenza e 990 centimetri cubici di cilindrata. Il cambio è a 6 marce mentre il peso della moto è di 145 chili. Telaio: verrà sviluppato quello già visto a Valencia in occasione dell'ultima gara della MotoGP 2003, ovviamente con alcune evoluzioni. Per quel che riguarda l'elettronica è prevista la collaborazione con Magneti Marelli. Il lavoro riguarderà anzitutto il controllo di trazione per "addolcire" il motore della M1, in particolare sul controllo di trazione. La moto della casa di Iwata è solo apparentemente semplice: in realtà è sofisticatissima. Il motore non ha una posizione fissa nel telaio: grazie ad una serie di regolazioni può essere leggermente spostato per dar luogo a geometrie e distribuzioni di peso completamente diverse. Sulla carta il pilota ha la possibilità di "cucirsi addosso" la moto su misura. Questo dovrebbe dare un vantaggio a Valentino, da sempre abile nella messa a punto del mezzo. L'interrogativo è legato al tempo che servirà a Rossi per conosce-

re, testare e far rendere al massimo la moto. Dalla durata di questo lavoro dipenderanno i risultati in gara. Quando la Yamaha è perfettamente a punto risulta superiore alla Honda in fatto di telaio, dunque pratica e maneggevole, poi anche imbattibile in frenata e fulminea nei rapidi cambiamenti di direzione. L'anno scorso però i piloti in rarissime occasioni sono riusciti a farla rendere al 100%. Rossi dovrà affrontare uno a uno i piccoli e grandi problemi di assetto. I risultati in gara dipenderanno dalla riuscita del suo lavoro. Nel mondiale 2003 la casa di Iwata ha racimolato un solo podio (il terzo posto di Barros a Le Mans) in 16 gare. La struttura Yamaha legata a Rossi ha il suo quartier generale a Gerno di Lesmo a pochi chilometri da Monza dove lavorano una quindicina di persone compresi 3 tecnici nipponici. Il lavoro di sviluppo della moto viene svolto invece in Giappone.

w. g.



I primi giri di Valentino Rossi sulla Yamaha ieri sul circuito di Sepang in Malesia

Il nuovo Valentino è già una freccia

Ok i primi test con la Yamaha. «Riparto da zero, serve un po' di tempo ma sono soddisfatto»

Walter Guagnelli

SEPPANG Sorridente come sempre ma anche emozionato come un bimbo al primo giorno di scuola. Valentino Rossi inizia con un tumulto di emozioni la nuova avventura in sella alla Yamaha YZR-M1 del team Gauloises Fortuna dopo il clamoroso divorzio dalla Honda. Sul circuito malese di Sepang percorre 58 i giri fissando il crono su 2'03"08, a poco più di tre decimi dal miglior tempo realizzato da Max Biaggi nel primo giorno di test. Rossi può essere soddisfatto considerato che è tornato in sella dopo tre mesi di assoluto riposo.

Valentino, al termine di questa sessione di prove a cui hanno preso parte anche il compagno di scuderia, Carlos Checa, e gli altri due piloti Yamaha (ma del team Fortuna Tech 3) Marco Melandri e Norick Abe, non nasconde la propria soddisfazione: «Sono contento anche se so che nei prossimi due mesi ci sarà da lavorare tantissimo. L'erogazione della potenza non mi è sembrata così problema-

tica come si immaginava, comunque proprio su questo punto e sulla moto nel suo complesso, dovremo lavorare con grande determinazione. Sarà una lotta contro il tempo. Non dobbiamo dimenticare che la Honda rimane per ora una moto più equilibrata della nostra. Comunque mi piace sottolineare che il punto di forza della mia nuova quattro tempi resta la maneggevolezza. Ora molto dipenderà da quanto tempo la Yamaha impiegherà a reagire e seguire le indicazioni».

Messaggio chiarissimo alla casa di Iwata: più in fretta svilupperà i suggerimenti di Valentino più

«Ero fermo da tempo e mi sono emozionato a salire su una moto sconosciuta. Vincere subito sarebbe un'impresa»



in fretta diventerà competitiva e vincente.

Inevitabile la domanda a Rossi sulla possibilità di vincere già nel 2004 il titolo mondiale e risposta improntata ancora alla prudenza: «Vincere al primo anno con la Yamaha sarebbe un'impresa immensa ed io ci proverò. Avremmo bisogno di tempo per essere competitivi al massimo. Conto di arrivare al top a metà stagione. Comunque queste prime indicazioni mi lasciano soddisfatto». «È passato tantissimo tempo dall'ultima gara e inoltre c'è un po' di emozione per il fatto di salire su una moto sconosciuta - sottolinea il campione pesarese - tutto è completamente nuovo. Sono consapevole di dover ripartire quasi da zero. Servirà un po' di tempo per riprendere confidenza con la velocità e le staccate. La moto è molto diversa dalla Honda che ho guidato per anni».

Ai box Yamaha ci sono anche volti noti a Valentino: i tecnici ex Honda che l'hanno seguito nella nuova e intrigante avventura con la casa di Iwata. «Questo è un bel vantaggio - ammette il campione

IL CALENDARIO DEL MOTOMONDIALE 2004	
18 aprile Sud Africa (Welkom)	25 luglio G. Bretagna (Donington)
2 maggio Spagna (Jerez)	22 agosto Rep. Ceca (Brno)
16 maggio Francia (Le Mans)	5 settembre Portogallo (Estoril)
6 giugno ITALIA (Mugello)	19 settembre Pacifico (Motegi)
13 giugno Catalunya (Barcellona)	2 ottobre Qatar (Doha)
26 giugno Olanda (Assen)	10 ottobre Malesia (Sepang)
4 luglio Brasile (Jacarepaguà)	17 ottobre Australia (Phillip Island)
18 luglio Germania (Sachsenring)	31 ottobre Valencia (Valencia)

del mondo - l'intesa accumulata negli anni ci consentirà di capire più in fretta i segreti della nuova moto e sollecitare in la Yamaha nella realizzazione degli aggiornamenti».

Rossi detta anche i tempi di crescita della sua nuova creatura. «Il programma prevede il raggiungimento del top del rendimento verso metà stagione. Se questa cadenza venisse rispettata si potrebbe davvero pensare di centrare qualche vittoria. Ma non sognamo di vincere a Welcom, il 18 aprile. Al debutto mi accontenterei di non finire troppo lontano dai primi». Ecco quindi l'elenco

«Gli avversari più pericolosi? Biaggi, Gibernau e Hayden Ma anche Capirossi con la Ducati sarà veloce»



di quelli che vengono considerati gli avversari più pericolosi: «Biaggi, Gibernau ed Hayden. Ma penso che anche Capirossi con la Ducati sarà molto veloce».

Assieme a Checa, Aibe e Melandri, Valentino proseguirà i test a Sepang fino a lunedì per raccogliere informazioni e dati in vista della nuova stagione e capire se e quando la nuova moto potrà tenere testa all'agguerritissimo gruppo delle sei Honda: quelle dello statunitense Nicky Hayden e del brasiliano Alex Barros nel team ufficiale, dello spagnolo Sete Gibernau e dell'altro americano Colin Edwards nel team di Fausto Gresini e quelle di Max Biaggi ed del giapponese Makoto Tamada in quello di Sito Pons.

Che la casa di Tokyo voglia dimostrare a tutti i costi di poter vincere il titolo mondiale anche senza il «dottor» Rossi sembra più che evidente. Che la sfida potesse assumere contorni polemici e spigolosi lo si è visto dal puntiglio col quale la Honda ha preteso dal rispetto del contratto fino alla scadenza del 31 dicembre 2003.

da domani in edicola con **rUnità** a €2.20 in più

Informazione, cultura e sport senza barriere



Il mensile rivolto alla disabilità

cinema da cani

LASSIE TORNA AD ABBAIARE SUL GRANDE SCHERMO
 Lassie, il cane più celebre del piccolo e grande schermo farà presto ritorno al cinema nell'undicesimo lungometraggio della sua storia. La società Classic Media, che detiene i diritti del personaggio è attualmente in negoziati con diversi Studios per sviluppare una nuova avventura del celebre cane per il grande schermo. Una sceneggiatura scritta dall'inglese Charles Sturridge e direttamente ispirata al romanzo di Eric Knight, dovrebbe presto essere messa in scena, con la regia dello stesso Sturridge. Uscita prevista del film nel corso del 2005.

troglo-tv

MARANO NON FARE IL VILLANO: NON SI SBATTE IL TENCO ALLE TRE DEL MATTINO

Luis Cabasés

Possibile che Marano, direttore (in quota Lega) di Raidue, non riesca ad imporre ad un'ora non da sonnambuli la trasmissione dell'edizione 2003 del Premio Tenco, la cui ultima puntata (di tre) è andata in onda venerdì mattina dalle 2.00 in poi? Una volta la rassegna della musica italiana d'autore andava in seconda serata, spesso slittava in terza. «Vabbè» pensavamo, «almeno va in onda» e con la catena telefonica ci si avvertiva l'un l'altro per piazzarsi davanti alla tv. Ma che ora, dopo averla cancellata dal video lo scorso anno, venga trasformata in uno spezzatino musicale per chi soffre d'insonnia, è veramente una burla di bassa lega (con la minuscola...). Problemi di palinsesto, si dirà. Corre voce tra i corridoi di Saxa Rubra che Paolo Giaccio, curatore di «Odeon», il riesumato format inventato da Brando Giordani ed Emilio Ravel con l'arrivo del colore alla Rai, abbia imposto il suo programma spingendo così nella notte buia e fonda i cantautori del Club Tenco. E sarebbe quel Giaccio che di musica di qualità in Radiorai ne faceva macinare tanta, tra gli anni 70 ed 80 (remember «Supersonico»?).

Mah... Comunque siamo qui a rassicurare Marano che nessuno avrebbe fatto lo schizzinoso alle 21.00 nella scelta tra l'esordio del «Grande Fratello» su Canale 5, la partita di coppetta Italia tra Milan e Roma su Raiuno, il neo governatore californiano Schwarzenegger su Italia Uno e altre amenità da fiction nazionale popolare. Anzi, siamo disponibili a farci smentire, che ci sarebbe stata qualche milionata di italiani contenta di seguire buona musica dall'Ariston di Sanremo, un'intelligente conduzione, minimalista nelle parole, ma calda e ben congegnata nell'alternanza tra un Sergio Endrigo in ottima forma e un Davide Van De Sfroos simpatico e posato, la qualità della confezione del programma, la carrellata di immagini storiche degli anni precedenti alla 28esima edizione dell'ottobre scorso. Pensare che Marano è colui che, una sera di tre anni fa, fresco di nomina e voglioso di dare alla rete un'impronta padana, lanciò in prima serata un lungo clip sul giovane Van De Sfroos, per sfondare il lago di Como, a raccontare in italiano ed in laghè (che è quella lingua che si ascolta lungo la statale «Regina» che costeggia il Lario), insieme ai suoi personaggi, cosa c'era nell'album «E semm partì», un bel lavoro. Insomma, da una maldestra operazione di tentata propagan-

da - ovvero l'ennesima intenzione di mettere il cappello della Lega su un ragazzo a briglia sciolta e con successo, che fa un discorso universale, come i coetanei musicisti in ogni parte del pianeta - era nato un bel format da ripetere con altri cantautori della penisola, di qualunque latitudine. Marano ricorda i risultati Auditel di quella serata? Ebbene furono molto alti. L'Italia televisiva e musicale di bocca fina, che sta sveglia fino alle 2.30 del mattino a seguire il Tenco in tv, aveva potuto per una volta abbeverarsi alla sorgente della qualità subito dopo cena. E sentire la lingua che Enzo Jannacci, a Catanzaro, durante il suo «Un uomo a metà tour, poco prima di Natale, ha affascinato i calabresi con i più noti successi in milanese, lingua ben più comprensibile dell'italiano di Bossi.

Le religioni dell'umanità
 L'Islam
 in edicola con l'Unità a € 4,90 in più

in scena

teatro | cinema | tv | musica

Le religioni dell'umanità
 L'Islam
 in edicola con l'Unità a € 4,90 in più

TV E MEMORIA

Anche la soap incontra la Shoah

Silvia Garambois

«Ci sono due modi di intendere la televisione: si può fare la tv del nulla - ed è stato teorizzato - in cui il messaggio è il mezzo stesso, che ipnotizza, che punta alla deriva commerciale, all'ascolto indipendente dal contenuto; oppure si può usare la televisione come mezzo per comunicare qualcosa, e in questo caso la memoria è un contenuto fondamentale, soprattutto per il servizio pubblico, per valorizzare la memoria collettiva, che è l'appartenenza a una comunità, a un paese, a uno Stato. È la televisione che facciamo noi, il Dna di Raitre: in questi giorni si celebra la storia di una intera comunità, e per questo noi le abbiamo dedicato generi diversi». Paolo Ruffini racconta così le ragioni per cui il 27 gennaio - e non solo - la sua rete sarà tutta dedicata alla Giornata della Memoria, con una programmazione dedicata che corre da Cominciamo bene alle 10 del mattino al pomeriggio di Screensaver e Geo & Geo, alla soap della sera Un posto al sole, alla partita di calcio.



Il museo dell'Olocausto a Londra (Reuters)

Ma fare «tv della memoria» con una concorrenza aggressiva e dispersiva, non rischia di essere controproducente, di apparire persino noiosa?

È da anni che Raitre ha questa linea editoriale, merito della rete e degli autori che hanno scelto una strada che contesta la tv fondata sul qui e ora, sulla smemoratezza, la dimenticanza, l'istantanità. Questa è una televisione basata sul radicamento. È su questo impianto, che va dalle trasmissioni alla scelta dei cartoni, che ogni direttore ha portato il suo tassello, la sua filosofia.

Raccontare la Shoah ai bambini è un'impresa delicata. Voi il 27 dedicate loro due trasmissioni: «GT ragazzi», che propone il viaggio al ghetto di Varsovia e al campo di concentramento di Majdenek di un gruppo di studenti accompagnati da

Se ne occuperà persino «Un posto al sole»: la sceneggiatura della fiction tv si farà attraversare dal Giorno della Memoria. Ma l'intero palinsesto di Raitre se ne farà carico. «L'Auditel - dice il direttore Ruffini - non è il nostro primo metro»

alcuni sopravvissuti, e «Screensaver», dove va in onda il cortometraggio di una scuola del bresciano, «Déjà vu», sui temi dell'intolleranza e del razzismo.

A «Screensaver» noi ascoltiamo i ragazzi mentre dicono la loro. Li abbiamo sfidati a raccontare: dite voi in che modo sentite l'«obbligo» della memoria. È sorprendente la scoperta del mondo dei ragazzi, che non sono mai quello che immaginiamo, che dimostrano anche la voglia di non dimenticare. Parla una generazione nata quando la tv era già matura. Volevamo evitare la tentazione di una televisione che per risultati d'ascolto ha un rapporto passivo con i giovani o propone

«Cominciamo bene», «Geo&Geo», Zingaretti al Ghetto, e anche di sera, nello spazio del calcio: «E non lo facciamo perché dobbiamo farlo»

film tv

«Il segreto di Thomas» due puntate su Canale 5

«Una favola nera», così la definisce Giacomo Battiato, che firma regia e sceneggiatura (con Nicola Lusuardi): è *Il segreto di Thomas*, in onda su Canale 5 il 27 e il 28 gennaio, un film per la tv che è già stato insignito di una medaglia della Presidenza della Repubblica, già trasmesso in Germania, in Austria e in Francia e proposto ieri sera in anteprima all'Auditorium di Roma alla presenza degli esponenti della comunità ebraica. Tratto da un romanzo francese, *Daddy*, di Loup Durand, è la storia di un bambino, Thomas (Thomas Sangster), erede della famiglia di banchieri von Gall, che custodisce sui conti svizzeri i patrimoni di molti ebrei e che utilizza quei soldi per salvare tante vite dalla deportazione. Per quei numeri di conti bancari, su cui i nazisti vorrebbero mettere le mani, la famiglia von Gall è disposta all'estremo sacrificio, come il nonno, che si suicida nel quartier generale nazista di Monaco pur di non rivelare i codici. Ma la storia si sviluppa tutta nel complesso rapporto di Maria (Giovanna Mezzogiorno), la mamma di Thomas, con suo figlio: perseguitati, con un tesoro da custodire che si può nascondere solo nella memoria. E imparare quei codici a nasconde significa anche rischiare la vita. Maria, che circonda di affetto il suo Thomas, che gli insegna tutti i trucchi, anche i più pericolosi, per sopravvivere, gli «consegnerà» anche la pesante eredità di custodire quei codici a memoria. Accanto a loro ci sono un ex professore di Maria, innamorato di lei e collaboratore dei nazisti (Klaus Maria Brandauer): un giocatore di scacchi, proprio come il piccolo Thomas; e un partigiano (Giorgio Pasotti), anche lui innamorato della donna, che al contrario sarà per il bambino un «angelo custode». Non c'è lieto fine: Thomas sarà catturato, Maria riuscirà ad offrirsi al suo posto per finire sotto il fuoco nazista. «In fondo - spiega il regista - Thomas è una sorta di Cappuccetto Rosso che si trova ad affrontare la foresta del nazismo e ad incontrare il Lupo Cattivo, chiedendosi perché mai gli adulti facciano del male...» **s.gar.**

planet/sky

Tutto l'orrore in un film girato dai soldati Usa

Planet, la rete satellitare sulla piattaforma Sky che in questi giorni è alla ribalta delle cronache perché trasmette *L'ammalato bicefalo* di Dario Fo senza audio (per protesta contro una diffida di Dell'Utri, che voleva cancellarlo del tutto dalla tv), il 27 dedica l'intera serata alla «Giornata della memoria» con due film: *Nazi concentration camps*, diretto da George Stevens, e *Mia madre e le altre sei*, un documentario con le testimonianze di donne raccolte da Joseph Morder.

La televisione, di proprietà della francese Multithématiques, ha deciso contribuire alla «Giornata» e affrontare il tema della Shoah attraverso la memoria (i filmati originali dell'epoca) e la testimonianza (il racconto di chi ha vissuto la deportazione). Un contributo documentaristico per riflettere sugli orrori umani.

Nazi concentration camps (in onda alle 21) è un film inedito, che si basa su documenti ufficiali, realizzato utilizzando i filmati girati dai cineoperatori militari che prestavano servizio con le truppe alleate, su ordine del generale Dwight D. Eisenhower, comandante supremo del corpo di spedizione alleato, e mostrano le immagini dei campi di concentramento di Leipzig, Ohrdruf, Hannover. Corpi ammassati l'uno sull'altro con i segni evidenti delle barbarie subite, uomini e donne martoriati dalle sigarette spente addosso, colpiti con ferro spinato... Immagini atroci, accompagnate dal racconto dei sopravvissuti sulla vita nei campi e sulle vittime arse vive o mandate nelle camere a gas.

A seguire (alle 22) va in onda *Mia madre e le altre sei*, dove è proprio la madre del regista a raccontare alle telecamere la terribile esperienza del campo di concentramento. Un racconto a più voci, perché accanto alla donna ci sono anche le sue sei inseparabili amiche: un legame divenuto indistruttibile dopo aver vissuto insieme l'orrore della deportazione. Una ad una raccontano la loro vita, come fanno le nonne: l'infanzia, i primi turbamenti, e poi la terribile esperienza vissuta e di come è cambiata la loro vita dopo la Seconda guerra mondiale. Un omaggio delicato a sette donne che hanno conosciuto l'inferno ma che conservano ancora la gioia di vivere.

modelli preconfezionati: è nato così un luogo in cui dicono cosa vogliono e anche come vogliono comunicarlo. E il riscontro - con i video che ci mandano, o quando è la trasmissione ad essere itinerante - è la scoperta di un mondo.

Per una sera, anche la soap opera, «Un posto al sole», parlerà di storia...

Anche questa è una scelta produttiva, la storia della soap si interseca sempre con la memoria. È la particolarità di «Un posto al sole», dove lo sforzo degli autori è quello di mantenersi molto aderenti con la realtà: sono storie della vita, sono i temi del sociale, affrontati con un altro linguaggio. In questo caso, poi, nella «Giornata della memoria», c'è una piccola storia che irrompe nella storia, perché tutti sono coinvolti.

Tutta la giornata sarà dedicata alla Shoah. Per un uomo di tv, per un direttore di rete, che deve guardare anche alla concorrenza, non c'è un «rischio Auditel»?
 Non l'abbiamo fatto «perché si deve fare»: editorialmente fa parte di un progetto, del nostro progetto. Per questo partiamo la mattina con una discussione sull'antisemitismo nello studio di «Cominciamo bene», mentre Augias porterà la testimonianza di una sopravvissuta ai campi di sterminio; il pomeriggio «Geo&Geo» ripropone il viaggio in treno del 1983 di Primo Levi verso Auschwitz, dove era stato prigioniero; ma la sera ci sarà anche la partita di calcio in prima serata. E poi, Zingaretti al ghetto...

Il «commissario Montalbano» racconta la tragedia degli ebrei...
 Sì. È la registrazione live di «16 ottobre '43» al Ghetto di Roma, la serata organizzata dallo stesso Luca Zingaretti che ha messo in scena, proprio al Portico d'Ottavia, un testo tratto dal libro di Giacomo De Benedetti: è la memoria di quel giorno, quando le truppe naziste fecero irruzione nel quartiere ebraico e oltre mille cittadini ebrei furono deportati ad Auschwitz. Solo sedici tornarono a casa. L'Auditel è importante, ma la misura della tv non è solo l'ascolto.

 In occasione della «Giornata della memoria» anche le altre reti Rai dedicheranno spazi e trasmissioni al ricordo dell'Olocausto. In particolare Rai Educational propone per tutta la settimana trasmissioni sulla Shoah (sulla rete satellitare RaiEdu e su Raitre alle 8,05); per Raiuno saranno dedicati spazi all'interno di *Unomattina*, *Casa Raiuno* e *La vita in diretta*; Raidue alle 23 propone il film *Senza confini*, dedicato a Giovanni Palatucci che - a Fiume - aiutò molti ebrei destinati ai campi, ma scoperto e deportato morì a Dachau; anche Rainews 24 proporrà reportage, approfondimenti e interviste dedicate alla memoria.

«A Screensaver - racconta - abbiamo scoperto una generazione di ragazzi che non vuole dimenticare pur essendo figlia di una forte era tv»

C'È UN CUORE CHE ORA BATTE ANCHE A TEATRO. CON MENO MELASSA

Maria Grazia Gregori

da vedere

Andava tutto così bene nel buon tempo che fu quando il mondo, pur diviso fra ricchi e poveri, poteva contare su qualche anima buona anche fra i signori che cercavano di elevare le masse dei proletari? Certamente no perché anche allora la povertà era ben brutta da sopportare e l'angoscia di sbarcare il lunario rendeva spesso impossibile e impraticabile l'amore per il sapere. Eppure Edmondo De Amicis, un progressista dal volto umano proprio su quest'idea ha costruito nel 1886 il suo libro più famoso, «Cuore»: un romanzo che ha condizionato intere generazioni, amato da alcuni e odiato da altri. Da «Cuore», fin da quando il cinema era muto, è stato tratto più di un film e molti ricorderanno fortunate edizioni di sceneggiati televisivi; ora un curioso e divertente itinerario teatrale è stato costruito con la guida appassionata di Tomino

Conte che lo rappresenta al Teatro della Tosse. Con il titolo di «Il libro Cuore» e accompagnato da incontri, mostre, la pubblicazione di un libro che ha il suo punto di maggiore interesse nelle immagini del pittore Flavio Costantini e nelle testimonianze di Carlos Fuentes, Abraham Yehoshua, Domenico Starnone che sottolineano l'importanza di quest'opera nel loro percorso personale lo spettacolo di Conte è costruito attorno a un punto di vista eccentrico che è poi una dichiarazione precisa della scelta di campo del regista: il suo prediletto, forse anche per un sentimento autobiografico, è Garrone, ragazzo grande e grosso e coraggioso di famiglia operaia che, con il suo coraggio e la sua onestà, ha senza dubbio un ascendente molto forte sui suoi compagni. Ma Conte fa ancora di più e partendo dall'idea che i De Rossi, i

Franti, i Garrone, i Coretti, i Votini, i Crossi sono ormai dei vecchi che ricordano se stessi attraverso gli occhi di un altrettanto invecchiato Enrico Bottini, narratore in prima persona degli eventi del libro e un tempo iscritto alla terza classe della sezione Baretta di Torino, traccia un parallelo azzardato con i vecchi dell'indimenticabile e irraggiungibile «Classe morta» (della sua partitura originaria è stato fatto un libro che in quest'occasione si presenta) del polacco Tadeusz Kantor. Nel mondo del «Cuore» secondo il Teatro della Tosse, c'è un continuo andare e venire di personaggi che stanno con un piede nel presente e con uno nel passato della loro infanzia. È la scena di Guido Fiorato gioca sulla doppia prospettiva scelta da Conte per il suo spettacolo: c'è un sipario con stampe sopra pagine autografe di De Amicis, che si

apre su una scena che rappresenta uno spaccato di casa a più piani con una soffitta abitata da giocattoli inanimati dove l'unico essere in carne ed ossa è un suonatore di fisarmonica che sembra Pinocchio redivivo (viene anche letta la lettera di Colodi al ministro di allora contro l'istruzione obbligatoria). Questa casa è il luogo della memoria che si apre all'improvviso su di un teoria di banchi che vanno e vengono come spinti da una forza invisibile. Ecco la Maestra dalla penna rossa ecco la maestra che muore di tubercolosi ed Enrico con sua madre, con sua sorella o suo padre che lo considera un «soldato del sapere». Ecco Garofi che colpisce con una palla di neve l'occhio di un vecchio e i ciechi che «vedono» attraverso la musica. E non mancano neppure le storie edificanti raccontate dalle maestre per temperare i

propri allievi da «Sangue romagnolo» a «Naufragio» passando dall'altrettanto edificante immagine delle scuole serali dove può capitare che i padri siedono sullo stesso banco dove siedono i figli di giorno, immagine oleografica colma di ingenua fiducia nel progresso, nella volontà di riscatto dei poveri, della grande forza del bene. Per fortuna Conte ci risparmia la molta melassa che «Cuore» produce grazie agli scarti improvvisi dei suoi personaggi che rovesciano nell'ironia ogni possibile risvolto strappalacrime. E per fortuna i suoi attori, tutti impegnati in più di un ruolo a cominciare dal bravo Enrico Campanati (Enrico Bottini) fino alla scoppiettante Claudia Lawrence (la Maestra dalla penna rossa), sanno condividere lo stesso atteggiamento. Che dire? A ognuno il suo De Amicis, se avrà voglia di cercarselo.

Sospetti di tarocco sui Golden Globes

Il regista Vikram Jayanti accusa in un documentario: è una lobby chiusa, e fa pasticci...

Francesca Gentile

LOS ANGELES Questa sera a Los Angeles ci sono i Golden Globes. I Golden Globes sono considerati l'anticamera degli Oscar. Ma perché? A porsi la domanda è stato il regista Vikram Jayanti, che ha realizzato per un'emittente americana un documentario che racconta, con una buona dose di cattiveria, i segreti di un premio a suo dire largamente sopravvalutato.

Se in Italia infatti a fare notizia sono quasi esclusivamente gli Oscar, dalle parti di Hollywood ogni nuovo anno è caratterizzato dalla insana corsa all'organizzazione dei numerosi premi che precedono la notte delle stelle e, in una scala di valori, i Golden Globe sono al secondo posto. Insomma, questa sera ci sono i Golden Globes e da una quindicina di giorni a questa parte a Hollywood non si è parlato d'altro.

«Cos'ha di speciale un premio non assegnato da addetti ai lavori ma da un gruppo sparuto di giornalisti dei quali solo un terzo è formato da professionisti?», si chiede Jayanti in *Hollywood's dirty little secret*. Perché i Golden Globe sono diventati la più attendibile sentinella di quanto accadrà la notte degli Oscar?

Difficile dare una risposta a questa domanda. Jayanti (vincitore di un Oscar per il documentario *When we were King*) ci prova raccontando il «piccolo, sporco segreto» dell'Hollywood Foreign Press. Ad assegnare i Globi d'oro sono infatti i 93 membri dell'associazione formata da un gruppo di giornalisti stranieri che vive e lavora a Hollywood. Un piccolo gruppo molto potente proprio grazie ai Globes. «Ogni premio infatti è essenziale per il marketing - ha spiegato nel documentario Michael Phillips, produttore di film come *La Stangata*, *Tasy Driver* e *Incontri ravvicinati del terzo tipo* -. Novanta persone decidono qual è il miglior film e tutta l'industria gli va dietro».

Un piccolo gruppo potente che secondo Jayanti non è immune da qualche bassezza. Un esempio? Il caso di Pia



I Golden Globes

Zadora. Era il 1982 e *Butterfly*, il film che vedeva protagonista questa sconosciuta, non era ancora uscito in nessuna sala cinematografica, nessuno l'aveva visto, neppure i membri dell'Hollywood Foreign Press. Il ricco marito di Pia Zadora però racconta il documentario, aveva deciso di regalare alla giovane moglie un premio, un Golden Globe appunto. L'organizzazione di un viaggio a Las Vegas e di un paio di cene per un discreto numero di membri dell'associazione sarebbero bastati: Pia Zadora quell'anno vinse un Golden Globe. Non importa se poi, pochi mesi dopo, per lo stesso film ottenne ben due Razzie Award, l'ironico riconoscimento che ogni anno «premia» il peggio del

A Hollywood non si parla d'altro. Della giuria fanno parte 93 giornalisti stranieri che lavorano laggiù. Ma i professionisti sarebbero pochi

sciuta, non era ancora uscito in nessuna sala cinematografica, nessuno l'aveva visto, neppure i membri dell'Hollywood Foreign Press. Il ricco marito di Pia Zadora però racconta il documentario, aveva deciso di regalare alla giovane moglie un premio, un Golden Globe appunto. L'organizzazione di un viaggio a Las Vegas e di un paio di cene per un discreto numero di membri dell'associazione sarebbero bastati: Pia Zadora quell'anno vinse un Golden Globe. Non importa se poi, pochi mesi dopo, per lo stesso film ottenne ben due Razzie Award, l'ironico riconoscimento che ogni anno «premia» il peggio del

cinema mondiale: peggiore attrice, peggiore debuttante e addirittura una nomination come peggiore attrice del secolo. «I membri dell'Hollywood Foreign Press dunque in quell'occasione - continua a raccontare il documentarista - presero una cantonata. Anzi no, meglio parlare di svista, nel senso che *Butterfly* proprio non lo videro».

Jayanti prosegue intervistando la collaboratrice di *Le Monde* Claudine Mulard: «Scrivo per il più importante giornale di Francia e ho tutti i requisiti per entrare a far parte dell'organizzazione, ho fatto tante di quelle domande che neppure me lo ricordo ed ogni vol-

ta ho ottenuto solo un rifiuto. Sono arrivata alla conclusione che quel piccolo

Nessun componente dell'organismo ha accettato di farsi intervistare. Il caso di un piccolo film premiato perché...

gruppo è formato solo per una piccola minoranza da seri professionisti, per il resto si tratta di persone che hanno una gran paura di perdere il loro enorme potere».

Fra i seri professionisti, ad onor di patria, il documentario cita due giornalisti italiani, Alessandra Venezia, corrispondente di *Panorama* e Silvia Bizio di *Repubblica*.

Hollywood's dirty little secret è un progetto a senso unico. La voce ufficiale dell'Hollywood Foreign Press non compare mai. «Ma noi - giura il regista - ci abbiamo provato, tutti, dal Presidente, al portavoce, ai singoli membri si sono fatti negare».

Polemiche e piccoli segreti a parte, questa sera ci sono i Golden Globe e Hollywood si sta preparando al fatidico mese che va da oggi alla serata degli Oscar, il 29 febbraio. Un mese fatto di feste, premiazioni, tappeti rossi, falsi sorrisi, scintillanti gioielli, fruscianti vestiti, noiose interviste, invadenti fotografie. I Golden Globe come ogni anno apriranno le danze della stagione dei premi. Riusciranno a influenzare meno che in passato le scelte dei membri dell'Academy (coloro che decidono gli Oscar) perché quest'anno, per la prima volta, la notte delle stelle è stata anticipata di un mese e quando questa sera si sapranno i nomi dei vincitori dei Globi d'oro, ormai i votanti dell'Oscar avranno già spedito le schede con le loro decisioni.

Per la cronaca i candidati ai Globes per il miglior film drammatico sono *Ritorno a Cold Mountain*, il dramma epico interpretato da Nicole Kidman e Jude Law, l'episodio conclusivo della saga del *Signore degli Anelli*, *Master & Commander* di Peter Weir con Russel Crowe, il thriller diretto da Clint Eastwood *Mystic River* e *Seabiscuit*, dramma ambientato nel mondo dei cavalli da corsa interpretato da Tobey Maguire. La decisione per la migliore commedia cadrà fra *Big Fish* di Tim Burton, il film d'animazione *Cercando Nemo*, *Lost in Translation* di Sofia Coppola e i britannici *Sognando Beckham* e *Love Actually*.

«Per me e Gilberto Gil musica e politica sono due ideali, non due mestieri». Parla l'artista brasiliano in concerto stasera all'Auditorium di Roma

Nascimento: il Brasile di Lula mi aiuta a sperare

Silvia Boschero

In Brasile, per definire l'insieme dei tre gruppi etnici principali che colorano il paese, si dice «triptico vital»: neri, bianchi e indios. Milton Nascimento, uno dei più grandi musicisti della storia del paese tropicale, è un nero figlio della schiavitù e uno dei pochi che, in oltre trent'anni di carriera, è riuscito ad evocare con la sua musica sensuale ed epica quel «triptico vital» nella sua (quasi) totalità. Parlare della musica brasiliana significa parlare di quella carioca, di quella del Rio grande du sul, del nordeste, del Minas Gerais: mille stadi, mille identità e sapori dentro una cultura mutante unica al mondo. Milton è profondamente «misterioso» (mistico, religioso, oscuro e profondo come quella regione dell'interno popolata da lavoratori instancabili), e allo stesso tempo universale: «Il Minas Gerais - ci racconta in occasione della sua visita in Italia (questa sera all'Auditorium di Roma per l'Accademia di Santa Cecilia) - è un luogo dell'anima, è il cuore del Brasile, un posto dove non ti senti mai solo. Ovunque tu gridi o canti, sentirai la eco. Un luogo di armonia. Da ragazzo, mentre i tropicalisti come Gil e Veloso utilizzavano i media per amplificare la loro voce, io ascoltavo i Beatles e Ray Charles, e creavo la mia musica». Cantava Milton, un pezzo dedicato ai Beatles (*Para Lennon e McCartney*), dove denunciava la condizione subalterna del Brasile mostrando un afflato pan-americana inedito allora: «Sono dell'America del Sud / Lo so, voi non lo saprete mai...», gridava contro il razzismo strisciante, la dittatura e la condizione di marginalità degli indios, veniva censurato, ma non si dava per vin-



Milton Nascimento stasera in concerto a Roma

to. «Dentro la mia musica - prosegue Nascimento - negli anni è entrato di tutto: dal ricchissimo folklore della mia regione al jazz statunitense, fino a realizzare il sogno di collaborare con musicisti come Wayne Shorter, Pat Metheny e tanti altri». In fin dei conti aveva ragione Elis Regina, la più grande e rimpiantata cantante del Brasile moderno: «Se Dio avesse una voce, sarebbe quella di Milton

Nascimento», aveva detto una volta quella che era stata la musa di Milton alla fine degli anni '60. A lei, e a tutte le donne forti di una società profondamente patriarcale come quella brasiliana, è dedicato il suo ultimo disco *Pietà*: «*Pietà* non è solo la statua di Michelangelo che mi ha sempre fatto commuovere, è la pietas universale, quella che auspico in ogni essere umano. È una promessa

che ho fatto un giorno a me stesso: devo credere nell'umanità altrimenti non posso continuare a fare musica. Ho visto cadere tante barriere in questi miei sessanta anni, e nonostante la disperazione, la guerra e la povertà, vedo comunque un progresso. Lo stesso che vedo nel mio Brasile». Già, il Brasile di Lula: «Il governo Lula ha una base molto forte. E quando penso alle persone che lo compongono ho fiducia. Guardate Gilberto Gil: l'ho frequentato per due anni interi poco prima che diventasse ministro. Avevamo un disco e un tour assieme da far ascoltare alla gente. Durante i viaggi, quando non suonavamo, non facevamo altro che parlare di politica. Ma la politica intesa in un'altra maniera: come un mezzo per far progredire il popolo. Politica e musica per me e per Gil sono un'ideale, non un mestiere». Un ideale come i tanti che ha perseguito nella sua vita: «Sono stato spesso censurato per canzoni dove denunciavo lo sfruttamento delle popolazioni indie e del popolo negro. Ma io rivendico come musicista il mio ruolo: la classe artistica ha sempre contribuito a migliorare le cose. Ultimamente me ne sono andato un mese in mezzo agli indios dell'Amazzonia e con loro abbiamo viaggiato per il mondo incontrando politici, fino all'Onu. Le persone che hanno iniziato i movimenti per la libertà nel mondo sono sempre stati gli artisti». E poi ci sono le donne, figure chiave nella vita di ogni brasiliano: «Il disco è dedicato prima di tutto a mia madre adottiva, poi a Elis Regina, e infine a tutte le donne, alla loro straordinaria capacità di cantare (che vorrei tanto saper riprodurre), alla loro forza di sopportazione. Donne che hanno tenuto sulle spalle la società patriarcale del Brasile, le prime che si sono affrancate dalla schiavitù».



Bologna | 2 febbraio 2004
ore 9.30
Sala Polivalente
del Consiglio Regionale
Viale Aldo Moro 50 | Fiera District

risorsa
acqua

A conclusione dell'anno internazionale dell'acqua proposte e contributi del Gruppo Consiliare DS della Regione Emilia-Romagna.

INTERVERRANNO

Vasco Errani | Guido Tampieri
Gian Carlo Muzzarelli | Lino Zanichelli
Giuseppe Bortone | Raffaele Pignone
Enrico Rolle | Stefano Tibaldi
Adriano Zavatti

Gruppo Consiliare Democratici di Sinistra - Regione Emilia-Romagna
Tel. 051.6395261-5268 | Fax 051.514384-516032
gruppodis1@regione.emilia-romagna.it | www.emilia-romagnagruppods.it

*La spremuta delle olive,
l'ulivo che porta pace,
e porta ovunque supplizio.
Dopo la morte la gloria.
La morte,
una caduta improvvisa
e un talamo infedero
che è soltanto una bara*

Alda Merini
«Il maglio del poeta»

storia e antistoria

LENIN, UN PO' POPULISTA E UN PO' WEBER

Bruno Bongiovanni

Il 21 gennaio 1924 Lenin morì. La data è stata ricordata nei giorni scorsi. Con tre pagine molto ricche da *la Repubblica*. Con un articolo assai brillante di Michele Prospero da *l'Unità*. Ci si è però soffermati, il che era in effetti prioritario, sul risultato conclusivo, e drammatico, dell'operato di Lenin e del bolscevismo. Sfidiamo ora due parole sulle origini. E constatiamo che un personaggio chiave del grande dibattito russo di fine ottocento fu il capofila del cosiddetto «marxismo legale», ossia il liberale Pëtr Struve. Il quale, per la Russia, si trovò ad insistere sul carattere civilizzatore del capitalismo. E accolse il materialismo storico in quanto dottrina che ferreamente postulava, contrapponendosi al populismo e alla predizione slavofila, che lo sviluppo economico, come la natura secondo la legge di continuità di Leibniz, *numquam facit saltus*. Dirsi seguaci di Marx in Russia significava, per Struve, lottare per il capitalismo in economia e per la democrazia liberale in politica.

Lenin, dopo aver costeggiato le analisi di Struve, arrivò alla conclusione, all'inizio del nuovo secolo, che qualcosa non funzionava. In Russia, dove il crepitio della rivoluzione imminente sembrava farsi udire, non esisteva, o non esisteva ancora, una borghesia autonoma e in grado di realizzare, anche inconsapevolmente, i propri compiti storici, ovvero il programma «marxiano», e insieme liberale, di Struve. Così, nel luglio del 1905, Lenin sostenne che l'obiettivo della rivoluzione non sarebbe stata la costituzione democratica, ma - sorprendente ossimoro - la «dittatura democratica» degli operai (ultraminoritari) e dei contadini (ultramaggioritari), classi cui sarebbe spettato l'arduo compito di svolgere socialmente in prima persona, ma politicamente sotto la rigida guida della socialdemocrazia bolscevica, i compiti storici, economici e sociali disattesi da una borghesia introvabile. Lenin, del resto, negli anni precedenti, aveva a lungo riflettuto, condannandole e insieme indirettamente facendole



proprie, sulle ipotesi revisionistiche di Bernstein. E se in Occidente la critica bersteiniana del determinismo poteva comportare la conferma delle pratiche riformistiche già largamente diffuse, in Russia tale critica poteva mettere in forse la presunta linearità dello sviluppo e quindi la necessità della «intermedia» tappa capitalista. Bernstein, senza volerlo, poteva cioè riattribuire peso teorico a quella strategia populista - facciamo a meno del capitalismo! - che Plechanov aveva combattuto sin dagli anni '80 e Struve e Lenin avevano combattuto negli anni '90. Costretto a riconoscere *de facto*, come nella logica populista, l'irriducibile specificità della rivoluzione russa, non borghese, ma contadina e operaia, Lenin sostituì altresì la morbida etica bersteiniana con il duro dirigismo partitocratico. Divenuto erede (nei fatti, non nell'arsenale dottrinario) dei populisti, dimostrò di essere un contemporaneo dei teorici delle élites come Pareto e dell'autonomia del politico come Weber.

Le religioni dell'umanità

L'Islam

in edicola
con *l'Unità* a € 4,90 in più

orizzonti

idee | libri | dibattito

Le religioni dell'umanità

L'Islam

in edicola
con *l'Unità* a € 4,90 in più

Wladimiro Settini

«Ci rideva sopra, scherzava e passava da una battuta all'altra, quando qualcuno accennava alle splendide donne delle sue fotografie. A quei nudi scultorei o sado-maso, a quelle «femmine», a volte riprese mentre impugnavano fruste, catene o infilavano calzoncini corti, ma di cuoio. Forse proprio quel cuoio, era l'ultimo suo legame con la Germania dell'infanzia, quando le donne giovani o più mature, si difendevano dal freddo di Berlino, con grandi cappottoni di pelle. Gli stessi che poi indossarono le «SS».

Alle battute lui, il grande Helmut Newton, rispondeva: «La parte più sexy di una donna, per me, è il collo del piede». Lo diceva ridendo dietro le lenti. Una volta, a Parigi, mentre cenava con la moglie June, anche lei fotografa, era stato avvicinato da una ragazza che lo aveva apostrofato con durezza per le sue fotografie che «sfruttavano il corpo femminile, riducendolo ad un bell'oggetto. Ad una specie di gioiello inerte e senza vita». Lui, senza scomporsi, aveva risposto alla ragazza piuttosto bruttina e trasandata: «È vero. Lei ha perfettamente ragione. Mi piacciono le donne bellissime, quelle ricche, fantastiche e che non hanno niente a che vedere con la vita di tutti i giorni. E mi piace anche schiavizzarle, legarle con le catene e giocare...».

La ragazza, infuriata, era rimasta a bocca aperta e senza la forza di replicare. In realtà, Newton era una straordinaria persona: semplice e normale che cadeva in profondo imbarazzo quando qualcuno lo chiamava «maestro». Era comunque profondamente convinto che le «sue donne» erano quelle che ogni uomo sognava e che magari si sarebbe acccontentato anche soltanto di vedere da vicino.

Helmut Newton, che aveva raggiunto gli 83 anni, è morto l'altro giorno in un incidente stradale. Solo lui poteva morire a Hollywood e contro un muro di contenimento del Sunset Boulevard, la strada dei divi e, probabilmente la più «chiacchierata del mondo». Era appena uscito dallo «Chateau Marmont», un albergo riserva-

to al jet-set internazionale, aveva aperto lo sportello della sua jeep Cadillac ed era partito a razzo. Aveva un appuntamento con qualcuno per l'ora di pranzo. Doveva preparare uno dei suoi soliti servizi fotografici. Di quelli che qualsiasi rivista di mezzo mondo, pagava milioni di dollari. La jeep era stata vista correre verso un

PROTAGONISTI

HELMUT NEWTON

Foto feticci



Helmut Newton
ritratto sullo sfondo
di una sua celebre
fotografia

muro e schiantarsi con un terribile boato. Newton era stato soccorso e trasportato subito all'ospedale dove, però, era giunto senza vita.

Il grande e straordinario maestro del nudo viveva tra Montecarlo, gli Stati Uniti e Parigi. Aveva una bella casa a New York e una nella capitale francese. Nel principato di Monaco passava mesi e mesi per problemi di luce: aveva sempre bisogno di quella splendida luce naturale che arrivava dal mare. Poi, aveva anche bisogno degli ambienti patinati dove vivono i ricchi, con le loro grandi barche in porto e le nottate al Casinò. Guardava il tutto con disincanto, ma non c'è dubbio che la ricchezza lo affascinava, come lo affascinavano le belle donne, sicure del loro sex-appeal, un po' sfrontate e disposte, magari per soldi, a farsi schiavizzare dal primo vecchio porco carico di dollari.

Newton era nato da una famiglia ebrea, a Berlino, nel 1920. Già a dodici anni aveva avuto in regalo una prima macchina fotografica, senza grandi pretese. In Germania, la fotografia, era davvero, in quel periodo, una passione nazionale. Crescendo, Helmut, cercò subito di lavorare con impegno e si rivolse alla fotografia di moda Yva (Elsa Simon) che era conosciutissima nella capitale tedesca. Le persecuzioni naziste e la seconda guerra mondiale lo costrinsero a trasferirsi prima a Singapore e poi in Australia. Non rivide mai più Elsa Simon, morta in un campo di

concentramento nel 1942.

Nel 1958, Newton rimise piede in Europa e cominciò a lavorare con le indossatrici. Prima la moda e poi la straordinaria «esplosione» dei suoi nudi. Arrivarono subito le collaborazioni con tutte le grandi riviste internazionali: da *Vogue* a *Marie-Claire* e da *Elle* a *Playboy*. Poi i libri: tanti, tantissimi.

Come fotografava? E perché i suoi nudi, ogni volta, arrivavano in faccia al mondo come uno schiaffo? C'era, nel suo modo di riprendere, un che di voyeuristico, di maschilistico, di iperrealista e di visionario. A volte, le sue donne, erano anche il risultato di un occhio masochista, con un forte senso del drammatico. Helmut non dava nessuna importanza ai problemi tecnici, ma era un grande maestro della luce e delle ombre. Quelle sue donne dalle gambe nude e lunghissime, piene di seni e di sederi, ma anche con lunghi tacchi a spillo e magari con gioielli ovunque, evocavano, in realtà i sogni degli uomini timidi che avevano bisogno della frusta, del cuoio e dei soldi, magari per portarsi a letto la donna di servizio del piano di sotto.

Lui, di tutto questo, era consapevole e, come si suol dire, «ci marciava». La moglie, spesso, lo aiutava nel lavoro e diceva del marito: «È una persona squisita e normalissima. Forse è anche un po' timido. Quelle donne che fotografa le ha sempre sognate. Comunque è perennemente innamorato delle donne. Sì, in lui c'è anche un po' di feticismo perché adora le scarpe delle sue modelle, i loro vestiti i loro profumi, i loro capelli e le loro creme».

Quelle donne, riprese un po' ovunque, apparivano spesso algide, eteree, distanti. Belle, bellissime, ma senza autentica carnalità. Certe volte persino cattive e brutali. Sempre riprese, comunque, in modo razionalistico, provocatorio e con una gran cura della luce e dell'ambientazione. Quelle foto, a volte, avevano uno strano sapore «liberty» e lo stile di certi maestri praghensi tipo Dírktol. Poi, persino i richiami a Mucha e a certo surrealismo. Anche se le sue donne non erano certo magre e filiformi, ma piene di ogni ben di Dio.

Il maestro, che era daltonico, diceva che proprio questo lo aiutava nelle foto a colori. Ma, a parere di molti, le sue donne in bianco e nero continuavano a mantenere, fotograficamente parlando, uno straordinario «sapore». Nel colore, invece, il gioco dei rimandi, delle allusioni, della sessualità perversita e «strana», andava stemperandosi, ogni volta, in una specie di «marmellata» tra gli arancioni, i rossi e i verdi.

Helmut Newton è stato, senza alcun dubbio, un gran maestro. Certo, viene subito in mente anche una banalissima domanda: avrà mai fotografato una donna «normale», in casa, per strada, in un parco con i bambini? Una donna di quelle che lavorano e faticano, ogni giorno, forse più degli uomini? Chissà.

*Muore in un incidente
il grande fotografo
di moda: aveva 83 anni
Ha ritratto splendide
donne e corpi femminili
che ti colpivano come
uno schiaffo
Qualcuno lo accusava
di maschilismo
Ma è stato un maestro
della luce e dell'eros*

il ricordo

«I paparazzi? Quelli sì che sono bravi»

Gianluca Lo Vetro

Dal nudo alla nera, attraverso la moda. Il «colpo» finale all'immaginario collettivo, Helmut Newton lo ha inflitto lo scorso giugno con la mostra *Yellow Press* alla galleria Carla Sozzani di Milano. Una delle ultime volte in cui l'autore è sbarcato in Italia in scarpe da tennis, pantaloni bianchi e camicia hawaiana da turista americano. La sua nuova sfida professionale *Paris Match* era scaturita dall'incarico del di documentare come fotoreporter, il processo in corso a Monaco contro Ted Maher, accusato di aver assassinato il banchiere Edmond Safra e la sua infermiera. Da qui l'intuizione di Newton: una serie di fotografie ispirate ai più grandi fottacchi di cronaca. Immagini incorniciate nel loro contesto più naturale: la prima pagina di un quotidiano trasformata così, in una nuova «arte dell'attualità».

«Per anni - confessò Newton all'inau-

gurazione di *Yellow Press* - ho raccolto ritagli di riviste come *Murder* e *True Detective*. Mi sarebbe piaciuto fare il paparazzo. Ma non ho mai avuto la rapidità di questi professionisti». Fatto sta che col tempo Newton sarebbe arrivato anche alla nera: al volto più oscuro dell'esistenza che seppur in altre espressioni più erotiche, aveva sublimato nelle immagini di moda, inventando l'imitabile cifra del suo stile tra bello e scabroso: di massima eleganza ed estremo anticonformismo. Non a caso uno dei primi stilisti con il quale Newton ebbe un grande intesa ne-

gli Anni '70 fu Yves St. Laurent, maestro dell'alta moda francese ma anche di provocazioni come il nude look o i figli dei fiori in passerella. «I nudi di Newton - osserva la gallerista Carla Sozzani, amica e punto di riferimento italiano del maestro - erano una continua scoperta fisica ma soprattutto culturale del corpo e del costume. Per questo si è inteso straordinariamente con la moda che ogni sei mesi deve conquistare nuove frontiere estetiche. Ma il dato interessante è che Helmut trovasse le sue novità nelle verità più oscure, quantomeno agli occhi del perbe-

nismo che si rifiutavano di vederle e di riconoscerle. Insomma, fotografando vestiti, Newton ha contribuito a disinibire l'immaginario del XX secolo, rendendo pubblico ciò che prima si agitava solo nelle fantasie private».

Il tornasole di questa «filosofia della rivelazione» sta nel sodalizio tra Newton e Gianni Versace, altro maestro dello stile di rottura. Per il libro *Do not disturb* (Leonardo arte) il fotografo immortale il creatore nudo e il suo compagno Antonio D'Amico, visualizzando sulla carta sensibile un'intesa che sarebbe emersa so-

lo dopo l'omicidio dello stilista. Il cerchio si chiude negli '90, quando Dolce e Gabbana, nuove leve della moda controcorrente, commissionano a Newton la campagna pubblicitaria del loro profumo. «Inizialmente voleva ritrarci nudi», ricorda Stefano Gabbana. Ma il prodotto finale fu una serie di scatti che tra diamanti, atteggiamenti complici e pose inequivocabili, annunciavano l'omosessualità della coppia prossima all'*outing*. Newton, dunque, non era solo quello delle donne nude, delle borchie e delle fruste. «Semmai, era il ritrattista dei forti

contrastanti - ricorda Stefano Gabbana - quello che ti faceva sobbalzare, sbattendoti sotto gli occhi qualcosa di esistente che, tuttavia, nessuno aveva mai osato mostrare. Una volta, per esempio, ha immortalato una top model con un nostro abito super sexy e le stampe. E pur amando le donne, lo stesso Newton si è autoritratto con i tacchi a spillo». Come dire? Un invito, (paradossalmente lanciato dalle immagini), a spingersi oltre le apparenze e i limiti del senso comune. E non solo del pudore.

Fa testo l'ultimo pensiero di Newton nella Milano della moda, sorprendentemente dedicato agli umili. Alla domanda «quale aspetto l'ha più colpita di questa città dello stile?», replicò, «una piscina: il Lido. Ho avuto modo di visitarla in agosto. Era talmente affollata di gente inosservabile ad andare in vacanza, che non si riusciva più a vedere neanche l'acqua».

lutti

**È MORTO RUDI SOLIGO
MAGGIOR ROMANZIERE SLOVENO**

Lo scrittore Rudi Soligo, il maggior romanziere sloveno, protagonista della democratizzazione della Slovenia dopo la caduta del comunismo è morto all'età di 69 anni a Lubiana. Narratore e drammaturgo, era impegnato sul fronte di un deciso rinnovamento della letteratura nella ex Jugoslavia, ispirandosi alle neovanguardie dell'Europa occidentale. Tra i suoi romanzi più noti figurano «La trilogia di Agata Schwarykober», «Graziosa Vida» e «Matrimonio». Rifacendosi in modo particolare al «nuovo romanzo francese» degli anni Cinquanta, Rudi Soligo è stato un letterato sperimentatore, amante soprattutto del racconto breve.

l'intervista

LA GUERRA ALLA GUERRA DI ANTONIO SOLER

Roberto Carnero

«Ho perduto la mia patria, lascio scritto Gustavo Sintora all'inizio di uno dei suoi quaderni». L'incipit potrebbe ricordare la maniera di uno scrittore come Garcia Márquez: il nome e il cognome del protagonista già nella prima riga, il riferimento a una vicenda conclusa in un passato un po' leggendario, il ricorso ad una fonte scritta di secondo grado (i quaderni), e poi, proseguendo nella lettura, la musicalità delle frasi, una struttura del periodo melodica, a tratti cantilenante, giocata sul gusto dell'iterazione e dell'inversione sintattica. È forse l'incrocio tra cultura andalusina e mediterranea a dare il sentire di certe atmosfere caraibiche, in una narrazione sempre in bilico, anzi in felice equilibrio, tra realismo e lirismo, tragedia e umorismo.

Il nome che ora dico (Tropea, pagine 224, euro 14) di Antonio Soler - classe 1956, nativo di Malaga, romanziere pluripremiato, dalla critica e dalle vendite, nella sua Spagna (in Italia era uscito nel 2000, presso Il Saggiatore, un altro suo libro, dal titolo *Gli angeli caduti*) - è un romanzo storico, ambientato durante la guerra civile spagnola, che coniuga due temi il cui binomio più classico non potrebbe essere (da Omero in poi): amore e guerra. «Certo, - ci dice Soler - non si può esimersi dal chiedersi se uno scrittore possa aggiungere qualcosa ad Omero. Ma credo che la risposta sia positiva. Sì, è vero, noi scrittori di oggi siamo, come si dice, nani sulle spalle di giganti, i classici, appunto. Eppure se uno scrittore ha forza sufficiente per meritarsi di essere chiamato tale, sa-

rà raccontare una storia come nessun altro potrebbe fare. Cioè, lasciando la propria impronta digitale, che è unica, non importa se maggiore o minore di quella di chi l'ha preceduto». In effetti, leggendo il suo romanzo, si nota una grande carica di originalità, un'impronta digitale: fatta della capacità di combinare violenza e tenerezza, storia e sogno, necessità e sentimenti. Perché la storia offre lo sfondo per una trama che poi è quasi tutta di invenzione ed è condotta non in base alla ricetta manzoniana di un'oggettivazione impersonale, bensì attraverso la coralità di vari punti di vista. Il narratore principale è il figlio del caporale Solé Vera, amico di quel giovane Gustavo Sintora che sarà il protagonista di una storia d'amore con Sere-

na, più anziana di lui di quindici anni e sposata infelicitemente. A fare da contorno, c'è un drappello di soldati repubblicani, che, alle porte di Madrid assediata, hanno il compito di intrattenere gli abitanti dei centri non ancora presi dai falangisti. Sono cantanti, toreri, maghi, fachiri, nani: un'umanità marginale, un piccolo circo Barnum o una piccola corte dei miracoli, la cui presenza però è davvero salvifica, capace com'è di esorcizzare la paura. «Lo scopo - afferma l'autore - era quello di far risaltare la vitalità e l'allegria che si producono anche in situazioni del tutto avverse. Volevo dimostrare come le persone possedano una straordinaria capacità di adattamento e come con tale atteggiamento si possa dichiarare guerra alla guerra».

Plantu: «Ho fatto disegnare Arafat e Peres»

Intervista con il vignettista di «Le Monde»: «La satira si occupa poco dei veri problemi del mondo»

Renato Pallavicini

Le sue vignette appaiono ogni giorno sulla *une* di *Le Monde*. La *une* è la nostra prima pagina e i disegni di Jean Plantureux, in arte Plantu, stanno proprio lì, incastrati sotto il titolo di apertura del prestigioso quotidiano francese. Il suo segno è originalissimo, fatto di linee sinuose e contorte: riccioli di matita che tratteggiano facce e corpi. Né caricature, né ritratti realistici; piuttosto dei ritratti psicologici, però più veri del vero. Quello di Chirac, per esempio, disegnato con gli occhiali (anche se non li porta quasi mai), con una fronte puntuta e un mento prominente (come non ha) e con una goccia che gli cola perennemente dal mento. Parigi, classe 1951, studi di medicina abbandonati ben presto, scuola di disegno a Bruxelles, Plantu è dal 1972, disegnatore e vignettista a *Le Monde*. Collaboratore anche del settimanale *L'Express*, espone i suoi disegni e le sue sculture in tutto il mondo e le Poste francesi gli hanno dedicato persino un francobollo. Due anni fa ha festeggiato la sua 15.000esima vignetta per *Le Monde* e giovedì 29 gennaio sarà qui a Roma per un incontro pubblico con due suoi illustri colleghi: Altan e Giannelli. Le tre «matite» si siederanno sul palco del Teatro Palladium Università di Roma Tre, alle ore 21, sul tema della satira.

Abbiamo intervistato il disegnatore francese, raggiungendolo telefonicamente mentre stava lavorando alla vignetta del giorno.

Signor Plantu il disegno satirico deve imporsi dei limiti? In che misura il suo lavoro è influenzato dal «politicamente corretto»?

«Certo che m'impongo dei limiti. Personalmente non ho mai creduto alla formula «si può ridere di tutto, ci si può permettere di tutto». È una formula molto demagogica. Questo non vuol dire che m'impedisca di attaccare o di criticare chicchessia, ma credo, ad esempio, che la vita privata, la malattia, un handicap fisico o la morte sono temi che vanno trattati - e qualche volta mi capita - con molte precauzioni. Quando Mitterrand era malato e perdeva i suoi capelli, non ho smesso di criticare la sua politica ma ho continuato a disegnarlo «con i suoi capelli», come prima. Riguardo al «politicamente corretto» qualche volta ci casco dentro, ma normalmente, sono pagato per fare il contrario. D'altronde ci sono diversi «politicamente corretto» e a *Le Monde* spesso mi lasciano disegnare il contrario di quella che è la linea editoriale del giornale. In qualche caso, per far passare l'idea del mio disegno ho dovuto trattare con i redattori capo».

Ha mai dovuto subire qualche forma di censura?

«Mai mi sono sentito dire la frase «Questo personaggio politico non si tocca!». Ma, detto questo, la censura nell'Europa dell'Ovest esiste: ed è molto più ipocrita che in Iran o in Algeria. Il marketing nei media è così potente che è esso a dettare soggetti e argomenti piuttosto di altri: in genere quelli che vendono di più. Per esempio, i disegna-

In Francia manca un Altan. Mi piace il tratto di Forattini anche se non sono d'accordo con le sue idee



Chirac e Berlusconi in gondola a Venezia visti da Plantu

tre matite

«Cronaca del presente» è il ciclo di incontri dedicato ai temi di attualità, ideato e condotto dalla giornalista francese Danielle Rouard - storica corrispondente de «Le Monde» in Italia - per il Teatro Palladium Università Roma Tre. «Cronaca del presente» prevede un appuntamento mensile sempre di giovedì. «La stringa» tematica sarà inaugurata il 29 gennaio alle ore 21 con la serata «Satira a penna in prima pagina», dove tre famose «matite», Altan («Repubblica» e «l'Espresso»), Giannelli («Corriere della Sera»), e Plantu («Le Monde») e «L'Espresso» saliranno sul palcoscenico del Palladium per spiegare la satira politica dalla prima pagina dei giornali: qual è il criterio per individuare l'argomento della loro vignetta? Quanta libertà di scelta hanno? Quali sono le pressioni? Uno sguardo incrociato tra colleghi sullo stato di salute della libertà di stampa in Europa. Interventi video e regia: Andrea Lai e Riccardo Petitti.

firmato il disegno. È il primo documento in cui compaiono le due firme: quella del leader dell'Olp e quella del leader della diplomazia israeliana».

Conosce i suoi colleghi italiani? E quali apprezza di più?

«Ho avuto la fortuna di incontrare Altan, l'anno scorso a Venezia. Sono rimasto stupito dal suo talento; ci sono molte cose da imparare da Altan, in Francia manca un Altan e io amo il suo modo di raccontare la società italiana, grazie ai suoi personaggi così vivi e falsamente addormentati. Il loro fatalismo è simpaticamente disturbante. Conosco anche Forattini che mi piace molto per il suo tratto e la sua glosità grafica. Non sono sempre d'accordo con lui ma con le sue sfrontatezze alimenta il dibattito politico. E poi disegna così velocemente e così bene! Sindacalmente questo dovrebbe essere proibito».

Si è occupato qualche volta dell'Italia? E secondo lei, per la satira, la politica italiana è un bersaglio più facile di quella francese?

«Mi piacerebbe fare più spesso vignette sull'Italia. Ne ho fatte molte ai tempi dell'uccisione di Aldo Moro. Oggi faccio disegni su Berlusconi, ma mi piacerebbe sfumare i cliché che ci siamo fatti su di lui.

Quando un giornalista viene licenziato da Berlusconi in Italia, ne parliamo moltissimo. Ma quando un giornalista viene licenziato in Francia, allora se ne parla meno... Comunque trovo che Berlusconi canti molto bene. Nel mio ambiente è talmente detestato che non si ha nemmeno il diritto di dire che canta bene...».

Secondo lei i meccanismi e i vizi della politica e del potere sono uguali in tutto il mondo? E la satira può contribuire a combatterli?

«Certo, perché il linguaggio del disegno è un linguaggio come gli altri. La differenza è che i disegnatori sono meno numerosi dei giornalisti. Ma i loro disegni si capiscono in tre secondi e questo colpisce di più e meglio».

Perché lei disegna sempre una topolina in un angolo delle sue vignette?

«Perché quella topolina mi permette di farle esprimere delle idee e farle dire delle parole che potrebbero offendere alcune persone se fossero pronunciate direttamente da loro. È un po' quello che fanno alcuni personaggi come le servette delle commedie di Goldoni. I loro «a parte» (battute e piccoli monologhi fatti rivolgendosi al pubblico, ndr) sono degli ottimi espedienti per comunicare meglio».

tori non trattano quasi mai argomenti come il Terzo Mondo, la carestia nella Corea del Nord, il traffico d'armi, l'Aids in Africa, la Cina, il Tibet. I media hanno cominciato a parlare dell'Afghanistan quando il World Trade Center è esploso. I disegnatore non fanno altro che seguire una griglia imposta dal capitalismo della stampa. Io non parlo della Costa d'Avorio se non quando «esplosi». Mi piacerebbe fare dei disegni sul dramma che si accanisce da due anni sul Burundi (250.000

morti). Ma tutto il mondo se ne frega».

Quali sono i suoi soggetti preferiti?

«Tutti i soggetti sono appassionati. L'importante è trovare una buona idea e questo non è affatto scontato».

Ho letto in una sua biografia che è riuscito a far realizzare una vignetta "a due mani" ad Arafat e a Simon Perez. Mi può raccontare come è andata?

«È successo due anni prima degli accordi di Oslo. Ero a Tunisi per una mostra di miei disegni e Yasser Arafat ha chiesto di incontrarmi. Lui, che non era in grado di dire la frase «Io riconosco lo Stato d'Israele», ha disegnato su un foglio di carta la stella di Davide, su un disegno in cui erano rappresentati, uno accanto all'altro, i due Stati, Israele e la Palestina. Arafat ha firmato il disegno; in seguito sono andato a Gerusalemme nel 1992, dove ho incontrato Simon Perez che a sua volta ha

Parla Emilio Giannelli, disegnatore del «Corriere della Sera», autore di «Bushman»

«E io faccio arrabbiare i leghisti»

Salvo Fallica

«La satira è libertà, ma anche divertimento. Ho iniziato a disegnare per pura passione. E non ho mai perso quello spirito di giocosità ironica, critica, che pervade i miei disegni». Così Emilio Giannelli, il grande vignettista del *Corriere della Sera*, di cui è uscito da poche settimane *Bushman* (Marsilio, pagine 222, euro, 10,00), una raccolta delle vignette pubblicate in prima pagina sul *Corsera*, dal luglio 2002 al settembre 2003. Emilio Giannelli ha fatto l'avvocato e il bancario al Monte Paschi di Siena, ma non ha mai smesso di disegnare. Prima a *la Repubblica* di Eugenio Scalfari, dove si alternava con Bucchi nelle vignette nella pagina dei commenti, poi sulla prima pagina del *Corriere della Sera* diretto da Ugo Stille.

Giannelli com'è il suo rapporto col Corsera?

«Ho lavorato con ben quattro direttori, mi sono sempre trovato bene». **Meglio una vignetta o un editoriale?**

«Sia chiaro: la vignetta non può essere sostituiva di un articolo di fondo. Il fondo è più completo, articolato, ragionato. La vignetta è più immediata. Contiene, se ben fatta, un messaggio sintetico, valido, che può essere più efficace a far comprendere quello che è avvenuto».

Quando una vignetta di satira è più efficace?

«La satira contiene un messaggio pungente, critico, anche duro, ma lo deve trasmettere sempre attraverso una immagine paradossale, ironica».

La satira oggi, in Italia suscita grandi polemiche..



«La satira ha sempre suscitato polemiche. Ma nell'Italia di oggi è più difficile fare satira, perché la realtà ha superato la fantasia. Vi sono personaggi che sono già delle caricature...».

Chi fa arrabbiare di più con le sue vignette?

«Nell'ultimo periodo i leghisti. Non sopportano il fatto che disegno Bossi come un cane al guinzaglio di Berlusconi. Mi arrivano molte lettere di insulti da parte della base leghista. Sa come rispondo in cuor mio? Gli animali sono molto meglio di alcuni uomini: la prova è nelle lettere che mi arrivano, nel modo in cui sono scritte».

Riceve proteste dai leader politici?

«No. Hanno imparato che è meglio non reagire, si fanno delle brutte figure! Le racconto invece un fatto recente. Mi è arrivata una lettera di Schifani, nella quale si faceva presente, che l'avevo disegnato con il riporto, quando lui l'aveva già tagliato. Ed allora? Non l'ho più disegnato, senza riporto non mi diverte».

E durante la Prima Repubblica?

«Vi furono feroci polemiche durante il periodo di Craxi. Avevo disegnato una vignetta, in occasione dei cento anni del partito socialista, dal titolo: «100 anni al Psi. Con la condizionale». Ricordo un editoriale durissimo dell'*Avanti*. Me ne dissero di tutti i colori».

Il titolo Bushetto da dove nasce?

«Il periodo che contiene la raccolta delle mie vignette, è quello che ha segnato l'avvicinamento di Berlusconi a Bush. Con il presidente del consiglio che ha fatto di tutto per imitare Bush. Insomma, si percepisce la sua volontà di apparire come un piccolo Bush, ecco Bushetto».

Chi fa l'abbonamento postale paga 75 centesimi a copia.



25 li offre l'Unità.

La promozione è valida fino al 31 gennaio 2004.

TARIFFE ABBONAMENTI POSTALI	coupon		internet
	7 GG	296€	
12 MESI	269€	132€	
	231€		254€
6 MESI	135€	66€	
	116€		131€

Regalati un anno in compagnia del tuo giornale. Se fai un abbonamento postale annuale entro il 31 gennaio 2004, hai il giornale gratis per tre mesi: coi tempi che corrono, una buona notizia. Puoi scegliere la formula che preferisci tra quella postale, coupon o internet, pagando con • versamento sul c/c postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale S.p.A. via dei Due Macelli, 23 - 00187 Roma; • bonifico sul c/c bancario n° 22096 della BNL Ag. Roma Corso ABI 1005 - CAB 03240 CIN U. (dall'estero Cod. Swift BNLITRR); • carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul sito www.unita.it). Ricorda di indicare nella causale la modalità prescelta. **l'Unità**

Segue dalla prima

Non è una voce isolata. Altri, alcuni più autorevoli, altri meno, affermano, spiegano, dimostrano il più spesso possibile che in Italia non c'è un regime.

La prova è che i magistrati resistono, si oppongono. Conoscete altre inaugurazioni giudiziarie in altri Paesi in cui il ministro della Giustizia arriva, per fare il suo discorso, e i giudici (tutti) escono abbandonando le toglie?

Il lettore sanno che l'Unità ha parlato spesso di regime. Ripete ciò che ha chiesto, nelle ventidue domande senza risposta rivolte a Berlusconi, L'Economist. Ripete ciò che hanno fatto presente organi europei e internazionali in molte occasioni.

Destra e sinistra, estremisti e moderati

FURIO COLOMBO

Per tutto il Paese. Per sostenere che non c'è, in Italia, oggi, un regime, bisogna ignorare il gigantesco conflitto di interessi. Vuol dire una enorme, quasi illimitata capacità, attraverso l'incrocio vario di proprietà e di interessi, di esercitare interferenza e intimidazione in quasi tutti i campi della vita pubblica in cui le radici del conflitto di interessi si estendono.

certo vicino alla sinistra di notarolo. Mi riferisco a Pierluigi Battista su La Stampa del 21 gennaio. Sentite: «Ma perché tanta paura dei girtondi? ... Perché mai non si dovrebbe interloquire con un pezzo della sinistra che comunque interpreta un umore diffuso e si richiama a un credo, mobilitando il fondamentalismo giustizialista, peraltro non estraneo ai gruppi dirigenti che oggi si proclamano "riformisti" ... Che spettacolo darebbe un dirigente saldamente "riformista" che chiudesse la saracinesca per non contaminarsi con le componenti più estremiste e (sfidando Pannella che del termine detiene il copyright) "radicali" del proprio schieramento?

chiamate in quel modo). Invece la definizione di "estremista" è usata da altri come accusa per negare ed emarginare gli accusati. Scende in campo, e si dà la autoinvestitura di "riformista", l'ex direttore del Corriere della Sera scacciato da Berlusconi con un metodo un po' sudamericano (pressioni evidentemente insostenibili sui membri del Consiglio di Amministrazione) e un po' sovietico (De Bortoli ha dovuto sostenere pubblicamente di sentirsi stanco, quando ha appena cinquant'anni, e mentre il suo giornale andava a gonfie vele). E dice: «Quando Furio Colombo, difendendo i girtondi, polemizza con Galli della Loggia ("Professore, ha presente la democrazia?") sbaglia destinazione. Dovrebbe rivolgersi, ponendo la stessa domanda, ai suoi amici girtondini». Estremisti, naturalmente. Peccato che De Bortoli non sappia quanti applausi seguono la citazione del suo nome, quando, in quelle spontanee assemblee popolari, si evoca la vicenda esemplare del Cor-

riere della Sera, quanta solidarietà gli viene da parte della ciurma pericolosa e antidemocratica dei girtondi. Alla fine De Bortoli, scrivendo sul giornale giusto, Il Riformista, invoca persone «moderate, responsabili, moderne, europee». E conclude che per attrarre persone moderate ci vuole - strana affermazione - «maggiore coraggio». * * * Chi sono i moderati, come facciamo a distinguerli? Saranno quelli che sussurrano invece di parlare ad alta voce? Sussurrano le stesse cose che gli altri dicono in piazza, e allora è solo un dibattito sulla buona educazione, o dicono cose diverse, e allora bisognerebbe sapere quali cose si sussurrano? Occorre volere, nel bel mezzo del regime Berlusconi, il premierato forte per essere moderati? Occorre mostrarsi distaccati e freddi sull'antifascismo, ansiosi di partecipare con Gasparri e Dell'Utri (si veda il suo articolo di insulti in morte di Bobbio sul suo Domenicale

del 24 gennaio) a una desiderabile memoria comune? Il moderato è colui che rifiuta la parola regime, benché tutto il mondo democratico noti e denunci il quasi completo controllo sulle informazioni e il pericolo imminente della legge Gasparri che chiude e sigilla la libertà di comunicare, in Italia? Vuol dire disprezzare o almeno ignorare i giudici proprio quando essi sono - da soli - la barriera che ancora resiste, mentre la burocrazia, l'imprenditoria e il giornalismo del Paese, hanno ceduto o sono diventati ossequiosi? Uno è moderato perché sta zitto quando Bossi invoca le cannonate sugli immigrati e la secessione, se necessario violenta, da «Roma ladrona»? Il moderato ascolta paziente e senza replicare l'affermazione che i giudici sono mentecatti? E perché dovrebbe esserci coincidenza fra la parola "moderato" e la parola "riformista"? Da quando? Non è il riformismo - che ispira tutta la sinistra del mondo, dall'Europa all'America Latina agli Stati Uniti - un

valore troppo grande e serio e fondamentale per poter essere usato come un'arma di discriminazione contro chi non condivide il moderatismo distaccato, signorile e silenzioso? Robert Kennedy, che ha guidato le folle pacifiste quarant'anni fa, fino a quando lo hanno ucciso, era un estremista (come lo definivano i suoi avversari di destra) o un riformista? E Howard Dean e il generale Clark e John Kerry, che parlano senza mezze misure del «delitto di Bush», sono riformisti o estremisti?

Certo, essi sono estremisti nel lessico dei conservatori americani, che non esitano a definirli «traditori». Anche noi, anche l'Unità, siamo estremisti nel lessico di Berlusconi, di Bondi, di Cicchitto, di Schifani, di Taormina. Estremisti come i giudici che abbandonano l'anno giudiziario quando entra il ministro Castelli. Come la Corte Costituzionale di cui l'avvocato-deputato di Berlusconi ha detto «maledetti comunisti». Da dove viene quest'ansia di ripetere ciò che dice Berlusconi a carico di chi non smette di far sapere e di denunciare ciò che Berlusconi sta dicendo e facendo all'Italia? E Berlusconi (la cosiddetta «ossessione Berlusconi») la discriminata fra la parte bene e quella «estremista» della sinistra? Qualcuno vorrà dirci come è stato tracciato il confine, visto che non ci sono dogmi o ideologie per misurare l'ortodossia? Sarebbe un chiarimento utile, mentre ci avviciniamo insieme alle elezioni.

PARLA COME MANGI Piergiorgio Paterlini

L'Opera da tre Soldini

Nico Orengo (*)

Ero preoccupato. Non avevo più sue notizie. Mi dicevo che non aveva tempo di scrivermi con tutte le feste di mezzo e l'albero da fare e sfare e Deaglio e Fazio intorno. E invece l'amico Soldini mi ha preso in contropiede: ha telefonato, caro e gentile. Mi ha detto: dai vieni a La Spezia a vedere la barca, non portare cartavetro o traforo, ci ho tutto io. Mi ha assicurato che Enrico era andato sotto il casco e Fabio, con una grande penicillina, a rifare il tempo su Sanremo. Così me ne andrò a La Spezia a vedere quel benedetto pozzetto, se l'ha rimesso a posto. Magari mi porto un po' di Cocoina (con la O), si sa mai, il Giovanni. C'è da sapere cosa fa Joyon e Jean Luc Van den Heede, e poi dobbiamo dirci due cose su Ellen MacArthur e il suo trimarano. La Ellen ci inziaga entrambi.

(*) Rubrica "Fulmini" sulla prima pagina di TTL-Tuttolibri della Stampa di sabato scorso, testo integrale

Traduzione

Che invidia! Che rabbia! Che Giovanni non sia soltanto amico mio, ma anche di quegli odiosi di Fabio ed Enrico.

Però questa volta glielo ha detto di starsene a casa e ha fatto venire solo me a giocare con lui sulla barca. E così ci possiamo fare gli ascoltini nelle orecchie. E poi abbiamo i nostri segretucci ucci ucci solo per noi due: su Joyon, Jean Luc ed Ellen. Che Fabbietto ed Enrichetto non sanno neanche chi sono...

la foto del giorno



Soldati iracheni durante una cerimonia in un campo di addestramento a 100 chilometri a nord di Baghdad (Reuters/Oleg Popov)

segue dalla prima

Una riforma contro la Costituzione

Alcuni mesi fa (10 ottobre 2003) un gruppo di professori e giuristi (tra gli altri Chiarloni, Di Giovine, Dogliani, Elia, Ferrajoli, Ferrua, Giostra, Grosso, Pace, Pizzorusso, Proto Pisani, Coppi e Siracusano) aveva duramente criticato il testo della riforma dell'ordinamento giudiziario varato dalla commissione Giustizia del Senato.

Si sosteneva in quel documento, pubblicato sul sito "ordinamentogiudiziario.org" e sottoscritto in poco tempo da più di 1900 giuristi che il ddl proponeva "una struttura burocratica e piramidale della magistratura" con carriere "appiattite sui gradi d'impugnazione, costellate da farraginosi meccanismi concorsuali".

Si giudicava inaccettabile in particolare il modello del futuro pubblico ministero schiacciato da un'organizzazione "fortemente gerarchica delle procure", protagonista di una vera e propria "restaurazione ai vertici di poteri pressoché illimitati di sostituzione e avocazione".

La prosecuzione del dibattito ha peggiorato, se possibile, le cose, e il testo uscito dall'Aula presenta ora nuove e più gravi forme di incostituzionalità.

La prima ipotesi di incostituzionalità è certamente costituita dal troppo ampio divieto posto ai magistrati di svolgere "qualsiasi forma di attività" attinente alla politica che finisce con il pregiudicare anche le possibili attività

di carattere sociale e civile.

L'art.98 della Costituzione prevede certamente che "si possono con legge stabilire limitazioni al diritto d'iscrivervi ai partiti politici per i magistrati ed altre categorie di soggetti (militari di carriera, i funzionari ed agenti di polizia, i rappresentanti diplomatici e consolari all'estero). La disposizione ha però un carattere tassativo perché rappresenta un limite alle libertà costituzionali di partecipazione politica e non può

essere applicata in maniera estensiva, perché rischia di pregiudicare altre libertà che non sono espressamente menzionate nella norma (prima fra tutte la libertà di pensiero). La formulazione pertanto del n.6 della lett.c dell'art.7 vietando anche l'adesione e la partecipazione "sotto qualsiasi forma" ai movimenti politici, appare indeterminata e quindi capace di comprimere altre libertà che la Costituzione non intende affatto limitare (ad esempio art.17 riunione,

art.18, associazione, art.21 pensiero, art.33 ricerca e insegnamento ecc).

Viene considerata inoltre illecito disciplinare l'adozione di atti e provvedimenti il cui contenuto palesemente e inequivocabilmente sia contro la lettera e la volontà della legge o costituisca esercizio di una potestà riservata dalla legge ad organi legislativi o amministrativi ovvero riservata ad altri organi costituzionali (art. 7, lettera c), n. 9 del ddl).

È evidente come in questo caso ven-

ga sanzionata l'attività di interpretazione estensiva della legge. Sulla correttezza delle interpretazioni svolte dal giudice è ammesso discutere solo in sede di impugnazione. Non possono essere invocati in via disciplinare (sia pure con il riferimento ai due avverbii "palesemente e inequivocabilmente") riferimenti alla "lettera" e alla "volontà" della legge. Sono formule che l'art.101 della Costituzione assegna esclusivamente all'interpretazione del

giudice in funzione applicativa della legge: ogni tentativo di definizione, soprattutto in funzione disciplinare, si risolve inevitabilmente in una lesione del principio costituzionale e in una rottura dei valori su cui regge la giurisdizione in uno Stato di diritto. Molti dubbi suscita anche la nuova disciplina del Pubblico Ministero. Come ha sottolineato Chiarloni, la "previsione di concorsi separati per l'accesso in magistratura e di concorsi interni per passare dalla funzione requirente a quella giudicante (e viceversa) introduce, sotto lo schermo formale di una più incisiva separazione delle funzioni, una sostanziale separazione delle carriere, che la Costituzione non vuole, quando proclama, all'art. 104 Cost., l'unicità dell'ordine giudiziario".

In questo modo, il pubblico ministero "finirà con l'essere privo di quella "cultura della giurisdizione" che gli viene assicurata dall'osmosi con la magistratura giudicante".

Tutto questo senza considerare le gravi forme di "gerarchizzazione" introdotte nella struttura delle procure che finiscono con l'urtare in maniera frontale con il disposto dell'art.107,3 comma, (I magistrati si distinguono fra loro soltanto per diversità di funzioni). Ancora una volta l'appello dei giuristi richiama l'attenzione del Parlamento e dell'opinione pubblica su gravi deviazioni dai principi costituzionali. La Costituzione, almeno secondo i giuristi, non rappresenta ancora quel "fragile" documento, quasi falcato che sembra emergere dalla "Carta dei valori" di Forza Italia (secondo Adornato).

Roberto Zaccaria

Unità newspaper masthead containing editorial board members (Furio Colombo, Antonio Padellaro, etc.), contact information, and distribution details.

La tiratura de l'Unità del 24 gennaio è stata di 141.535 copie

Il verbo leggere non tollera l'imperativo
 Condivide questa caratteristica con altri verbi come amare e sognare

- Daniel Pennac -

Coniugatore universale

www.verba.org



leggere



read



lire



lesen



leer



読む



读



يقرأ



διαβάζω



читать



citii



læse



lezen



legere



ležare



читати



чета



lehoj



legi



leggiri



irakurri



lukea



čitati



αναγιγνώσκω

lingua: Italiano		Traduzione			
verbo: leggere		Definizione + Contesto			
INFINITO	presente	passato			
	leggere	avere letto			
GERUNDIO	presente	passato			
	leggendo	avendo letto			
PARTICIPIO	presente	passato			
	leggente	letto			
INDICATIVO	presente	imperfetto	passato remoto	futuro	
	leggo	leggevo	lessi	leggerò	
	leggi	leggevi	leggesti	leggerai	
	legge	leggeva	lesse	leggerà	
	leggiamo	leggevamo	leggemmo	leggeremo	
	leggete	leggevate	leggeste	leggerete	
	leggono	leggevano	lessero	leggeranno	
	passato prossimo	trapassato prossimo	trapassato remoto	futuro anteriore	
	ho letto	avevo letto	ebbi letto	avrò letto	
	hai letto	avevi letto	avesti letto	avrà letto	
	ha letto	aveva letto	ebbe letto	avrà letto	
	abbiamo letto	avevamo letto	avemmo letto	avremo letto	



ler



okumak



číst



läs



čítati



lézer



อ่าน



czytać

www.verba.org

LOGOS

non solo parole



LOGOS SpA
 Via Curtatona, 5/2 41100 Modena – Italy
 e-mail: market@logos.net
 www.logos.net